

P. REGIO

VITA

S. FRANCESCO

DI PAOLA

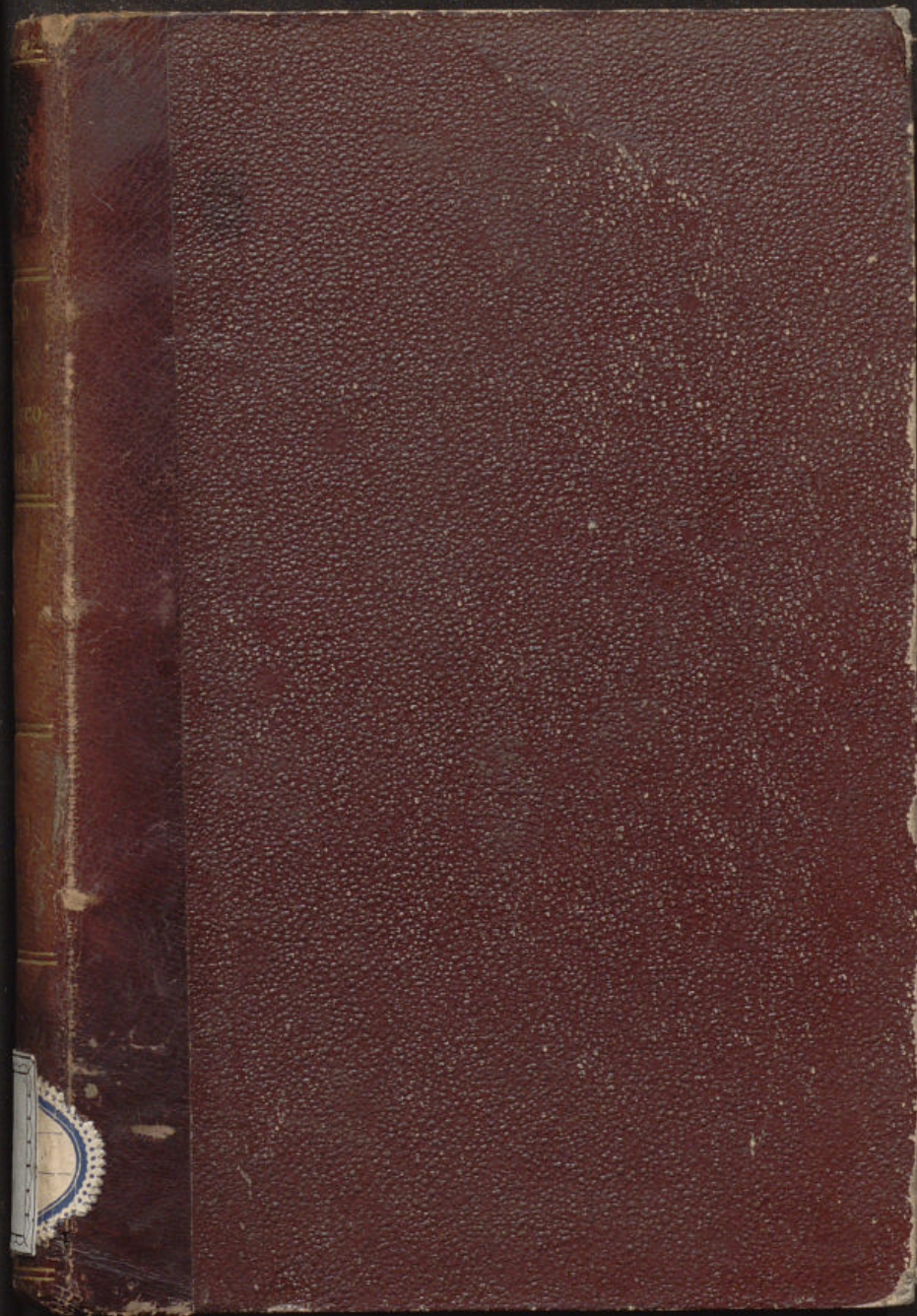
NAPOLI

1578

A

32

441





No. 2
22-5207

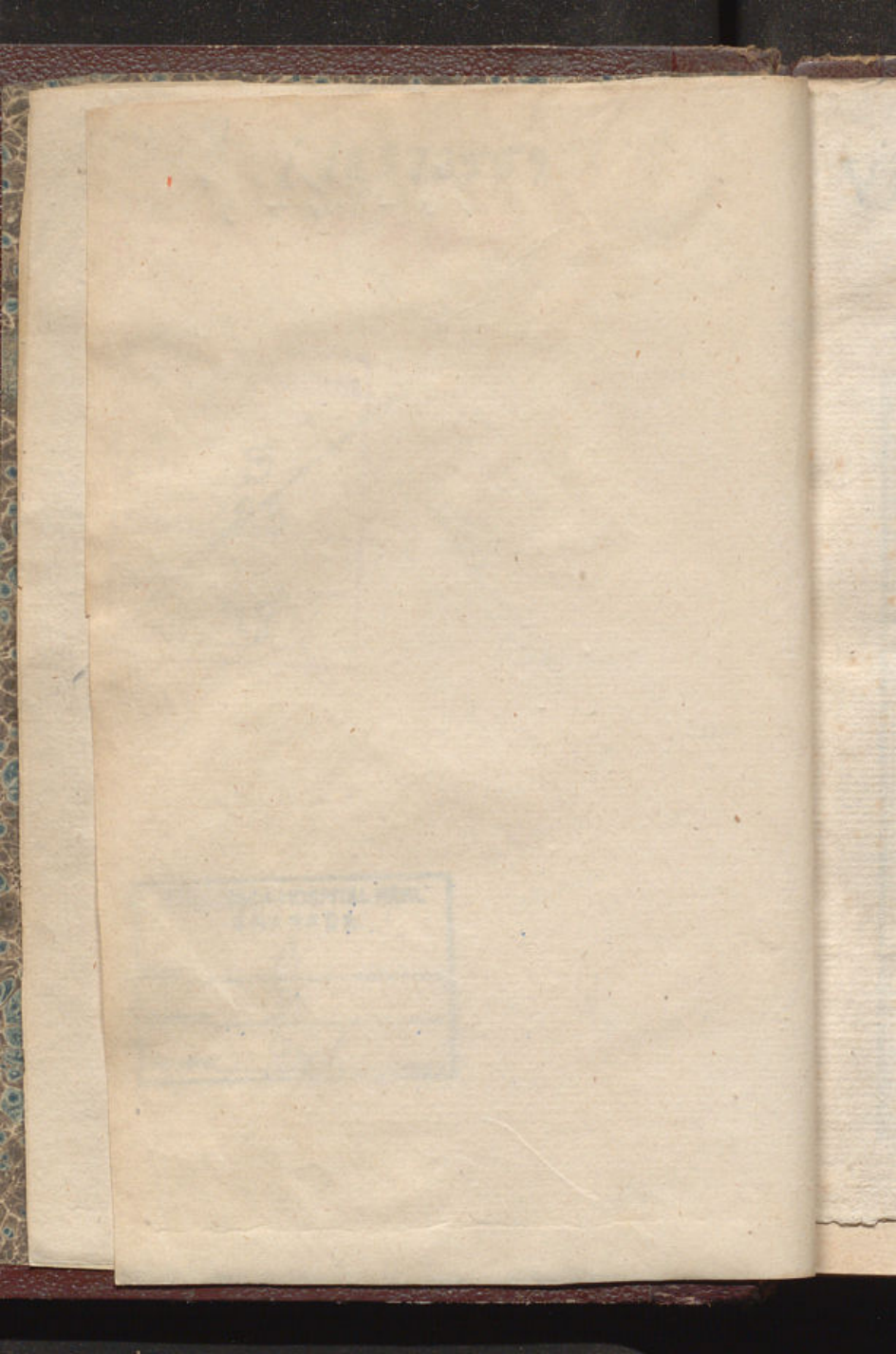
93-8 i 16573559

2-22 -5 2017

Biblioteca Universitaria	
GRANADA	
Sala:	B
Estante:	23
Tabla:	
Número:	98

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL	
GRANADA	
Sala:	A
Estante:	32
Número:	441

88-4-5



Plut. vi. Lit. L. N.º 3.

VI

Handwritten text, possibly a signature or date, written in blue ink. The text is partially obscured by a circular blue ink stamp or mark.

R. 936

VITA E MIRACOLI

DI S. FRANCESCO
DI PAOLA.

DESCRITTA DAL REGIO.



Con Licenza de' Superiori.

1029.4

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT



AL
P



stitu
Reli
quel
ta co
post
te C

AL REVERENDISSIMO²
P. F. VALENTINO DE MASSA
Generale dell'ordine de Minimi
di S. Francesco di Paola.



PAOLO REGIO.



ONO certamente molte le ragioni che me obligano dedicare à V. P. Reuerendissima la vita del glorioso San Francesco de Paola, Institutore, fondatore, & capo della sua Religione de Minimi; descritta con quella maggior sincerità, che mi è stata concessa; si per essermi ciò stato imposto dall' Illustrissimo Signor Ferrante Carafa Marchese di Santo Lucido,

A 2 Cauale

Caualiere in arme, & lettere veramen-
te Lucido; come perche giudicauo nõ
potere impiegare l'opera mia in cosa,
che più douesse recar deuotione, & edi-
ficatione alli Fedeli. Et vi hò tanto più
volentieri atteso, quanto che ci son sta-
to riscaldato dalle effortationi del Re-
uerendo Padre Fra Vincenzo de Pie-
demonte Theologo, & Predicatore Ec-
cellente in la sua Religione. Così hauẽ
do raccolto insieme quanto hò potuto
cauare dal detto delli testimonij, che
furono effaminati d'ordine della San-
ta Sede Apostolica, quando si doueua
canonizzare tanto gran seruo, & ami-
co d'IDIO per li molti, & gran miraco-
li fatti da lui in vita, & dopò morte
(che sono stati infiniti) quali si pos-
sono aguagliare à quelli delli Santi Pa-
dri della primitiua Chiesa, reputo sin-
golar gratia la mia, essermi stato posto
sopra le deboli spalle questo peso, al
quale

qual
più u
la m
tant
l'aiu
qual
tand
& in
ria p
pres
te op
da d
sto p
io c
non
le su
terc
dre,
ra fo
ra g
gno

quale se bene ero inhabile, hò voluto
più tosto vbidire, che diffidando del-
la mia imperfettione, non accettarlo;
tanto maggiormente confidato nel-
l'aiuto di questo beato Confessore; il
quale hauendo aiutato sempre, & aiu-
tando à quelli, che ricorreno da lui,
& inuocano il suo patrocinio; non fa-
ria per abbandonar me, che piglio l'im-
presa di manifestare al mondo l'infini-
te opere sue, piene di vera carità. Pren-
da dunque V. P. Reuerendissima que-
sto picciol dono delle mie fatiche, che
io con l'intimo del cuore le faccio; &
non si scordi tener memoria di me nel-
le sue calde orationi, & sacrificij, per in-
tercedere appresso il nostro Santo Pa-
dre, & amico di IDIO, che come secu-
ra scorta ne guidi alla strada della ve-
ra gloria. Di Napoli à gli 21. di Giu-
gno. 1577.

SVMMARIO DELLA VITA
DI SAN FRANCESCO
DE PAOLA.



ACQVE questo Glorioso Padre nell'anno del Signore 1416. incominciò il suo ordine di Minimi (ha uendo egli nella sua adolescenza per alcuni anni dimorato nell'Eremo) nell'anno 1436. uisse anni 91. passò à miglior uita nel 1507. da Leone X. Sommo Pontefice fu nel numero de Santi annouerato il di primo di Maggio 1519. la cui uita quì si descriue.



nom
già p
aiuto
Fed
Fran
l'ord
sua,
al su
rità c
mon

PROEMIO.



Padre
inco-
mi (ha
scenza
nell'an
or uita
efice fu
primo
iue.

OME gli àntichi Scritto-
ri, quando han uoluto per
petuar la fama al mon-
do di coloro, che degni di
lode son stati, hanno in-
uocato (seguitando le fa-
uole) in loro fauore chi il

nome d' Apollo, e chi di Minerua. Così io non
già per imitar loro, ma per hauer certo, & sicuro
aiuto nel desiderio mio di far sapere à gli deuoti
Fedeli i gloriosi fatti, e segnalate proue del Beato
Francesco di Paola, padre, fondatore, e capo del
l'ordine de Minimi, douendo descriuere la uita
sua, non mi è parso ricorrere ad altro fauore, che
al suo; accioche me impetri gratia: onde con pu-
rità di cuore, e candidezza di stile io publichi al
mondo, in che modo praticò trà mortali, poiche

doeua lui essere immortale nel cielo trà Beati; do-
ue meritò di quà giù essere connumerato per de-
creto della Santa Chiesa Romana: Pregolo dun-
que si degni essermi fautore, e riuolgere à me gli
occhi della sua uera carità; con dar forza al mio
debole ingegno, di condurre al desiderato porto la
mia mal prouista nauicella, piena di tante mira-
colose, e stupede opere sue, tutte à gloria di DIO,
et beneficio de' Cattolici; li quali co' l' suo aiuto hab-
bino sempre ad ottenere dalla somma bontà Di-
uina le loro giuste dimande, con tanto pio
intercessore. Essendo ottima cosa
al Christiano, ne i suoi biso-
gni all' intercession
de' Santi
ricorrere, i quali appò l' eterno Mo-
narca per i suoi deuoti
intercedono.



L A

D

fario
snat
dell
la C
giff
mo

LA VITA E MIRACOLI
DI S. FRANCESCO
DI PAOLA.

DESCRITTA DAL REVERENDO
SIG. PAOLO REGIO.

Ad istanza del Reuerendissimo Padre Fra
Valentino di Massa Generale del-
l'ordine de Minimi,

Tratta dal Processo della sua
Canonizatione.



PRA le prouincie, che sono
nel Regno di Napoli, è la
Calabria celebre, si per gli
huomini, che in essa hanno
fiorito in lettere greche, &
latine d'ogni professione;
come per la fertilità de ca-
pi, i quali producon in ab-
bondanza tutte le cose, che
al vitto humano sono neces-
sarie. Ouì presso al lito del mare siede vna Terrachia
chiamata Paola, di assai numeroso popolo; oue ne gli anni
della nostra salute 1416 (essendo sommo Pontefice nel
la Chiesa Romana Giouanni xxiii. Napolitano, & Si-
gismondo Imperadore in Germania) habitauano Iaco-
mo Martolilla, discelo da parenti Cosentini; & Vien-
nade

Vita, & Miracoli di

na de Fuscaldo, loco poco distante da Paola, conforti
nati in humil conditione, però grandi, & nobili pres
so dello onnipotente I D I O; che viueuano in la loro
bassa fortuna con molta vnione, & tranquillità, senza
hauer ancor procreato figliuoli: & desiderosi molto
(come è ordinario di tutti li sposi) d'hauerne, sendo
no affectionati, & deuoti del Beato Serafico San Fran
cesco d'Arsisi; riuolti prima à Dio, fecero voto al bea
to Santo loro auocato, che quando alla Maestà Diui
na fosse piaciuto concedergliene vno maschio, non so
lo Phaueriano chiamato del suo nome, ma dedicato
per vn anno al seruigio della sua santa Religione.
Inteso dal beato Francesco il pio desiderio de' suoi de
uoti, ottenne dal sommo Creatore la giusta dimada;
la onde circal' hora di mezza notte venendo vn com
padre di quello per chiamarlo, acciò con lui andasse
doue il giorno auanti hauean determinato per loro
lavori; vidde sopra la picciol casa di Giacomo, & fece
veder à molti della Terra (di ciò marauigliato) vna
chiara facella, che miracolosamente iui era apparsa;
volendo IDIO per essa significare nella procreation
del fanciullo in quel punto il gran splendore, che da
si basso loco douea vscire ad esaltatione della Chie
sa santa con l'essempio, & integrità della vita, con le
predicationi, miracoli, & altre infinite opere di cari
tà, de cui fu questo nostro Paolano Santo mirabilmen
te acceso.

Natini-
tà di San
France-
sco.

NATO poi al debito tēpo il fanciullo, ricordeuoli
i deuoti sposi dell'ottenuta gratia, con la intercessio
ne di tanto grande auocato, lo chiamorno del pro
messio nome Francesco, nutrendolo come lo stato lo
ro ricercaua, & alleuādolo sempre col timore di Dio;
ville

villo
qu
int
di S
ue il
vno
mat
lo v
d'A
and
che
Paol
per
tion
l'Er
vero
CH
no d
felu
pale
cre
al m
sua;
za al
che
que
ta, e
più
ra d
com
San
tre

vissè con essi fino al terzodecimo anno dalla sua età, al quale pervenuto, il padre, & la madre per offeruare intieramente la promessa, lo condussero al Monasterio di San Francesco d'Assisi nella città di San Marco; doue il giouenetto obediētissimo dimorò per lo spatio de vno anno intero, senza fare professione; & finito, chiamati li suoi padre, & madre, li pregò strettamente, che lo volefsero cōdurre alla casa del Beato San Francesco d'Assisi, & Santa Maria delli Angeli, doue desideraua andare per sua diuotione; il che posto ad effetto, dopò che visitarono il santo loco, tutti tre se ne tornarono à Paola. Ma conoscèdo il prudēte figliuolo, quāto fusse pericolosa alla essecutione del suo desiderio la cōuersatione del mondo, deliberò d'andare secretamente all'Eremo, per prendere in tal loco la prima paga, como vero soldato della militia del nostro Saluatore I E S V C H R I S T O; doue perseverò fino all'anno decimo nono della sua età, nutrendo il corpo di rustiche herbe, seluaggi frutti, & di pure acque; poi che lo spirito era pasciuto da più saporiti, & pretiosi cibi. Così viuendo cresceua nelli anni, & augumētaua in virtù, porgendo al mondo gran stupore con l'esempio della santa vita sua; la quale si conobbe in ogni tēpo purissima, & senza alcuna macula non solo di corpo, ma della mente, che hebbe sempre castissima; conoscendo esser questa quella vera virtù che fedele, & candidamente custodita, essendo così accetta alla bontà Diuina, li fa tanto più grati i suoi custodi; poichè si scorge essere stata eletta dalla Maestà sua per dilettissima madre, & sposa; & come si vede, & legge per tanti esempj di Santi, & Sante, la vita virginale gli è stata, & è più di tutte le altre grata. La onde la casta Verginella non deue pen-

Sta vn' anno nel la Religione di S. Francesco d'Assisi.

Va all'Eremo doue sta cinque anni.

Vita virginale.

far

Vita, & Miracoli di

far mai in altro, che nelle cose sublimi, & celesti, che sono proprie de I D I O. Accompagnò con questa virtù della virginità la Religione, la quale nella sua adolescenza fu da esso talmente amata, & abbracciata, che nõ mai se ne separò, sino all'estremo di sua vita; cõ la quale lasciãdo l'ossa in seno alla sua antica madre, se ne salì al cielo al suo eterno Padre, per la scala, che (vi uendo) se haueua fabricata per propria electione; & quello, che rendeuà testimonio più certo della sua santità, era, che essendo poi da quelli, che vollero seguirlo, eletto per loro capo, & Maestro; gouernò la sua Religione, quanto più crebbe, & multiplicò in numero, con tanta prudenza, humiltà, & carità, che la mantenne, & augmentò sempre in vna fraterna vnione.

Humiltà. CHE diremo della grande humiltà di questo vero seruo d'I D I O, della quale la Divina Maestà gli fece particolare, & perpetuo dono; acciò douesse porgerè ellempio à tutti; quando (come appresso diremo) hauèdo instituito vn nuouo ordine delli suoi seguaci, com' egli era d'animo humilissimo nelle cose terrene, ma al tiero in desiderar le gratie celesti, eleffe, & volle darli il titolo di Minimi, nome non solo in parola, ma in fatti abietto, & humile, & auuene molte volte, che ãcor, che fuisse chiamato Generale del suo ordine, p vera humiltà imitando il Saluator nostro Re del cielo, & della terra, che nõ si sdegnò lauare i piedi à suoi discepoli, volle più volte lauare i vestimenti degli suoi fraticelli; mostrando, che le opere nelle cose mondane, doueano essere corrispondenti al nome. Ci dimostrò il sommo Redentor nostro, di quanta perfettione sia la humiltà, quando per liberare l'humana generatione dalla seruitù del peccato, nella quale era stata posta dal nostro

prim
per
hum
fece
la su
tatio
& m
giorn
Phur
tà pr
se ne
la sco
dem
farsi
gual
saria
si al
topo
milt
inter
Fran
poic
volte
hum
imic
tolle
così
Et p
di qu
gli d
quel
glori
primo

primo Padre Adamo, volendo essere nuouo Adamo per regenerarci, diuenne per l'infinita carità sua tanto humile, che descendendo di cielo in terra, d' I D I O si fece huomo; & nascendo d'vna immacolata Virgine la sua serua, si fece passibile; volse patire fame, sete, tentationi, scorni, opprobrij, villanie; & alla fine passione, & morte tanto ignominiosa; resuscitando poi il terzo giorno glorioso, & triunfante: essendo il proprio dell'humiltà inalzarsi quanto più s'abassa. Questa humiltà prese il nostro Francesco per sua impresa; & la pose nella sua bádiera, cò la quale i suoi seguaci portádo la scolpita nel cuore, doueano superate, & vincere il demonio. Tre sono li gradi della humiltà; il primo è farsi soggetto al maggiore, senza volere preferirsi all'eguale; & questa si chiama humiltà sufficiente, & necessaria. Il secondo sottomettersi all'eguale, senza preferirsi al minore: & questa si dice abbondante. Il terzo sottoponerli, e fuggiarsi al minore; & questa è detta humiltà suprabbondante. Nessuno adunque, che sia di pia intentione, haerà da dubitare, che il nostro Beato Francesco non haesse obseruato à pieno questi gradi; poiche alli suoi inferiori, & soggetti si vedea spesso volte humiliare; sapendo, come disse il Sig. che chi se humilia in questa breue vita, sarà esaltato nella eterna: imitandolo, quando con tanta patienza se humiliaua, e tolleraua le ineptie delli infimi, & vilissimi Giudei, che così malignamente lo ingiuriavano, & schernivano. Et per questo si vede, che dallo Eterno Padre amatore di questa rara virtù, non mai gli fu negata gratia, ch'ei gli dimandasse, & dopò il suo felicissimo transito, per questa etiandio fu inalzato nella infinita, & eccelsa gloria del Paradiso.

*Elegge p
 impresa
 la Humil
 tà.*

*Qual sia
 la vera
 humiltà.*

Oltre

Vita, & Miracoli di

*Patien-
za.*

Oltre di essere il nostro Beato Francesco humile, fu dotato da IDIO benedetto di somma pazienza, & costanza in tutte le sue attioni humane; percioche fu di spinto feruente, nel seruitio d' IDIO costante, & fermissimo; paziente nelle tribolationi, pronto nelle orationi, piaceuole, & mansueto nelle necessità; seguendo in questo le pedate del Saluator nostro IESV CHRISTO; la cui vita fu piena di infinite angustie, & circondata di pouertà, essendo disprezzato da Farisei; & in ultimo per saluar noi miseri, & infelici peccatori condannato a così vituperosa morte; mostrando, che à chi vuole entrare nel Paradiso, del quale egli è vera porta è necessario soffrire traugli, necessità, & persecutioni; & le aduersità, che si patiscono in questo mondo, per hauere nell'altro la eterna gloria.

Pietà ra.

Non è chi possa dire à pieno la gran pietà, che regnò in questo amico d' IDIO; poi che non solo mai à persona viuente apportò nocumento, ma fu trouato sempre in parole, & in fatti desideroso, & parato di giouare à cialchuno; non permettendo pure, che alcuno uenendo da lui à dimandarli qualche cosa, se ne partisse sconfolato; o concedendoli quanto ricercaua, o porgendogliene speranza; come quello che conosceua la pietà essere madre di tutte le opere buone; & però l'ebbe seco di tal maniera congiunta, che mai da essa si diuise. Laonde come fu vero imitatore della pietà, meritò ottenere co'l mezzo di essa dal sommo Creatore molte gratie nella presente vita à beneficio del prossimo, & nell'altro la eterna gloria, & di esser posto tra li Beati nel celeste Regno.

*Pruden-
za.*

Fu il nostro Beato Francesco non solamente pio, ma ripieno di molta prudenza; hauendo, come prudente impie-

impie-
ue a
Bene
da al
me, c
posse
con t
il som
Para
far co
za: &
fere a
pienz
dicar
fu do
no si
ment
gl'alt
ne qu
N
sto B
puer
fene
do; l
ment
po in
di an
stia, c
lo br
niera
to, &
aon

impiegato il suo amore in quello, che veramente si de-
ue amare, per truirlo eternamente; come è il sommo
Bene, il quale è la sicura, & dritta strada, che ne gui-
da al cielo; chi farà dunque tanto priuo del vero lu-
me, che neghi, questo così gran seruo d'IDIO hauer
posseduta compitamente questa virtù? poi che sempre
con tutto il cuore, & con la sua purissima mente amò
il sommo IDIO; eleggèdo per vera strada, & scala del
Paradiso la penitenza; non temendo mai altro, che di
far cosa, con la quale potesse turbare la Diuina sapien-
za: & perciò meritò da lei, come ottimo figliuolo es-
sere amato. Et essendo scritto, che il principio della sa-
pienza è il timore d'IDIO; quanto dunque douemo giu-
dicare, & reputar sauiò il nostro Beato Francesco, che
fu dotato di questo santo, & filial timore? certo in nessu-
no si può dire sia la vera sapienza, se non ama perfetta-
mente IDIO: & però douemo concludere, che fu tra
gl'altri sapientissimo; poi che hebbe per suo proprio, si-
ne questo santo timoroso amore.

NON, è da tacere la gran sobrietà, che regnò in que-
sto Beato Confessore; il quale a pena uscito dell'età
puerile, elesse per suo diporto la solitudine, andando-
sene all'Eremo, per fuggire li piaceri, & delitie del mō-
do; le quali con li allettamenti de' cibi, sono ordinaria-
mente esca delli peccati; hauendo questa in ogni tem-
po inuiolabilmente osseruato. Fu oltre di ciò sempre
di animo pacatissimo, & quieto ripieno di tanta mode-
stia, che mai dalla bocca sua fu vdiata dir parola non so-
lo brutta, o turbata, ma nè anco otiosa, o vana: di ma-
niera, che non si può desiderar bontà, o virtù in vn san-
to, & vero cittadino della celeste Hierusalemme, che
non si trouasse completamente in lui. Hebbe questo
beato

*Sobrietà
grande.*

*modestia
grande.*

Vita, & Miracoli di

*Amico
della po-
vertà.*

beato Cōfessore per sua grāde, & favorita amica la po-
uertà di tal sorte, che viuendo strettamente con essa
abbracciato, nō mai la volse abbandonare; perche dice-
ua, oltre li altri frutti, cauarne vno grande, che è la in-
tegrità de' costumi, l'offeruanza de' precetti, il dispreg-
gio de' pēseri mōdani, & lo sdegno delli honori terre-
ni; anzi la vera imitatione de Christo saluator nostro.

*Carità
verso il
prossimo.*

H E B B E tra le altre sopra nominate virtù, per vn fi-
ne, & guida al cielo la carità, della quale fu tanto acce-
so, & con essa talmente si congiunse, che se ne fece in-
separabile, con stupenda merauiglia di chi lo conob-
be, poiche nō solo alli prossimi, ma etiandio à gli extra-
ni sempre procuraua di giouare: vedēdosi in ogni sua
attione, & pensiero pieno di carità, la qual'è vna tetta
voluntà in tutto aliena dalle cose terrene, congiunta,
& vnita indiuisibilmente con Dio; ripiena di vno vi-
uo, & ardente fuoco dello Spirito Santo; auida, & sibi-
bonda della contemplatione Diuina; somma delle co-
se buone, fine delli celesti precetti, morte de' gli pecca-
ti, vita delle virtù, & vittoria di quelli che combattono
per la gloria del cielo. Questa è quella guida, che ci in-
duce alla contemplatione delle cose Diuine, & infino
all'Empireo ce inalza; sprezzati, ci honora; & di poue-
ri, ci fa ricchi; per lei il tutto si conserua, il popolo di
Dio si multiplica, & tante schiere di Martiri corrono
a i tormenti. Questa persuade l'huomo non solo à se-
guir il bene, ma à fugir il male; si compiace della equi-
tà, & si duole della iniquità; non è ambiziosa della pro-
pria lode, ma sol zelosa dell'honor del superno Padre:
quanto da lei se opera, è con prudenza, suauità; & dol-
cezza; & essendo de tutte le altre virtù Regina, anzi ra-
dice, & pianta d'ogni bōtade, per lei han gloria i buo-
ni; ha

ni, h
za
uola
tezz
pra
dien
E fr
da i
gna
ami
lacc
amo
sti,
li.
ram
preg
teso
si rit
que
preg
tutt
ficio


uot
mic

Santo Francesco di Paola.

ni, hà stabilimento la scienza, virtù le profetie; & forza i Sacramenti. Questa ricòcilia l'huomo à Dio; ageuola la speranza, & stabilisce la fede; fortifica la fortezza, giustifica la giustitia, fa laua la prudenza, e tempera la temperanza; conferma l'humiltà, facilita l'vbidienza, mantiene la religione, & conferua la purità. E fruttifera ne' fedeli, calda nell'oratione, e lontana dai peccati; fa l'anima sorella degli Angeli, compagna dei spiriti beati, tempio dello Spirito Santo, & amica, & deuota d' IDIO. E fuoco, che non consuma, laccio, che non offende, giogo, che non agraua, & amor, che nò languisce; da cui procedono pensieri casti, desiderij giusti, costumi santi, & opere mirabili. ò carità tantissima, suauissima, e pretiosissima; veramente degna da esser abbracciata, seguita, amata, & pregiata da tutto il mondo, come il più inestimabil tesoro, e la più ricca, & pretiosa Margarita, che vnqua si ritroui? Non è merauiglia dunque, che hauendola questo Santo Padre abbracciata, seguita, riuerita, & pregiata, diuenisse celeste, mirabile, & esemplare à tutto l'vniuerso, infiniti, e diuersi miracoli, per beneficio de' mortali operando.

*Come San Francesco edificò vicino alla Patria sua
il primo Monasterio.*



N tal modo il Beato Santo viuendo, la Diuina bontà, (alla quale tutte le cose sono presenti) che preuedeua, come il valoroso Capitano doueua esser guida di tanti deuoti, & fedeli soldati all'espugnatione del perpetuo nemico dell'anime, l'inspirò che uscisse da quella solitu

B dine



Vita, & Miracoli di

dine dopò anni cinque, che per sua habitatione haueua presa, & cominciassè à formare il suo esercito per far maggior frutto nella sua Chiesa santa. Per questo radunando alcuni suoi seguaci, circa vn miglio vicino alla Terra di Paola sua patria, dalla qual volse prendere il nome con licètia del Reuerendissimo Pitro all' hora Arciuescouo di Colenza, diede principio (ancor che pouerissimo fusse, & viuesse di quello che à lui, & à suoi fraticelli per elemosina era dato) ad edificare vna Chiesa, doue egli con li suoi si potessino ridurre à render gratie à I D I O delli riceuuti beneficij, & fare orationi per li fideli; correndo gli anni di nostra salute. 1436. per il che sparsa la voce per li lochi cõuicini della principiata opera; non mancorono molti, che molto bene erano informati della sua pouertà, di aiutarlo con diuerse cose; acciò potesse tirarla à fine; poi che giorno, & notte si affaticaua tanto in aiutare à cauare li fondamenti, come in conduttre le pietre, calce, & altre cose à tal opera necessarie; & si vedeua in lui vna tale alle grezza, che à tutti accresceua l'animo, & le forze; quantunque egli per le penitente, astinenze, & digiuni fusse estenuato, & magro; ne mai si vedeua stanco di adoperarsi in tal magisterio. Erano à gran pena fatti li fõdamenti, & tirate le mura della principiata Chiesa al pari della terra, che stãdo vn giorno il Beato Frãcesco intorno, e tutto intèto alla sua opera, si vide all'improviso cõparire auãti vn huomo di venerabile aspetto, vestito dell'habito di S. Frãcesco d' Assisi, il quale parlando al nostro Francesco di Paola, con voce seuera lo riprese, che volendo fare vn tempio in honore del sommo I D I O, l'hauesse cominciato così piccolo; & gli comandò; che quello già cominciato ruinasse,

nalle, & ne dissegnasse vn'altro maggiore: alche il Beato Paolano rispose; come era pouero, & non haueua tanto forze da tirarla à fine. Dislegli all' hora il Venerando huomo, che l'onnipotente I D I O non gli hauerebbe macato nelli suoi bisogni; così ruinate le prime muraglie, & dissegnata la nuoua pianta dell'altra Chiesa, il Venerando huomo disparue: ilche intento, & da quelli che iui erano, & dagli altri meritamente affirmarono quello esser stato il glorioso San Francesco d'Assisi: seguitò poi il nostro Paolano secòdo il fatto disegno la ordinata opera: ma come l'onnipotente I D I O volle mostrare, quanto gli fussero grati li seruigij del suo seruo, il giorno seguente venne à lui vn nobile Cosentino; il quale ispirato dalla Maestà sua, portò al Beato Francesco gran quantità d'oro, & argento; accioche potesse supplire alle spese del Santo Edificio: di maniera, che in poco tempo l'opera venne à perfezzione tale, che potè cò li suoi fraticelli dar principio à celebrare li officij, & rendere le debite gratie all'eterna bontà delli beneficij riceuuti; cominciando iui à vestire dell'habito, ch'egli portana quelli, che con esso dimorare, & viuere s'offeruano: & mostrando loro il modo, nel quale doueuano stare in sua compagnia; con offeruar vita quadragesimale; crebbe il numero de' suoi seguaci, & se ampliò in poco tempo il Conuento, con nulla cominciato da così buon fondatore, & valente architetto, come hora si vede: laonde per memoria di esso, vi concorrono ordinariamente genti di tutta Calauria à rendere gratie all'onnipotente I D I O; di quello, che co'l mezzo di così buono intercessore ottengono.

*San Frà
cesco d'
Assisi lo
riprende
del pic-
ciolo pri-
cipio del
Monaste-
rio.*

*Elemof-
na per la
fabrica.*

Vita, & Miracoli di

*Come il Beato Francesco, fattosi il santo segno della
croce, entrò nella fornace ardente, che ca-
deua; & l'acconciò senza esser
offeso dal fuoco.*



VOLSE il sommo Artefice di tutte le cose buone mostrare, quãto li piacesse l'opera, che ad honore, & gloria del suo santissimo nome faceua il nostro Beato Francesco; imperoche per cõplire la Chiesa, & Monasterio, ch'egli haueua cominciato; per il quale poco lontano si cocceua vna fornace di calce, & già più tempo vi era stato, & era il foco; essendo stata mal composta, minacciava ruina, & perdita della fatica, & spesa; nè potendosi remediare, perche tuttauia ardeua, gli operarij corsero à farlo sapere al Beato Francesco; il quale ciò hauẽdo inteso, disse alli maestri, che à lui ne lasciassero il pensiero, & se andassero à riposare; & essendo già l'hora del pranzo, essi se ne andarono à mangiare. All'hora il Beato huomo visto il pericolo di quella, che cadeua; fattosi il santo segno della croce in fronte, & nel petto; entrò arditamente nell'ardente fornace; & dopò d'hauerla con le proptie mani racconciata, se ne uscì non solo dal fuoco illeso, ma ne pure ne i vestimenti affumato; veduto questo dalli operarij, che occultamente erano stati à vedere il tutto, tornati dal pranzo; rendẽdo gratie à I D I O, lo reuelarono à gli altri . . .

*Edificando vn Monasterio in Paterno, da vna ruina de
terra delli fondamenti libera due, che sepelliti
in essa erano tenuti per morti.*



RA il nostro Beato Frãcesco tuttauia spin-
to dallo Spirito Santo à far nuoui edificiij
in honore della Diuina Maestà; per dar
loco alla moltitudine, che cresceua de
suoi seguaci; & dopò de hauer finito quello de Paola
sua patria, ne edificò degli altri in la diocesi Cosenti-
na; come in Paterno, Spezano, & Corigliano; porgè
do grande stupore à tutti quelli, che lo intendeano:
che vn pouero Eremita, qual nulla in questo mondo
possedeua, potesse supplire à tante spese; andando po-
uerissimamente vestito, scalzo, che dormeua sopra vna
tauola con vna pietra sotto la testa, che mai mangiua
con li suoi frati, se non in certi giorni solenni; & quel-
lo, di che si pasceua, erano legumi mal cotti, & herbe
crude; & perciò intendendoli l'aspra vita, che egli fa-
ceua, concorreuano à lui infinite persone per deuotio-
ne; & per li miracoli, che faceua, rimandandole tutte
contente alle loro case. Si legge, in alcuni testimonij
esaminati, & infino al di d'hoggi da quei della Terra
si narra; che cauandosi li fondamenti del Monasterio
di Paterno, due operarij, che tal'opera faceuano, rui-
nandoli sopra molta terra, furono da essa talmente op-
pressi, & coperti, che da tutti furono tenuti per mor-
ti; anzi che non potessero scampare; concorfa iui mol-
ta gente, vi venne anco il Beato Francesco; il quale
fatto leuare da due parti la terra, che gli haueua co-
perti, si trouorono li homini liberi, & sani d'ogni ma-
le, quando pensauano cauarli morti per la gran terra,

B 3 & pic-

Edifi.

Vita, & Miracoli di

& pietre che sopra gli erano cadute : & certo si tenne, che miracolosamente fusse fatto per le orationi del Beato Francesco.

Perma miracolosamente vn muro, che cadeua al suo Monasterio, & resta intatto della percossa d'vna gran pietra, che gli diede in vn piede.

SI legge ancora, che mentre si fabricaua vno delli predetti Monasterij, vn muro, che già era alto assai, in più d'vn loco aperto, minacciaua ruina : & essendoui molta gente adunata à vedere (come si suol fare in simili casi) il Beato Francesco essendoui anco concorso fece il santo segno della croce, & nominato il nome di GIESV, subito il muro, che già cominciuua à ruinare, si fermò : & questo miracolo fin'hoggi si vede, essendo ancora il muro in piedi, in atto di cadere . Hor mentre si fabricaua in quel Monasterio, il Beato Francesco, che tanto intèto era all'opera lauoraua, & faticaua insieme cò gli altri; vno delli operatij, qual voleua mouere, & far cadere vna grossa pietra verso la parte, dou'egli staua; gli disse più volte, che si leuasse, acciò cadendo la pietra, non l'offendesse; à che rispose il Beato huomo, che attendesse à lauorare, senza prenderli cura di lui: cadde finalmente la grossa pietra con grande impeto, & percosse in vn piede al Beato Francesco; la onde l'operario, che ciò hauea veduto, corse, piangendo, per solleuarlo; temendo, che gli hauesse fracassato la gamba; & lo trouò non solo sano; ma il piede era così polito; che non ve si vidde lesione alcuna.

Predice

*Predice la sanità ad vno infermo, & ad vn'altro la morte,
& il parto, & la sanità ad vna donna
tenuta per morta .*



IL Beato Francesco stando vn giorno nel Monasterio da lui edificato in Paterno, gli venne innanzi vn'huomo di Paola sua patria, chiamato Bartolo de Perri; & gli narrò, come teneua due fratelli infermi: à cui il Santo rispose, che vno di essi chiamato Luca, farebbe dal Signore I D I O refanato, & l'altro chiamato Nicolò, morirebbe. Tornato quello à casa, trouò Luca suo fratello sano d'ogni infermità; & Nicolò dopò cinque, ò sei giorni passò di questa all'altra vita; come il Beato Francesco gli haueua predetto.

L'ISTESSO Luca Perri, che dal Santo huomo gli era stata denotata la sanità, tenendo la madre sua li dolori del parto per vn giorno, & vna notte con perdita della parola, & due ostetrici, che quivi etano, già la reputauano per morta; se ne venne piangendo à ritrouare il Santo, supplicandolo, che pregasse I D I O per la salute della madre, nell'estremo ridotta; al quale il Santo rispose, che non douesse piangere; percioche non era ancora giunto il tempo del partorire; & tornato Luca alla casa, trouò ch'era in tutto perduta la speranza, che la madre viuesse, & dalle ostetrici tenuta per morta . Per il che ritornato al Beato Francesco, & dicendoli, come già la madre era passata all'altra vita; gli rispose, che tornasse à casa, percioche fra vn'hora haurebbe partorito; al cui comandamento vbedendo il giouene, fece intendere alle sue genti, cioche il Santo huomo gli

Vita, & Miracoli di

haueua detto; à che le donne replicarono, che non haueua di bisogno d'un' hora per partorire; poiche in tutto era morta, ne vi bisognaua altro, che portarla à sepellire. Ritornò la terza volta il giouane al Beato Francesco, & piangendo, gli raccontaua, che la madre era morta: à cui con lieto volto il Beato Padre soggiunse; figliuolo, in carità non t'affligere per questo; impero che in questo punto tua madre hà partorito vna figliuola: & così consolato il giouene, ritornò à casa, trouò la madre libera d'ogni pericolo, & hauer partorito la fanciulla, di che parue stupēda merauiglia à ciascheduno, per esser il tutto passato come il Padre haueua detto, senza interuallo alcuno.

Con acqua, & cenere sana vno d'vna siatica. Fa tornare viui alcuni pesci morti; & opera altri stupendi miracoli.



L medesimo Luca essendo stato per spatio di tre mesi in letto d'vna siatica, al cui dolore non hauendo mai potuto trouare rimedio, fù dalla madre condotto sopra le spalle al Beato Francesco, che in quel punto staua zapando vna rupe per metterui vna croce; & subito che gli vidde, disse, che l'aspettassero vn poco; aspettorno, & comparso il Santo huomo, posto al fuoco vn vaso con cenere, & acqua à bollire; con quella poi gli laudò il lato adolorato; la qual acqua (disse l'infermo di sua bocca) che non solo non gli parue bollente, ma fredda: & così licentiandoli, il giorno seguente si trouò il giouenetto sano, come se nò mai hauesse patito male.

MAESTRO Pietro Genoues, venendo à Paola da Ren-

da Renda, loco indi lontano circa dodici miglia; portò à donare al Beato Francesco alcuni pesci presi in acqua dolce, appesi con vn spago; il quale prendendoli per la coda, disse; come hauete presi questi pouerelli? & così dicendo, gli buttò dentro d'vna fonte d'acqua, che iui era; & si vede ancora nel suo Monasterio: & subito li pesci tornati in vita, cominciarono, guizzando à scherzare p quell'acqua, como se nõ mai fussero stati pigliati. Il miracolo fu veduto da alcuni, che vi erano presenti, quali non poteuano contenersi di lacrimare per allegrezza; & li pesci si viddero in quella fonte per due, o tre mesi, che non fu nessuno ardito per merauiglia di prenderli.

Si legge nella depositione del medesimo Genouese, che essendo stata vna donna della Terra di Regina circa vn anno tormentata da maligni spiriti, fù condotta legata di mani, & piedi al Beato Francesco; il quale fattala condurre dentro la Chiesa, efforcizzandola, il maligno spirito incontinentemente l'abbandonò.

AFFERMA il medesimo, che stando à lauorare con li altri operatij in vn Monasterio del Sato Padre, doue gli soprastaua vna pietra di tre cantara, che gli apportaua gran timore, per la sua grãdezza; & haueria morti quanti iui lauorauano, cadendo; essendo stata signata dal Santo con el santissimo segno della croce, inuocando il salutifero nome di **GIESV**, la pietra, che già staua per cadere si fermò, ne più si mosse.

DEPONE il medesimo Genouese, che essendo poste le candele nelli candelieri dell'altare in Chiesa, per diruifi la messa, ancora non accese; il Beato Francesco inginocchiatosi presso l'altare, tenendo in mano vna candela accesa, mostrandola alle predette cãdele, che stauano



Vita, & Miracoli di

stauano nell'altare, quelle subito da p loro s'accesero

DICE questo istesso, che essendo in vn loco, doue il Beato Francesco voleua edificare vn Monasterio, vna grossa pietra, che trenta huomini nõ la poteuano mouere; volendola li operarij rompere, vno di essi, presa vna mazza di ferro per spezzarla, si fece danno nella mano: per il che grandemente irato, bestemiò il cordone di San Francesco; laonde il Santo mandando li operarij à mangiare (essendone già l' hora restò solo; & ritornati coloro da pranzo, trouorono, che la pietra era leuata dal suo primo loco, restandoci il fosso, sendo trasportata nel fiume: per questo tutti marauigliati, giudicarono ciò essere stato fatto per miracolo dal Beato Padre; & quello, che haueua bestemiato, si rese in colpa del suo errore.

Sana vna piaga incurabile, desperata da Medici, con l'herba detta vngula caballina.



IA COMO de Tarsia Cosentino, Barone di Belmonte, hauendo vna postema in vna coscia, in modo corrotta, & cresciuta, che oltre l'ordinario gran dolore, dal qual era tormentato, dubitaua di morire per tal male; per hauere maggior comodità di Medici, medicine, & altri bisogni, se ne andò in Cosenza; doue hauendo couocato tutti li Medici della città, fatto tra di loro collegio sopra la qualità del male, & concluso delli remedij da applicarsi per liberarlo da così graue infirmità, per quattro mesi continui in vano s'affaticarono; poi che in cambio d'andare mancando, pigliò sempre aumento; di modo, che fu da tutti li Medici abbandona-

nato

nato
rato
nò à l
giorn
prese
dici m
Franc
buò C
voleff
abban
sentiu
do il l
subito
piaga
firmi
derat
IESV
ricello
re del
ma in
dine)
sua ce
& reti
Chie
la qua
corda
fede i
tia; &
sparg
di ql
otte
dolis

nato per male incurabile; laonde il Barone disperato di recuperar per quella via la salute, se ne ritornò à Belmonte sua terra: ma non ve si fermò più d'vn giorno, che deliberò d'andare al Beato Francesco; & prese il camino verso Paola, distate de quel loco quin dici miglia; arriuò al Monasterio, dou'era il Beato Francesco; & volendo prima (com'è debito d'ogni buò Christiano) intrare in Chiesa à pregate I^{DO}, che volesse hauer misericordia di lui, poi che era del tutto abbandonato dall'aiuto humano; il gran dolore, che sentiuua, glielo vietò, che non vi pote intrare: & venèdo il Beato Padre, vidde l'infermo, & comandò, che subito fusse dislacciata la coscia. Veduta l'incurabil piaga, pieno di merauiglia, disse al Barone: questa infirmità è incurabile; però se volete conseguire la desiderata sanità, bisogna, che habbiate vna ferma fede in **IESV CHRISTO** nostro Signore; & riuoltosi ad vn fraticello, che seco era, gli disse; in carità andate à cogliere dell'herba detta vnglia cauallina (che così si chiama in quel paese, per esser formata à quella similitudine) & gli soggiunse che pigliasse della poluere della sua cella. Il fraticello fatto quato gl'era stato imposto, & retiratosi il Beato Francesco dietro la porta della Chiesa, prostrato auanti il Crocifisso, fece oratione; la quale finita, prese la poluere, & l'herba portatali ricordàdo di nuouo al Barone, che douesse hauer ferma fede in **IESV CHRISTO**, dal qual speraua ottener la gratia; & fatto il segno della santa croce sopra la piaga, spargèdoui la poluere, vi accomodò sopra tre fronde di qll'herba; dicèdoli, che il medesimo douesse far due o tre altre volte; dādoli l'herba, e la poluere, ricordandoli sepre la fede, che doueua hauer; in questo modo

Vita, & Miracoli di

ammaestrato, lo licentiò con tanta carità, che il Barone non si potè contenere di spargere molte lacrime, mentre li seruitori gli fasciauano la coscia; & beuute vna tazza di acqua, si fece ponere sopra del suo cavallo, pigliando la via di Santo Lucido; ne volse passar più auanti, per meglio seguitare il suo viaggio il giorno seguente. Riposato quiui tutta la notte, la mattina di buon'hora per ischiuare il caldo (essendo di mezza estate) prese il camino verso Cosenza, & peruenuto alla sommità d'vna montagna; ne parendoli sentir dolore nella coscia, come soleua, quando caluacaua; si voltò alla consorte, che seco era, & alli serui, dicendoli che non sentiuua più dolore: & stando ancora ambiguo della verità, scualcò; & posto il piede in terra, cominciò a mouere li passi senza alcun dolore; ponendo alquanto la mano sopra del male: ma per fare la vltima proua, vi diede sopra vna maggior percossa, & restò in tutto certo della recuperata salute. Laonde questi pieni di marauiglia ringratiando I D I O, & il Beato Francesco, per la cui intercessione haueano ottenuto la desiderata gratia, pieni d'allegrezza andarono in Cosenza; doue à tutta la Città fu manifesto questo miracolo: affermando l'istesso Barone, e tutta la sua famiglia, che era con lui, hauere ottenuto la gratia miracolosamente, per la gran fede, & speranza, che teneua in I E S V C H R I S T O, mediante l'orationi del Beato Francesco: di che ogn'vno, che lo conosceua, restaua stupefatto: & particolarmente vn certo cirurgico, principale di tal parte in la città, chiamato Paolo, che ben sapèua la qualità della piaga essere insanabile. Et volò prouare ancor lui in altre cure quell'herba, come haueua inteso essere stata adoperata da San Francesco

imma-

imma-
ueste
valore
lo del
da Ga
che v

Per r



speran
gliuol
auant
uenie
più vo
penfa
bontà
parte
de vn
si ma
à Pate
quale
preser
severo
restit
te; &
quell

immaginandosi, che forse la virtù di quell'herba l'ha uelle sanato; trouò veramente l'herba non hauer alcun valore; laonde restò in tutto chiaro, esser stato miracolo del Beato Santo; come di poi fù deposto di veduta da Galeazzo figliuolo del Barone; & da molti altri, che vi furo presenti.

Per reuelatione Diuina scuopre à Giacomo Ronco il suo errore, per hauer tolto quello d'altro, & l'ammonisce.



TESTIFICA vno chiamato Giacomo Ronco della Terra di Belmonte, che intendendo per fama li gran miracoli di S^a Francesco; deliberò andate à trouarlo; sperando hauer da lui qualche remedio per vn suo figliuolo; che d'vna graue infirmità era tormentato; ma auanti che pattesse, gli venne in animo, che fusse conueniente portargli qualche cosa; persuadendosi, che più volentieri douesse aiutarlo nel suo bisogno; non pensando più oltre, & che vn huomo ripieno di tanta bontà, non appetuea doni, come fanno la maggior parte delli huomini m^odani. Et entrato in vna vigna de vn suo Zio, colse vn canestro di cerasse, che all' hora si maturauano; & postosi in camino, giunse finalmete à Paterno; doue à sorte incontrò il Beato huomo, il quale per riuelatione Diuina sapeua il tutto, & gliele presentò: ma egli non le uolse, dicendoli (con parole seueri, acciò meglio conoscesse il suo errore) torna, & restituisci queste cerasse al padrone, d'onde l'hai tolte; & così lo licentiò, dandoli però alcuni rimedij per quello hauea di bisogno. Restò colui attonito di quel parlare

Vita, & Miracoli di

parlaré, considerando; che il Santo huomo, per effe-
re il loco lontano dieci miglia da nessuno poteua ha-
uer saputo d'ond'egli hauesse preso le cerese; & giu-
dicò, com'era la verità, che non heuesse potuto saper
questo fatto, se non per ispiratione Diuina.

*Fa oratione, & ottiene gratia da I D I O della vita d'vn
fanciullo tenuto per morto, & gli manda
per carità due radice d'herba,
& due biscotti.*



VN figliuolo del sopranominato Giacomo
de Tarsia, essendo stato assalito molto gra-
uemente da vna infirmità, che hauendolo
per cinque giorni continui leuato la par-
te, era da tutti riputato per morto; il pietoso, & adol-
rato Padre, che hauendo fatto isperienza di tutti li
medij humani, vedeuà non potere remediare alla mor-
te del figliuolo; mandò Francesco di Marco di Cofe-
za suo seruo al Beato Francesco, che all' hora si troua-
ua in Paola; & gli ordinò douesse narrargli tutta l'in-
firmità del figliuolo, per la quale già era vicino all'v-
timo fine; & però lo pregaua, che volesse fare orati-
one per lui, acciò gli fusse restituita la sanità, quando
fusse stato per salute dell'anima sua, & di suo figlio-
lo; & che teneua tanta fede in D I O per mezzo delle
orationi, & opere miracolose sue ch'era, per otte-
ner gratia dalla Maestà Diuina, non solo mentre
era vn poco di spirito; ma che saria potuto ritornare in
vita, se bene fusse stato morto tre giorni. Andò il me-
so, & arriuato auanti al Beato seruo d'IDIO, gli narra

accuratamente, quanto dal suo Padrone gl'era stato imposto; come il Beato Francesco hebbe il tutto inteso, disse queste parole. Da hieri fino ad hoggi sono già scorse vintiquattr'hore della nostra vita; pure piacchia à **IO**, che egli sia essudito di quanto desideras; che io non mancarò con le mie orationi (benchè indegne) pregare il Signore per lui; & finite queste parole, conoscendo, che il seruo era alquanto stanco per il viaggio, lo mandò à far colatione, & egli per spatio d'vn'hora non essendo veduto da persona, alcuna (se bene fu giudicato essere andato à fare oratione) ritornò al seruo, dicendoli. Lo Spirito Santo hà essudito il desiderio del vostro Padrone, perche il suo figliuolo, che quasi era vicino à morte, hà recuperato la pristina fanità. Però quando sarete con lui diceteli; che ringratij il Padre Eterno, & che di bene in meglio perseveri ad esser buon Cristiano. Volendosi dunque il seruo partire gli diede due radici d'herbe, & due biscotti, acciò gli donasse all'infermo. Partito di quiui il seruo se ne ritornò à Cosenza, d'onde era partito; trouò il giouene amalato, che parlaua benissimo, confrontando con quelli di casa, che nell'istessa hora quando il Beato Francesco gli disse che non haueua più male alcuno, cominciò à sciogliere la parola; della qual gratia riceuuta tutti relero gratia à **IO**, & al Beato Francesco.

*Vita, & Miracoli di
Sana vn leproso stroppiato di mani, & piedi, il qual per
il gran male non poteua parlare.*



NELLA città di Cosenza, era vn leproso, & stroppiato di mani, & piedi, chiamato Marcello di cardilla, che oltra li predetti mali, haueua perduta la parola; & per il pestifero morbo era tutto diuenuto nero: tal che più era vita la morte; & moueua ad interna compassione chiúque lo miraua, vedendo vna creatura humana così infelicamente ridotta. Laonde mossi alcuni suoi adherenti, & amici à compassione, proposero di volerlo condurre al beato Santo; considerando che se I D I O benedetto non vi poneua la sua onnipotente mano, per rimedio humano era impossibile sanarlo; & condotto come meglio si potte in Paola, gli lo appresentaro d'auanti, che veduta la gran calamità di questo huomo tutto marauigliato, mosso à pietà con alcune parole piene di carità lo racconsolò, dicendoli, che douesse hauer fede in I E S V C H R I S T O; il quale gli haurebbe restituito la sanità non solo del corpo, ma ancora dell'anima, che era di molto maggiore importanza; & lasciatalo non tardando molto, ritornò à lui, & pigliandolo per la mano, in vn subito si leuò in piedi, essendo in quell'istante guarito del tutto; che a sua posta poteua camminare, & parlare come se non mai hauesse hauuto male; si può ben dire à questo: ò auerurato leproso, & quasi simile à quello che era stato tre, & otto anni alla Piscina. Hor poiche la infinita benignità del Signore, per mezzo de suoi serui opera tal gratie à noi miseri mortali, ben douemo in ogni tempo i suoi santi precetti obseruare. Veduto questo gran mi

racole

racole
coro
huon
le, &

Col n
co



teneu
mano
to; la
mani
Franc
si bu
poi le
letter
huon
na; p
cuno
effeto
mand
rifana
bene
impo
per h
hauer

racolo da tutti li circostanti laudorono, & magnifi-
corono il sommo Fattore d'ogni bene; & al Santo
huomo resero infinite gratie, giudicandolo per fede-
le, & vero amico di D I O.

*Col mezzo dell' oratione, per opera poi d'un Chirurgi-
co, reude la sanità ad un fanciullo, che un Mulo
con un calcio gli haueua fracassata la testa,
& lo libera da altri mali.*



N Cosenza vn fanciullo chiamato Giaco-
mo Bombino, hauendoli vn Mulo dato
vn calcio nella testa, gli haueua fatta tan-
to gran ferita, che tutti li Cerurgichi la
teneuano per mortale; nè alcuno vi voleua metter
mano; dicendo, che era come medicar vn corpo mor-
to; la onde essendo abbandonato da tutti li remedij hu-
mani, come piacque à I D I O, fu portato al Beato
Francesco, il quale vedendolo così malamente ferito
si buttò con le ginocchi in terra à fare oratione, &
poi leuatosi in piedi, comandò, che fusse scritta vna
lettera in suo nome ad vn certo Paolo della Caua,
huomo esperto, & approbato nell'arte della medici-
na; pregandolo, che non volesse mancare in modo al-
cuno di curare quella ferita: perche ne saria seguito
effetto contrario di quello, ch'egli giudicaua; affer-
mandoli, che I D I O gli hauerebbe fatto gratia di
risanarla facilmente. Il Medico veduta la lettera, se
bene per prima haueua recusato curarla, parendoli
impossibile, che il figliuolo ferito potesse scampare,
per hauer si gran ferita nella testa, che lui stesso ne
haueua tenuto il ceruello in mano; cōfidato in D I O

Vita, & Miracoli di

mediante il Beato Francesco, prese l'assunto, & gli riuscì con felice successo, confessando, che li vnguenti, & le medicine non furono cagione di tal sanità, ma le orationi del Beato Santo.

A L medesimo giouenetto (due anni dopò la detta percossa della testa, occorse, che vn cane lo morficò, & offese grauemente in vna gamba; in la quale con li denti gli fece cinque ferite, che in breue se infistolirono. Il che vedendo suo Padre, dubitando, che se presto non si riparaua con buoni remedij à questo male, era bastate à farlo morire; confidato nella gratia del Signore, lo rimandò a San Francesco: il quale vedute le ferite, vi pose sopra alcune medolle di Sábucò, spargendoui acqua santa co'l segno della santissima croce, dicèdoli; andate in pace, che domane sarete sano, & venuto l'altro giorno, fu libero d'ogni male, come gli era stato detto dal Santo huomo.

Sana vno Auditore d'vna desperata infirmità. Predice ad vno amico la sua venuta, risana vn figliuolo del detto Auditore, conosce il pensiero della moglie dell' Auditore, gli predice la morte d'vn figliuolo.

LVIGI Paladini di Leccie, Dottore in legge, Auditore Reggio in la città di Cosaenza, se amalò d'vna così graue infirmità (nella stagione d'estate) che essendo in trenta giorni sempre augmentata, non potterò tre valenti medici in tanto tempo, con quanti remedij humani haueffero fatti, potuto restituirgli la sanità, i quali per fare gli vltimi isperimèti, radunati vn

mercor

mercor
scorfi
so suo,
do, ch
le med
inteso
Ieuu; v
sua car
do tutt
la vita
in casi
re à ra
il giou
berò d
l'horat
nasteri
posto.
tic, qua
pròto
dind à
di pane
cànella
ferò all
stomac
to dun
to dal
rendo
fuor di
mandò
ne; i c
guita:
vedi,
mercor

mercordi per far collegio tra di loro, dopò varij discorsi fatti, deliberarono, che la natura facesse il corso suo, & che non si traugliasse più l'infermo, lasciãdo, ch'ella operasse il suo arbitrio; poiche vedeuano le medicine non recarli giouamento alcuno. Il che inteso da Catherina sua moglie, che oltre modo si dolleua; vedendosi à termine quasi di restar priua della sua cara, & amata compagnia; s'andaua immaginando tutto quello, che hauesse possuto fare per saluarli la vita. Et venutoli in mente le tante sante opere fatte in casi simili dal Beato Francesco, deliberò di mādare à raccomandarli l'amato consorte; laonde venuto il giouedi, chiamato à se Giannino suo seruidore, deliberò di mādarlo in Paterno, doue il Santo huomo all' hora si trouaua; per questo peruenuto colui al monasterio, narrò quanto à lui dalla padrona era stato imposto. Il che inteso dal Pietoso medico, che con le gratie, quale il sommo fattore gli concedeuà era sempre pronto soccorrere à chi da lui ricorreua per aiuto, ordinò à quel seruo, che douessero prendere due fette di pane bagnato nell'aceto, & mettēdoui sopra pepe, cānella, garofali, & giengiuo insieme pisti, le ponessero all'infermo vna nella schiena, & l'altra sopra lo stomaco; affermando, che così faria sanato. Ritornato dunque il seruo à casa, riferì alla padrona, quanto dal Santo huomo gli era stato ordinato. Ma parendo alla Donna questa medicina assai rozza, & fuor di proposito; mādò à chiamare li medici, & dimandò quello, che à loro pareua di questa ordinazione; i quali dissero, che in modo alcuno fusse eseguita: anzi vno di loro disse le seguentiparole. Hor vedi, (noi siamo stati tre medici à questa cura, che

Vita, & Miracoli di

fiamo bastanti à rifare vna nuoua natura, & questo ignorante ordina queste così isproportionate medicine. O sapienza de gli huomini, veramente sciocchezza appresso I DIO, il quale per opera del suo amato seruo, sotto quelli insoliti remedij vsaua la sua vna & mirabile medicina, per confondere li dotti con le loro scientie. Già l'infermo andaua tuttauia facendo il suo corso, approssimandosi alla morte: & vedendo l'afflitta moglie, che li medici non ordinauano più cosa alcuna per il marito, se bene non haueua effeguito quanto dal Beato Francesco era stato comandato, deliberò di rimandargli vn'altra volta il medesimo seruo, (hauendo pure al quanto di fede) il quale arriuato auanti al Santo huomo, disse . Io sò bene per quello, che tu sei venuto. Tornasenz'altro, perche chi non crede, non riceue gratia; & dirai à chi ti ha mandato, che se vuole conseguire la sanità per il suo marito, faccia quanto già ti hò detto. Il che referito alla moglie, nè volendo ella dare più fede à gli medici, fece subito effeguire ogni cosa. Così hauendo l'infermo tenuto le fette di pane, secondo che dal Santo era stato ordinato tutta la notte, la mattina svegliandosi nell'aurora, conobbe essere stato lasciato da quel tanto pericoloso male: & chiamando la moglie con tutti li suoi di casa, dimandò, che gli fosse dato da mangiare, non sentendo più male alcuno. Il che vedendo tuerà la sua famiglia, ringratiarono I DIO della riceuuta gratia, & il Santo intercessore, pieni di merauiglia.

H A V E N D O il prefato auditore miracolosamente recuperata la sanità, douendo essere grato del li beneficij riceuuti, propose voler andare à visitare
il Beato

il Beato
tanto p
bato fe
suo, che
glie esse
rò vn d
giorno
gliaua c
detto v
del suo
dille. V
nè vi m
che hog
te bene
tendend
sco, &
giorno
giunto
monast
commi
lei parl
te in ta
ua tene
quel po
lore; c
stauanc
to ad ef
pendo
to si vo
al Sign
uoltosi
uotione

il Beato huomo, & ringratiarlo del riceuto dono tanto pretioso. Onde auanti che si mouesse, vn Sabbatho fece intendere à Nicolò Bombino notaro amico suo, che il prossimo lunedì voleua insieme con la moglie essere à Paterno. Ilche inteso dal notaro, preparò vn desinare conueniente à tal persona. Venuto il giorno prefisso, hauendo aspettato molto, si marauigliaua di tanta tardanza; poiche quel giorno hauua detto voler venire. Ma San Francesco uscendo fuori del suo monasterio, andò a ritrouare il notaro, & gli disse. Voi potete andare à mangiare à vostro piacere, nè vi merauigliate, che l'auditore non venga; perche hoggi ha da isbrigare alcune facende: lo potrete bene aspettare domane, che sarà qui senza fallo. Intendendo dunque il notaro, credè al Beato Francesco, & andò subito à mangiare. Venne l'auditore il giorno seguente, secondo gli era stato predetto; & giunto in quel loco, che non molto lungi era dal monasterio del Santo, la moglie dell'auditore diede commissione ad vn seruo, che mentre suo marito, & lei parlauano co'l santo huomo, volesse esser diligente in tagliarli vn pezzetto del suo abito, che lo voleva tenere per sua diuotione: non considerando, che quel poco di panno per se stesso non era di alcuno valore; come poi dal medesimo gli fu detto, mentre stauano à ragionare insieme. Il seruo che staua intento ad eseguire quanto gli era stato commesso, non facendo (come dice la scrittura) che tutte le cose quante si voglia che siano secrete, & occulte, sono palesi al Signore, si pose dietro al Santo Padre; il quale riuoltosi al seruo, gli vietò tal cosa: dicendo, che la diuotione non consisteuà nelli panni, ma nelle buone

Vita, & Miracoli di

& caritatiue opere, per il che alla donna accorta del suo curioso pensiero, si accrebbe la diuotione infra le buone, & sante opere.

OCCORSE oltre di ciò al medesimo Auditore, che due mesi dopò, ch'egli recuperò la sanità, vna suo figliuolo cadde in vna graue infirmità; ma lui, che in se stesso haueua fatto proua di quanto valeua no appresso al Signore le orationi di quel Santo huomo, gli mandò quel medesimo seruo chiamato Francesco, del quale habbiamo fatto mentione, che andò per lui; ilquale arriuato doue era il Beato Francesco, gli narrò, come il figliuolo di suo padrone era dal male grauemente oppresso, & però era venuto a raccomandarlo alle sue orationi. il che inteso rispose: dirai all'Auditore, che sia buon Christiano amministrando rettamente la giustitia; & che di suo figliuolo non tema cosa alcuna, percioche in breue tempo sarà sanato, come poi tra dui giorni fu veduto da tutti.

A VENNE di più à questo, Auditore, come à quelli, de quali il Signore I D I O tiene particolare protectione, che gli castiga, corregge, & visita in le cose più care, per conseruarli in la fede, & far loro al tempo la gratia, quando manco ci pensano, purchè siano fedeli, come si legge che fece à Iob & Abramo. Passati due mesi, tornò al figliuolo vna infirmità molto peggiore della prima, di che stado egli tutto mesto, ricorse di nuouo allo aiuto del santo medico, mandando il solito seruidore, il quale giunto, volendo esporre la cagione della sua venuta, il Santo cominciò prima di lui in questo modo à parlare; io sò bene quello, che tu vuoi, però non occorre che mi dici cosa alcuna: dirai al tuo Padrone, che voglia soppor

tare

tare col
questo
potent
in breu
Ritorn
& pocc
ueua d

Sana v
Eua
d



prop
fusser
partic
laond
quarta
feuera
no do
me sop
ne, ch
conue
medij
& giu
voleff
diffe i

tare con pazienza la morte del suo figliuolo: perchè questa infirmità lo priuarà della vita, volendo l'onnipotente I D I O ritirarlo à se, & di più gli dirai, che in breue tempo sua moglie ne procreerà de gli altri. Ritornato il seruo, il giouane tra due giorni si morì, & poco di poi la moglie si trouò grauida, come gli ha ueua detto.

Sana vno della febre quartana. Predice, & espone l'Euangelio non essendo litterato. Predice la quiete delle guerre di Toscana, & al Re di Napoli le guerre, & inuasioni del Turco in Terra d'Otranto.



HA V E N D O il soprannominato Francesco veduto in persona d'altri le grandi opere del gran seruo di I D I O, piacque à sua Diuina Maestà farle prouare nella propria sua; accioche quando hauesse mormorato se fussero state miracolosamente, ò pure con qualche particolar secreto, ne hauesse fatto indubitata fede: laonde del mese di Settembre s'infermò d'vna febre quartana, che per non essere continua, la lasciò perfeuerare fino ad otto mesi, pefando di giorno in giorno douere risanare, senza hauerui alcun riguardo, come sogliono in simile male fare molti. Vedendo al fine, che la cosa andaua in lungo: temendo che potesse conuertirsi in peggior male, lasciando da parte i remedij corporali, elesse d'andare al Beato Francesco; & giuto che gli fu auati, humilméte lo sup plicò, che volesse da I D I O impetrar gratia della sua sanità: à cui disse il Santo. Hor tu ritorna à casa, nè temere di cosa

Vita, & Miracoli di

alcuna; ma quando passarai per quel loco, doue sono delle felici nate nel piede d'vna quercia, ne piglierai due cime, & le farai bollire ne gli ceci; & quando t'accorgerai, che la febre s'approssima, beuerai di quel brodo, che farai sanato; il che fatto come il Santo gli haueua detto gli auenne.

ERA questo Francesco alquanto familiare del Beato Padre, & spesso l'andaua à visitare: vna volta tra le altre del mese di Dicembre, andando à Paterno per vederlo, perche in quel tempo vi edificaua il monasterio, del quale altre volte si è detto, lo ritrouò vn miglio lontano dalla Terra in vna selua, doue faceua condurre legne per vna fornace di calce, che si faceua per finire la chiesa; & erano tra huomini, & d'one tanti, che ascendeuano quasi al numero di trecento; & pieno di carità predicaua à coloro, dichiarandoli l'Euangelio, come se fosse stato erudito nelle sacre lettere. Di che Francesco, quale sapeua, che non era huomo litterato, marauigliossi molto, giudicando, che ciò fusse al Santo particolar dono del diuino spirito. Finalmente partiti quelli con le legne, rimasero soli in la selua Francesco, & il Santo: & ragionando con esso, gli dimandaua, che successo haueria no potuto hauere le guerre, che all' hora erano in Toscana, che molto trauiagliauano quella Prouincia. alche rispose; che li rumori di Toscana presto si farebbono quietati: ma che ben preuedeua nascere vn'altra guerra di maggiore importanza; perche il Turco inimicissimo del nome christiano, era per intrare per forza d'arme nel Regno di Napoli: soggiungendo, come haueua scritto al Rè, che volesse fare provisione al suo bisogno, senza intromettersi nelle cose al-

trui

trui, ma
no, del
armata,
poco lo

Sana v
aa



za debb
vno chi
ua il su
Ecclesi
era con
la man
te, lasc
ua della
due an
oltre il
che non
che hau
che spe
me dis
aare; n
dargli a
diuotio
lessic ap

trui, ma defendesse il suo. Et venuto il seguente anno, del mese di Luglio il Turco cōparse con potente armata, & prese Otranto, se bene per gratia di DIO poco lo tenne; & le guerre di Toscana si quietarono.

Sana vn scrittore stroppiato due anni delle mani, & lo admonisce à tener netta la coscienza: & accende miracolosamente il fuoco per le candele della messa.



ANCORCHE gli huomini habbino delle disgratie, mai petò deueno diffidare della potentissima misericordia di DIO; ma sempre con humiltà, & patienza debbono ricorrere al suo aiuto. Era in Cosenza vno chiamato Roberto di Borgo, il quale guadagnaua il suo vitto, & della sua casa con il scriuere libri Ecclesiastici (poiche in quel tempo la stampa non era com'hoggi in perfettione) gli venne vn male in la mano destra, che lo priuò del tutto di poter scriuere, lasciandolo stroppiato; talche spesso si lamentaua della sua mala forte. Era già stato così impedito due anni, che la moglie vdendo i continui lamenti, oltre il danno che ne sentiuua in casa, disse al marito, che non sarebbe stato male andare à trouare il Santo, che haueua inteso hauer fatto alcuni miracoli; perche speraua certo l'hauerebbe sanato. alla quale come disperato rispose; non esser possibile poter più fare; non credendo, che il Beato Francesco potesse dargli alcun rimedio. Ma la moglie, che haueua più diuotione di lui, continuamente lo essortaua, che volesse andare al Santo, che certo l'hauerebbe sanato.

Preual-

Vita, & Miracoli di

Preualsero finalmēte li prieghi della moglie; & andarono à Paterno, doue trouorono il Beato Fracesco in vno orticello all'ombra d'vna quercia, gli mostròno la inferma mano, la quale veduta dal Santo, & maneggiata, disse, che non cōueneua quella essere in tutto perduta, perche ancora hauerebbe potuto scriuere qualche bel libro Ecclesiastico, sapendo che in tal arte era molto valente; Ma la donna curiosa di veder qualche mirabile effetto del Santo huomo, interrompendo il suo parlare, lo supplicaua di qualche rimedio; alla quale il felice medico ordinò, che gli douesse fare vna lauanda, che subito sarebbe sanata. Lieti di questa buona risposta, se ne tornarono à Cosenza il medesimo giorno, & essendo stanchi, & l'hora tarda se andarono à riposare, proponendo il giorno seguente fare la lauanda. Ma Roberto dopò, ch'ebbe dormito vn poco, si svegliò trouandosi con la mano rinata, & pieno d'allegrezza, & merauiglia, saltò subito del letto per vedere se poteua scriuere, come tanto tempo haueua desiderato: & fatta l'isperienza, si trouò in tutto libero d'ogni passato male. Per questo venuto il nuouo giorno, senza altra dimora ritornò dal Santo, rendendogli gratie di tanto gran beneficio, à cui il Beato Padre forridendo disse, che douesse benedire la casa, (volendo intendere della coscienza) & rendere le debite gratie al Salvatore. Ritornato che fu poi à casa, molti della città l'andarono à vedere, chi per allegrarsi del tanto dono, che haueua riceuuto così all'improuiso, chi per veder la mano, doue era anco restato qualche segno.

VN Prete di Paola chiamato Giouanni Antonacchi, sendo venuto nella nuoua chiesa edificata dal Beato Fran-

to Fran
fuoco
ficio; a
cāton
nō vi t
cui il S
presen
stupor
mano

Piglia
te o



solo il
le, con
à far c
no nel
me di
dire d'
re vna
mand
do diff
minan
festan
se, che
però c
cōduss

to Francesco per celebrar la messa, dimandò al Sâto il fuoco per accèderui i lumi, come è solito in tâto sacificio; al quale insegnò alcuni tizzoni che erano in vn cātone della chiesa, il Prete cercò minutamente, & nō vi trouādo fuoco, tornò dicendo essere estinto: à cui il Sâto replicò che ven'era; & andato egli stesso, presene vno, ci soffiò, & subito s'accese, non senza grã stupore del Prete, che il medesimo haueua hauuto in mano, & così accesi li lumi, si celebrò la messa.

Piglia in mano li carboni ardenti in presenza d'vn prete oltramontano, il quale veduto il miracolo, piglia l'habito, & si veste della sua Religione.



ASSANDO vn giorno per Paola vn Prete oltramontano, s'incontrò in San Francesco, che staua innanzi alla chiesa, il quale vedendo questo forestiero, non solo il salutò, ma come persona di natura amoreuole, conoscendolo stanco dal caminare, lo inuitò seco à far colatione per recrearlo; & mentre se ne andauano nel monasterio, cominciorono à ragionare insieme di varie cose, come suole accadere, & venendo à dire d'vna certa herb a, la quale il Santo diceua haure vna virtù grande; non lo credendo il Prete, lo domandò come haueua tal notitia: al quale rispondendo disse; Chiara cosa è, che chi serue al Signore, camminando per li suoi precetti, l'herbe istesse gli manifestano la loro virtù; ma il viadate quātunq; conoscesse, che ciò potea farsi per inspiratione Diuina, nō restò però cō l'animo quieto, & così ragionādo piã piano si cōdussero alla cucina, doue essēdo il fuoco acceso, il

Beato

Vita, & Miracoli di

Beato Francesco prese in mano di quelli carboni ardenti, e tenendoli stretti nelle mani in presenza di quel prete, gli disse. Perche pensate, che questo elemento sia creato, se non per render obediencia all'huomo? Di che restato il forestiero stupido, vedendo così miracoloso fatto; giudicò, che Francesco fusse veramente Santo: & inginocchiatoseli auanti, lo pregò, che lo volesse vestire del suo abito, dicendo, volere in q̄llo viuere, & morire. Ma il Beato, e prudēte huomo non volse così di subito condescendere alla sua volontà, dicendoli; che se voleua ciò fare, douesse ben fermare la sua intentione: auertendolo ancora, che è meglio non cominciare vna cosa, che poi cominciata, abandonarla. Ma essendo egli disposto à pigliar questo abito, gli ordinò (perche tanto più hauesse à pensarui) che andasse in Cosēza, doue era vn' alto monasterio, e che vi stesse vn anno mētre che faceua professione: & questo fatto, egli si contētaua ritornasse da lui. Il prete se ne andò in Cosēza, prese quell' abito, & vi dimorò l'anno intero, viuendo il resto della sua vita in quella Religione, cō l'esempio del suo maestre.

*Fa parlare vn muto dal nascimento: fa cocere le saue
senza fuoco: e troua miracolosamente
fatta vna fornace.*

NON essendo ancora perfettamente finito il tempio, che il Beato Francesco hauea edificato in Paola sua patria, era andato in vn loco à dissegnare vna fornace, con vn maestro Antonio pratico in quell'esercizio; & mē-

& mentre andauano discorrendo qual loco fusse più atto per tal'opera, gli fu condotto dinanzi vn muto, che nõ mai in tẽpo di sua vita hauea parlato. Il Beato Padre, che sempre staua pronto ad essercitare la carità, lasciando il suo primo camino, ritornò co'l muto alla chiesa; doue gionto, gli comandò, che tre volte ad alta voce douesse inuocare il nome di I E S V, al quale s'inchinano gli Angioli, temono gli huomini, & pauentano gli demonij. O gran potenza de' veri ferui di C H R I S T O ! non si tosto il muto vdì tal comandamento, che sciogliendo l'oppressa lingua, inuocò à piena voce quel santissimo nome, secondo gli era stato comandato; & così libero cominciando à parlare, se ne ritornò contento con quelli, che iui lo haueuano condotto. Venuto il seguente giorno, il Beato Francesco ritornò con il predetto maestro Antonio à dissegnare il loco per la fornace, doue pẽ sauano farla; & vi trouorono vna fossa, accomodata in modo per quel mestiero, che senza altra opera ser uiua à tal bisogno, & cominciando à preparar le cose necessarie per quella, disse ad vn fraticello che era seco che ritornasse al Monasterio, & ponesse à cuocere delle faue per desinare, tra tanto che iui faceuano le cose per tal'opera necessarie, venne l'hora del pranzo, ritornati al monasterio madorono vn prete chiamato Giovanni à prendere le faue alla cucina, il quale andato, ritrouò la pignata senza fuoco, ne meno ve ne era stato fatto, & per questo cominciò à ridere, si per il successo che fu all'improuiso, pensando si che fussero cotte le faue, come per la poca memoria di chi l'haueua posta in quel modo. Vdendo questo il Santo, venne in cucina alzando il coperchio.

viddeto

Vita, & Miracoli di

viddero gli astanti che bolleua come se vi fusse stato acceso continuo fuoco, del quale miracolo marauigliatosi colui, toccando la cenere, la ritrouò fredda, come si giudicaua, non essendoui mai quella mattina stato fuoco, & come il fraticello più à pieno testificò, dicendo esserselo scordato, così di quelle faue miracolosamente cotte tutti si cibaronò.

Accende miracolosamente la lampada in chiesa senza fuoco, & sana vno abbruggiato nella faccia.



ESSENDO vn giorno il Beato Francesco in chiesa per vdir messa, era la lampada spenta, alcuni che erano con lui per vdir la messa, andarono fuori à cercare del fuoco; & mentre lo portauano, egli prese la corda della lampada per calarla, & mentre la calaua, fu veduta accesa senza altro fuoco; erano seco vno chiamato Domenico, & l'altro Giouan Simone, vedendo tal cosa Domenico disse; accorgeteui voi, che la lampada si è da se stessa accesa? disse, basta che habiate visto: così tacque; accesero le cādele per la messa, & quella vdirono deuotamente.

GIOVANNI Scola, altrimenti detto Brogno portaua vn caldaro di pece bollente, per impeciare vn suo Nauilio, auenne che inciampò, & cadendoli adosso la pece, se li sparse per il petto, & per il viso trattandolo molto male, di modo che quanti vi erano presenti dubitarono, che ò morisse all' hora, ò restasse guasto tutta sua vita: & però alcuni pensorno menarlo à San Francesco in Paola, doue in quel tempo habitaua, da quel loco vn miglio distante; & lo

trouo-

trouo
be, cò
& fand
breue l
minim
glia di
Santo
ghi pe
L A
fra, &
otto m
la piag
re, che
la mar
cesco,
li il ca
segue
fo ven
ogni

Sana



ti ren
ment
le fec
era n

trouorono che a punto preparaua alcuni fughi d'herbe, cõ li quali vnse la faccia, & il petto all'infermo; & sandolo alquãto dimorar seco nel monasterio, in breue lo liberò d'ogni male, nõ vi restando pure vn minimo segno di lesione in colui, con molta meraviglia di quelli che iui l'hauuano condotto, come se il Santo hauesse in quel punto per esso preparato li fughi per medicarlo, senza hauerne notitia.

LA moglie di questo Giouãni cadde d'vna fenestra, & si ruppe vn braccio, & facendosi medicare per otto mesi cõtinui da diuersi medici, vi rimase dentro la piaga vn pezzo d'osso, che mai s'hauca potuto cauarre, che la ritardaua a nõ poterli sanare, nè seruirsi del la mano: mandò vno chiamato Angelo al Beato Francesco, che all' hora si trouaua in Paterno; & narrando li il caso, il Santo gli diede vn certo impiastro, che il seguente giorno dopò che ve lo pose, il pezzo d'osso venne fuori, lasciãdo il braccio e la mano sani d'ogni lesione, che fu giudicato medicamẽto diuino.

Sana vna donna, alla quale per vno accidente si era storta la bocca, adopera sugo & foglie d'herbe, con altri marauigliosi effetti.



UNA donna chiamata Marghèrita, buttando vn caldaio d'acqua dalla fenestra, gli venne vn così maligno accidente, che in modo gli storse la bocca, che per quanti remedij vi facesse, non potè hauerne alcun giouamento. Fu condotta alla presenza del Santo, il quale fece pigliare dell'herba chiamata Circinita, che era nata appresso la porta del monasterio, & cõ'l sugo di esse

Vita, & Miracoli di

di essa bagnatoli il capo, & posteuì delle medesime fronde cotte, il giorno seguente fu libera; confessando chiaramente, che per le orationi del Santo era stata liberata, e non per la virtù, ò qualità dell'herba, & suo sugo.

VEDENDO il Beato Francesco, che vn'huomo precipitaua da vn'alto loco, corse per aiutarlo; ma giunto che fu, quello per la gran percossa della testa, era già restato tramortito: e pigliandolo come meglio potè nelle braccia, nettatoli il sangue che per la bocca, naso, & orecchi era scorso, gli accomodò alcune fasce di lino sopra la percossa testa; & facendolo stare vn poco sotto vn'altare, in quell'istante uscì fuori sano & illeso, come se non mai hauesse patito male.

QUANDO il Santo edificaua il monasterio in Paola, auenne (come suole alle volte) che in quelle parti fu vna gran carestia; & hauendo egli à quella fabrica molti operarij, nè hauendo essi pane à bastanza; assaliti dalla fame, cominciauano tra di loro contra del Santo à mormorare: il quale di ciò auuedutosi, gli effortò à quietarsi, perche in breue haueriano hauuto che mangiare. Poco dopò dette queste parole, comparue vn cavallo con due sacchi di pane, senza niuno che lo conducesse; con il quale tutti furono à bastanza saturati: di che restorono tutti attoniti, massime vedendo quel pane bianco, e fresco che all' hora pareua essere cauato dal forno; onde se imaginorno, che miracolosamente fusse venuto, poiche non vi fu persona, che potesse sapere d'onde vi fu portato,

VN contadino chiamato Giouanni di Simone, andando

dando à potare vna sua vigna, si feri da se stesso casualmente in vn ginocchio, che fu cagione per molti giorni nõ potesse caminare: ma hauedo egli gran fede nel Sato, vn giorno come meglio potè andò à lui, il quale ponendoui sopra vn semplice vnguento, lo fece sedere all'incontro del Sole; laonde restò subito sano come se non mai fusse stato ferito.

Conuerte miracolosamente vn stecco di Pino in vna candela, con la quale libera vna donna stata tre giorni con li dolori del Parto, & la fa partorire senza pericolo.



VENENDO questo Beato Padre con due altri in compagnia da Paterno in Paola per essere di notte portauano vn torchio di Pino acceso (come s'vsa in quel paese essendouene grã quãtità, che se ne seruono per face à guisa di torce, andando con questo lume sicuri per la oscurità della notte) peruennero ad vn casale di Cosenza chiamato Tassiano, doue si presentò loro auanti vna Vedoua, pregandolo che volesse soccorrere vna donna di quel casale, che già tre giorni era con grandissimi dolori del parto, alla quale donò vna candela, dicendoli, che la douesse ponere sopra il capo di quella donna, che subito saria stata libera, come à punto seguì lo effetto; ma quelli che erano in sua compagnia si merauigliarono di quella candela, che si caud di seno per dare à quella donna; perche nel partir che fecero da Paterno, il Beato Francesco ci haueua posto vn pezzo di quell'arbore di Pino,
D acciò

Vita, & Miracoli di

accid se quello acceso si fusse estinto auanti che fusse il giorno, hauesse potuto supplire con l'altro. Però giudicorono come nella sua essamina afferma vno di quelli detto Domenico Vergopia, che quello istesso diuentasse quella candela, poiche da loro non fu veduta più cosa alcuna.

Essendo egli grauemente infermo mangiando pane, & herbe dice, che quello lo sanariano, & si refana.



OME il Principe de gli Apestoli ce insegna, volendo fuggire le tentationi, per esser più disposti alle vigilie, & alle tentationi, debbiamo hauere per principale oggetto l'astinenza; & la sobrietà per non darlo co al demonio infernale inimico dell'humana natura, & eterno persecutore delle anime nostre, che come rugiente leone ricerca, che hà da diuorare; così ponendo il Beato Fràcelso in effetto questa admonitione vineua con quella gran pacità, che era possibile, oltre che non mangiava mai cibi, se non quagregesimali: come chiaramente si può comprendere che viue la sua Religionē, se non di pesci, legumi, & herbe; doue coloro come ottimi Religiosi (fugendo li cibi che possono generar ebrietà, & imollitie) fanno vna vita ardua, & austera, & molto religiosa. In tal modo dunque viuendo questo Santo huomo, ò per le continue astinenze, e fatiche, ò pure per le continue vigilie, cadde in vna graue infirmità, dalla quale fu per molti giorni oppresso, con la cui occasione venendolo à visitar il prefato Maestro

stro D
le hau
che ri
facen
lo co
da Ma
mo no
no da
in car
pane
lere d
me ap
vere

In/eg



ò co
pern
con
din
le g
gat
hu
(n
ba,
il f

stro Domenico, fu dimandato dal Beato Francesco
 se hauesse portato seco alcuna cosa da mangiare: al-
 che rispose, non hauer'altro, che vn poco di pane, &
 facendoselo dare, cominciò auidamente à mangiar-
 lo con alcune herbe, che iui teneua: il che veduto
 da Maestro Domenico, diceua, che essendo così infer-
 mo non douesse mangiar tante herbe: perche potria
 no darli la morte; alle quai parole rispose il Santo;
 in carità, non ti merauigliate se io così mangio il
 pane con queste herbe, che à te paiono douermi ef-
 fere dannose, anzi ti dico di più, che queste herbe
 me apportaranno la sanità, come poco di poi furono
 vere le sue parole, che restò sano di quella infirmità:

*Insegna ad vn pouero Contadino una herba, con la qua-
 le rende la vista ad vn suo Boue, con
 altri effetti miracolosi.*



V veramente questo Santo Padre dotato
 da IDIO di tanta carità, che non stu-
 diaua mai in altro, che di giouare al prof-
 simo, ò con le parole, ò con le orationi,
 ò con miracoli risanandoli da diuerse infirmità, non
 permettendo, che mai alcuno da lui si partisse mal-
 contento, come si vede hora, che venendo vn conta-
 dino con vn suo boue accecato d'vn'occhio, del qua-
 le gia vn mese non si era seruito, fu dal cõtadino pro-
 gato, che gli insegnasse qualche rimedio. Il Santo
 huomo vedendo il bisogno di quello, gli insegnò
 (mentre seco parlaua) che douesse prendere dell' her-
 ba, che all' hora teneua auanti li piedi, & cauandone
 il fugo metterlo sopra l'occhio del boue; il che subi-

Vita, & Miracoli di

to fatto da lui il boue fu incontinente refanato del male.

A D Antonio d'Alessio de Paola venne vn dolore in vn braccio, al quale se bene fece molti remedij cō lauande, & vntioni, non trouò mai cosa à proposito; talche restatone stroppiato, per vltimo andò à questo Beato Medico, & lo trouò che si affaticaua in accomodare vna strada innanzi al monasterio di Pater no; al quale disse (conoscédolo molto bene che era della sua patria) tu sei stato molto tardi à venire; però di gratia vieni vn poco più spesso à veder mi; acciò alle volte me aiuti ad accomodar qualche cosa: & ponendogli la Zappa in mano soggiunse, che volesse aiutarlo vn poco: ma hauendo egli impedito il braccio, non poteua oprarla con vna mano. Ve dendo il Beato questo impedimento, gli disse. Và in carità al monasterio, & dirai à fra Francesco Maiorano, che scaldi vn poco d'acqua, & poi cō quella ritorna qui. Andato dunque, & fatto quanto gli era stato imposto, ritornò, portando l'acqua calda, cō la quale il medico Sāto gli laudò quel braccio, & subito fu risanato.

Da mangiare ad vna donna due fichi secchi, & vn poco di pane, & la libera del mal caduco, & col segno della croce illumina vn cieco, con altre opere di carità.



ACEVA questo glorioso Santo infiniti miracoli in resanar le creature, che da di uersi mali erano oppresse; il che daua occasione à tutti quelli, che haueuano qualche auersità, ricorressero da lui; attento che ogni giorno

giorno giouaua ad alcuno, con qualche miracolosa opera all'anima, ò al corpo. Essendo venuta à lui vna donna che patiuua di mal caduco, se li raccomandaua, & egli come pietoso gli diede à mangiarne due fiocchi secchi con vn poco di pane, & vino, che fu causa della sua subita liberatione. Illuminò anco vn cieco, che sette anni era stato priuo del vedere, il quale era venuto da Maratea terra della Prouincia di Calauria; sopra del quale facendo il segno della santa croce, mentre si diceua la messa, poco di poi alzandosi il Santissimo Sacramento, questo cieco apri gli occhi, gridando misericordia; stupefatto in se di tanto miracolo, & della riccuata gratia.

VENNE vn dolore in vna gamba ad vno giouetto chiamato Giordano di Carnicella de Paola, il quale andò al Santo, & gli espole quanto da esso desideraua: à cui egli disse; tu sei vn cattiuo figliuolo, à non volere vbedire à tua madre, che pur hietila conturbasti: ma auerti, non incorrere per l'auenire più in tale errore, perche chi non porta reuerenza al padre, & alla madre, è da IDIO seueramente punito, nè può viuer lungamente in terra. Horsù fa da quì auanti, che sij vbediente, come è tuo debito, acciò non te interuega maggior male di questo, che hora hai nella gamba: ma pria che torni à casa, portami in carità quel traucello al monasterio (nò essendo molto lontan) ilche sentèdo il giouene rispose. Sarà impossibile, che io sostèga quel grāpeso, che certo nò lo portarebbe vn huomo sano; benche gagliardo fusse; hor come volete, che io lo porti sendo fanciullo, & cō vn dolor tale in questa gamba; il Beato huomo replicò disse; fa quello che ti hò detto, pche se

Vita, & Miracoli di

io non ti conosceffi atto, non te lo comandarei. Vdite dunque il giouenetto le parole del Beato, prese in spalla il traue, portandola comodissimamente, anzi senza alcuna fatica; & ritornato à casa libero della gamba, non solo andaua pensando di quel gran peso, che si facilmete haueua portato, ma anco di quelle parole, che il Santo huomo gli haueua detto, che il giorno auanti haueua conturbata la madre, considerado che non poteua ciò da alcuno hauer vdito, & ancor che fusse giouene, lo giudicaua di molta Saticità.

Fa condurre miracolosamente vn legno da due boui, che non bastauano quattro, & opera altri effetti miracolosi.



ANDÒ vn giorno il Santo à ritrouare vn contadino suo amico, acciò con li suoi boui gli conduceffe vn legno, del quale voleua seruirsi per li ceppi delle campagne, & gli disse quello che da lui voleua: al quale rispose, che volentieri vi faria andato; ma per essere verso la sera s'iscusaua, che l'hora era tarda, & il loco lontano. Onde il Santo affermando che haueria tempo à bastanza, il contadino non replicando più cosa alcuna, se bene giudicaua che fariano ritornati à mezza notte, pute per la riuerenza, che haueua al glorioso Santo; hauendo veduto tanti miracoli fatti da lui; pose il giogo alli boui, & insieme se inuirono, fin doue il legno era presso vn fiume, che veduto dal contadino, riuolgendosi al Santo homo disse. Noi haueremo fatto in vano questo viaggio, perche noi soli non potremo alzar questo legno, e tanto più che

che ci bisogna portarlo à questo piano; perche li boui quiui non possono venire, (essendoui tra mezzo alcuni sassi) a cui il Santo rispose. Andate à pigliare i legami per condurlo, & non vi date altro pensiero; così andato il contadino ritornò, & vidde il legno condotto nel piano, che senza altra fatica l'attaccoro no alli boui, & con felice camino in breue giunsero al Monasterio, che ancora era giorno, essendo il legno di tãta grauezza, che a gran pena dieci huomini lo poteuano solleuare da terra, si come il detto, nominato Martino Siffiaco de Paola testifica:

V N altro contadino, volèdo mettere sotto il goglio li suoi boui, fu da vno di quelli col corno malamente percosso in vno ochio, & era per restarne priuo, se incontinente non era menato a questo glorioso medico; il quale mettendoui solo vna benda di lino, lo rimandò a casa, & venuto il seguente giorno colui non parendogli sentire alcun dolore, si leuò la benda da quell'occhio, & restò meglio chiaro della verità, vedendo come prima, ne tampoco si conosceua hauerui hauuta percossa alcuna, che tutte erano opere del Santo huomo.

Sana vno d'una percossa in la testa per vna caduta d'vn' arbore, & lo admonisce che non pigli più la robba d'altri, & co'l medesimo sana vn figliuolo d'vna graue infirmità con vn granchio, & rende la luce ad vn cieco.



NO di Paola andò in la vigna d'vn'altro à prendere delle prune, & essend o salito sopra l'arbore, ò per la prefcia, ò pur dubi-

Vita, & Miracoli di

tando, che non ve lo ritrouasse il padrone, o per altro che si fusse cadde à basso, & si fece nella testa vna grande, & pericolosa piaga. Ma perche haueua il miracoloso medico vicino, seli appresentò inanzi; à cui il deuoto seruo d'I DIO disse. Dimmi vn poco, ti sapuano buoni quei pruni, ch'eri andato à torre? hor vedi quello, che auuiene à chi non offerua i precetti del Signore, volendo fraudare l'altrui. Però auerti che tal cosa piu non ti succeda; & fattoli questa reprehensione, gli fece chinare il capo, per vedere quella ferita, nella quale pose vn poco di sale, legandola cò la tela di lino, come è solito farsi; & il giorno seguente fu liberato.

V N'altra volta occorse à quest'huòmo, che vn suo figliuolo haueua vna graue infirmità molto pericolosa; laonde andò à trouare il Beato Francesco: il qual gli disse, che andasse ad vn certo fonte, & iui pigliasse vn granchio, conducendo ad esso poi l'amalato; & se bene il commandamento gli parue strano, & fuor di proposito per sanare vn infermo; nondimeno haueudo nella persona propria riceuuto benefitij, fece l'obediienza, & portatoli il figliolo amalato, gli appresentò quel granchio, che nel fonte haueua pigliato, il quale dal Santo dato in mano del figliuolo infermo, in quell'istante recuperò la pristina sanità, in modo che da se stesso ritornò à casa, doue al venire vi fù portato, nõ potèdo in alcù modo reggersi in piedi.

ESSENDO vna fanciulla (chiamata Giulia Catalana) del tutto cieca, condotta in Paterno al Santo medico da suoi parenti, supplicandolo, che volesse porgerli il suo miracoloso aiuto, calandosi il Santo in terra (imperochè s'esercitaua all'hora in vno hortello
cello

cello d
be ch
ma, i
recup

Du



pose
se fed
ne sa
à mo
dimo
quell
che i
l'info
nità,
ste p
ogni

V
vna
talm
che
rij v
co l
zial
E
acc

cello del suo monastero) colse alcune frondi di herbe ch'ini erano, le quali poste agli occhi della inferma, in vno istante fu illuminata, & la perdita vista recuperò.

*Due volte sana uno oppresso da due graui infirmità,
con altre marauigliose opere.*



IOVANNI Cicuzzo di Paola si trouaua infermo di vn grauissimo male; & uolendo partirsi per andare ad vn medico, s'incontrò nel Beato Francesco, il quale gli pose sopra vna semplice herba; & disse, che hauesse fede in D I O; & in spatio di pochi giorni diuenne sano. Essendo il medesimo vn'altra volta infermo à morte, mandò in Paterno (doue all'hora il Santo dimoraua) vn suo messo, che hauesse fatto intendere quello la sua morte, à cui il Beato Francesco disse; che in carità se ne fusse tornato allegramente; perche l'infermo haueua riceuto gratia da I D I O della sanità, & nella medesima hora, che il Santo disse queste parole al messo, l'infermo si conobbe libero d'ogni male.

V N Contadino detto Migliarisco abrucciando vna siepe della sua possessione, l'incendio andaua talmente crescendo per il vento, che allora soffiaua, che era per fare grandissimo danno à tutti li terriorij vicini. Perciò il Beato Francesco, che d'indi poco lontano si trouaua, opponendosi con li piedi discalzati all'impeto del fuoco subito l'estinse.

BEVENDO vna Donna in vn vaso, gli venne vn' accidente, che gli storse gli occhi, & leuò il ceruello

in mo.

Vita, & Miracoli di

in modo che gridaua, & buttaua spuma per la bocca con tanta furia, che non la poteuano ritenere quattro huomini. Laonde condotta dalli suoi alla presenza del Santo, & da esso aspersa con vn poco d'acqua benedetta, subito ritornò al suo primo stato.

FV condotto auanti al Beato Santo vn huomo della terra d'Arena di Calabria chiamato Domenico, che era vessato da maligni spiriti, legato fortemente, che à pena dieci huomini lo poteuano condurre; fu dal Santo comandato, che lo douessero sciogliere: & replicando essi, che sciogliendolo, haueria fatto molti mali, il Beato Santo volle con le proprie mani scioglierlo: laonde l'oppresso stette fermo, che non si mosse punto. Così poi gli diede tre fighi secchi, & lo condusse seco ad vn fiume, d'onde fur vedute ambi due tornar carichi di legna per la fabrica del Monasterio; & dall' hora in poi il detto Domenico restò sano, & libero con perfetto senso, nè mai più fu veduto fare le passate pazzie.

VN cõtadino essendo offeso in vn'occhio da vna spica di grano, dubitò restarne del tutto cieco, venne in Paterno al Santo per ritrouarui rimedio, & riuolto il Santo ad vn frate ello gli disse, che hauesse colta dell'herba absintio, la quale diede all'infermo, & gli disse, che con la poluere di quella si douesse medicar l'occhio; a che il contadino rispose, che non accadeua portar quella infino à Paola; poiche iui ne era grã quantità; gli fu replicato dal Santo Padre, voglio che conduchi con te questa, & habbi buona fede, & vane cõ Dio. Il contadino obedendo prese l'herba, & auãtò, che arriualle à Paola senza poner cosa alcuna nell'occhio infermo, si conobbe ritornato nella prima sanità

sanità. Parimente Nicolò di Bernardo di Paola hauendo vn suo figliuolo infermo à morte, lo condusse così al Beato medico Francesco, il quale segnando lo con la santissima croce, subito lo liberò.

Scuopre ad vno il suo errore; lo prouede di buon medico; lo sana, & riprende de suoi vitiij. Et riprende vn'altro d'hauer colti i frutti del suo vicino.



FRANCESCO de Rogato di Paola era nata vna postema nella gola; per questo ei si conuenne con vn medico di Paterno, che glie la sanasse; il qual facendo ni topra alcuni incantamenti, senza però giouarli vn punto; se ne venne al Beato medico Francesco, il quale non si tosto lo vidde, che alzando la voce gli disse. *ò fratello in carità tu hai errato, dando credito al remedio degli incantesmi: questo remedio dal medico, & da lui era stato secretamente operato; & però colui giudicò che per Diuina inspiratione si fosse saputo. Fu poi dal Santo mandato in Cosenza ad vn sufficiente medico, il quale veduto il male dubitando della morte del patiente, recusò metterui mano; laonde l'infermo di nouo ritornò al Santo, narrando, che il medico atterrito dalla postema hauea recusato di medicarla. Per questo il Beato Francesco lo fece andare ad vn'altro medico, che habitaua in Paterno, il quale anco disse, che in modo alcuno voleva tagliarla, per essere il loco pericolosissimo, se il Santo non vi poneua la sua mano. Al fine il Santo segnò col doto il loco, doue la postema si doueua tagliare.*

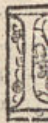
Vita, & Miracoli di

gliare, & comandò che quella co'l ferro si percotesse. Il che facèdo, fra pochi giorni diuene sano; affermò do l'infermo che per le virtù, & orationi del Beato Francesco era libero dal male, poi che gli medici nõ voleuano metterui mano senza l'aiuto del Beato Cõfessore. Il medesimo hauendo in occulto cẽ messo al cuni vitij, che da nessuno era stato veduto, vn giorno ragionando co'l Beato Francesco, ne fu da esso graueamente ripreso, dicendoli, che se da quelli non si asteneua, sarebbe al fine capitato male. Di che stupefatto, giudicando che non l'haueua potuto sapere, se non per inspiratione Diuina; appigliandosi al buono, & prudente consiglio del Santo, da quelli per l'auenire s'astenne. Il medesimo andando vn giorno cõ tre altri gioueni per la strada di Paterno ragionando tra di loro; che l'vno diceua, desiderar di haueere cento ducati, l'altro ducento, il terzo ottanta; in questo essendo veduti dal Santo gli disse, in carità lasciati questi pensieri, & nel camino farete bene a dire il Pater noster, & altre orationi, che desiderate cose mondane: & così gli narrò per ordine li loro desiderij; il che sentendo coloro, (imperò che dal Santo non poteuano esser stati vditij) restarono tutti attoniti, & merauigliati che quello hauesse penetrato i loro cuori.

VN Contadino, quando il Santo faceua lauorar la chiesa di Paterno, gli portò in dono vna sporta di fichi, che haueua colti dalla possessione d'vn suo vicino, senza che nessuno l'hauesse veduto; gli fu detto dal Santo. In carità fratello, tu errasti, perche hai tolti questi frutti dall'arbore del prossimo tuo: ma poi che quì gli hai cõdotti, gli donerai a questi opera-

rij, vn
quell
fere n
di no

Sana



dio,
to m
tà, p
il qu
con
qua
all'
re, c
quì
cen
ter
bri
d'o
fa a
gro
mo
pre
gio
me

rij, vn'altra volta guardati di far più simil cosa; di che quello per vergogna arrossito nel volto, vedendo essere manifesto il tuo errore, s'astenne per l'auuenire di non togliere la robba d'altri.

*Sana l' Arciprete di Lattaraco d'vn Cancro nella bocca,
& nel naso con vn poco di acqua; con
altre miracolose opere.*



ARCIPRETE di Lattaraco Castello della Diocesi di Bisignano, haueua i labbri, & parte del naso rosi da quel male detto Cancro, nè vi trouando rimedio, fu persuaso à venire à Paola per ricouare il Santo medico, che così diuersamente curaua le infirmità, per vera gratia concessali dallo onnipotente IDIO; il quale vedendolo da quella mala infirmità così mal condotto, bagnando vn poco di bambace nell'acqua, con quella gli toccò il naso & li labri, dicendo all'Arciprete; Va in carità, & habbi fede nel Signore, che ti farà la gratia, & domani deliberà di venir qui nel monasterio à celebrar la messa; & così lo licentiò. Partito dunque l'Arciprete se ne venne alla terra, & nella mezza notte toccandosi il naso, & li labri doue haueua l'infirmità, gli ritrouò sani, & liberi d'ogni male, come se non mai vi hauesse hauuto cosa alcuna. Così leuandosi la mattina del letto allegro, se ne venne à celebrare la messa nel predetto monasterio, d'onde poi se ne ritornò alla sua terra, predicando le infinite merauiglie, che di giorno in giorno usciano da questo miracoloso, & diuino medico,

Vita, & Miracoli di

VN Agiouane, essendoli venuto vn'accidēte nel collo, di modo, che non poteua alzare il capo, ne per due mesi continui haueua potuto parlare, & se bene haueuano prouati molti medicamenti, tutti erano stati in vano; per ciò condotta da suoi fratelli al Beato Padre, subito che da lui fu veduta, fece cogliere del l'herba chiamata Centaurea, & quella presa, & da esso pistata con vna pietra, appressatola al naso dell'inferma, gli disse, che fortemente la odorasse; il che fatto subito colei si adormentò, & hauendo dormito per vn' hora, tutta sbigottita alzò il capo, & cominciò a parlare; & da quell' hora in poi non fu veduta patire di tale infermità, ritornandone libera, & sana alla sua casa; come Antonio di Tarlo de Paola suo fratello afferma hauer veduto.

TAGLIANDO legna Bartoluccio Pecoraro si percosse cō vna schiegia in vn'occhio, in modo che coperto tutto di sangue temeva di perderlo affatto, quando cōdotto al Monasterio del Beato medico, fu da quello con vn semplice medicamento fatto libero, & sano, come non mai hauesse patito male.

IL medesimo vndendo la messa nella Chiesa di S^a Francesco in Paola percosso d'apoplessia in vn'istante perdè la parola: talmente che fu giudicato per morto non sentendo manco il fuoco che gli s'approssimaua a i piedi; per questo li suoi patenti mandorno vno al Beato Francesco, (che all' hora staua in Paterno) a narrargli tal caso, a cui il Santo disse, IDIO lo ha aiutato, perche si ritrouò inginocchiato co'l destro ginocchio, ch'altramente haueua patito maggior male. V^a adunque è digli, che il Signore gli ha fatto gratia: così dato al messo alcune cose, che le portasse

portasse
uato
pra'l ca
parola
tutti p
to dice
ginoc

Condu



io, v
color
do il
esso r
che r
to co
parti
quell
poic
uare
lo ha
Paol
V
lo, c
far
to b
app

portasse all'infermo, lo licentiò; laonde colui offeruato il comando del Santo, & posto quelle cose sopra'l capo dell'infermo, in vn'istante recuperò la parola, & d'indi non molto la totale sanità, restando tutti pieni di merauiglia, oltre il miracolo, che il Santo diceffe la verità, che s'era inginocchiato col destro ginocchio.

Conduce miracolosamente vn grosso traue dentro vna barca, con altre opere miracolose.



SENDO andato il Beato Francesco con dieci huomini cò vna nauicella per condurre da vn loco detto la guardia alcuni traui per seruitio del suo Monasterio, vi era vn di quelli traui tanto graue, che nõ mai coloro lo poterno ponere sopra la barca, ilche vedèdo il Santo gli disse, che andassero à far colatione, & esso restò solo in quel loco doue staua il legno, tanto che ritornati trouorono il legno posto, & accomodato con li altri; laonde tutti ripieni di merauiglia, vno particolarmente con molta istanza dimandaua, chi quello haueua condotto, essendoui egli restato solo, poiche tutti insieme non lo haueuano potuto solleuate, al quale il Santo rispose, che la gratia Diuina lo haueua condotto; così partiti insieme, giunsero à Paola, doue con poca fatica i legni disbarcorono.

VN Norato chiamato Thomafo haueua vn fràtel lo, che nel volto era oppresso da vn cancro volèdolo far medicare da vno Chirurgo, gli fu da quello detto bisognarli vn colombo, per fare vn medicamento appropriato à tal male; & perche il quel tempo ne

Territo.



Vita. & Miracoli di

Territorio di Paola non ve ne era. Il Notaro se ne venne al Monasterio del Beato Frãcesco; narrandoli la sua necessitã, al quale il Santo rispose; che non si douesse disperare, che I D I O hauetia prouisto al suo bisogno; così dicendo, il Notaro cominciò à passeggiare per la chiesa, & ecco comparite vn gatto cõ vn colombo in bocca, il quale humanamente lo pose auanti li piedi del Santo, che da esso preso, lo diede al Notaro: era il colombo seluaggio, ne poteua nel Monasterio habitare, essendo poco prima cominciato à fabricarsi, con quello il Notaro partito, l'infermo fu medicato, & in breue tempo sanato.

Sana l' Arciprete di Paola vna volta da vn gran male, alla seconda gli predice la morte. Et predice ancora ad altri cose, che à pieno auengono; & sana vno infermo della gamba co'l segno della croce.



L'AR CIPRETE di Paola, essendo infermo à morte, & da medici disperato della vita, mandò Nicolò de Iaquina à raccomandarsi al Beato medico, à cui il Santo rispose; direte all' Arciprete, che mõi bene la sua coscienza; perche questa infirmitã I D I O gliel'ha mandata per non hauerla bene mōdata: ma che gli farà gratia per questa volta, non essendo ancora giunto l'ultimo suo fine. Poi dati à colui due biscotti, con alcune foglie d'herbe, & dettoli, che le portasse per diuotione all'infermo lo licentiò. Ritornato Nicolò all' Arciprete, & fatta l'imbasciata del Santo, al riceuer di quelle cose restò sano, & libero da quel

la infirmità, come depone di veduta il detto Nicolò.

SOGGIVNGE ancora l'istesso, che dopò due anni amalandosi vn'altra volta il medesimo Arciprete, di nuouo ritornò al Beato Francesco, narrandoli la infirmità; à cui rispose, hor non potrà fare che da questa vita non si parta, perche il Signore lo comanda; ma gli dirai, che voglia molto bene mondare la coscienza sua, hauendo l'altro giorno celebrato la santissima messa, senza mondarla, e stia parecchiato che non può scampare da questa infirmità. Ritornato quello all'Arciprete, lo confortò (secondo l'ordine del Santo) alla via della salute, & il giorno seguente l'infermo, come il Santo haueua predetto, si morì.

NICOLO di Chirico de Paola, hauendo caricato vn nauilio di vino per condurlo in Napoli, fu soprafiato da vna tépesta in modo che gli impedì la sua nauigatione, & ritornato à Paola, se incotrò col Beato Francesco presso al suo monasterio, & da esso adimandato d'onde venisse, gli narrò quanto gli era auuenuto; così preso dal Santo per la mano, fu condotto nella sua cella, facédolo fare colatione, & poi che lo vidde riposato il Santo gli disse, Nicolò habbi pazienza, perche il tuo figliuolo è partito di questa vita presente, hauendolo **I D I O** seco uoluto; il che vditto, quello cominciò dirottamente à lacrimare: ma subito dal Santo fu consolato, così dicendoli. In carità non piangere, nè ti dolere; perche da qui ad vn'anno procrearai due altri figliuoli maschi: al fine partitosi ritornò à casa sua, & finiti noue mesi, sua moglie partorì due gemelli maschi, come dal Santo à punto gli era stato detto.

IACO MO Caratello de Paola haueua patito cir-

E ca quina

Vita, & Miracoli di

ea quindici anni de vn descenso in vna gamba; mostrò il suo male à questo Beato medico, il qual con farci sopra il segno della santissima croce, & postoui sopra dell'herba detta nepita, & menta siluestre, lo liberò, com'egli referisce.

Sana vna giouane stroppiata; & vno che era irato contra di lui andato per parlargli, hauendo sentito nella sua cella musica d'Angeli, se ne torna quieto senza parlargli.

IN Paola era vna giouene detta Calidonia stroppiata di mani, & piedi, che per vn'anno nō haueua potuto camminare; talmente che era bisogno, che altri gli suministrasse il cibo, & le altre cose necessarie; & hauendo li suoi parenti, afflitti di tal male, vsato tutti li remedi per sanarla; all'ultimo ricordati del Beato Francesco, riprendeuanose stessi, dicendo. Vengono di tutta la Prouincia infiniti forestieri con deuotione à ritrouare il Beato Francesco, & noi che lo hauemo in casa non lo stimiamo, nè ricorremo à lui negli nostri bisogni. Andiamo dunque, & preghiamolo che interceda per noi appresso il Signore per la salute di costei; poi che non possiamo più soffrire questa così incurabile infermità. Così dicendo, fattala ponere in braccio d'vna scrua, la condussero al monasterio del Beato Francesco, al quale supplicheuolmente dissero, ò che volesse per la inferma intercedere appresso la Maestà Diuina, o tenerla seco. Alli quali dopò ch'il Sāto Padre hebbe detto, che haueessero fede nel Signore, asperse l'inferma con l'acqua benedetta, &

poi

poi co'l nome del Signore licentiandoli gli insegnò, che haueſſero colte alcune ortiche, & datole in mano all'inferma. Per questo ritornandose in Paola, nel mezzo del camino, volse la inferma, che la serua la mettesse in terra, dicēdo voler fare vn suo bisogno, doue posata, si conobbe, che da se poteua stare in li suoi piedi, il che nõ mai per vn'anno haueua possuto fare; & d'indi à poco à poco migliorādo, in breue tēpo fu del tutto sana; hauēdo lalciato da parte ogn' altro rimedio, come di veduta depone lacomo carbò nello fratello della detta inferma. Depone anco oltre di questo, che Francesco suo padre molte volte pregò il Beato Sāto, che haueſſe voluto leuare vn' impedimēto, che apportaua la fabrica del suo monasterio ad vn suo molino; laonde essendo con buone parole quietato dal Sāto Padre, vn giorno il Molinaro renūtiò il molino al padrone; dicēdo nõ poterſene seruire, per l'impedimento che gli daua la fabrica del monasterio; & cōsiderando il padrone questo dāno, irato se ne venē à trouare il Beato Frācesco; & nõ ritrouādolo auātī al monasterio, come era solito di stare, dimandandone vn frate, gli fu detto, effete in cella, & fattolo chiamare dicendoli, che voleua parlarli in chiesa, gli fu risposto, che subito farebbe venuto. Per questo, aspettādo colui circa vn' hora, ne cōparendo il Beato Frācesco, pieno di sdegno se ne venē per trouarlo alla cella, la quale era alquanto più delle altre alta, che era necessario salir tre gradi, & essendo peruenuto all'vltimo grado; vdì vna suauissima melodia, che chiaramente fu da lui per angelica reputata. Egli stupefatto, & fermatosi per vdirla; vdì il canto continuare con si suauē voci, che pieno di mera-

Vita, & Miracoli di

niglia subito se ne ritornò nella chiesa, per render gratie à I D I O di quello che haueua sentito, doue à pena gionto, comparse il Santo, & volendolo confortare à pazienza del danno patito, quello suppliche uolmente gli rispose. Padre, non bisogna più parlare di molino, facciasi quello che vi piace, & vada no li molini soto sopra, & così per sempre lo hebbe in somma veneratione.

Sana due uolte vn frate dell' ordine di Santo Agostino, d' vna gran ferita fattasi in vn piede, & di vna postema in vn braccio laudandoli l' obediencia, & ad essa essortandolo.



LRATE Francesco Priore del monasterio di Santo Agostino di Paola, in la sua essamina deponc, che essendo giouenetto, fu mādato dal suo superiore à fate delle legna nella selua, doue con vna secure si percossse il piede in modo che vi fece vna gran ferita con effusione di molto sangue, il quale vedendosi così ferito, & indebolito per il sangue sparso, raccomandandosi à D I O che gli hauesse mandato alcun soccorso, vidde venire verso di se il Beato Fracelco con vna se cure in spalla; della cui vista tutto recrearo, giunto che fu à lui il Beato Santo gli disse, ò frate Francelco tu hai sparso molto sangue: al quale egli rispose, ò Padre mio, volendo tagliar legne, mi percossi il piede, come vedete: inteso questo il Santo preso il piede ferito disse, vedi di quanto merito è la santa obediencia, che hauendoti fatto nel piede si gran ferita, non hai nessun membro offeso: che pare quasi impossibile, è

le, e tu
non pe
perior
nell' i
vno in
suo co
tanto
sendo
che pe
dormi
il suo
alcun
fa, in

Mand



mo l
il Pa
que
ro,
pon
ti la
dog
li)
cess
ima

le, e tutto questo ti è successo bene, non per altro, se non perche hai sodisfatto alla vbidienza del tuo superiore; così dicendo prese alcune herbe, ch'erano nell' istesso loco, le accomodò sopra la ferita, & in vno instante diuenne sano, & senza alcuna lesione al suo conuento se ne ritornò ringratiando il Santo di tanto beneficio. Al medesimo frate Francesco essendo venuta vna postema in vn braccio, di modo che per cinque notti, & giorni non haueua possuto dormire, se ne venne al Beato medico mostrandoli il suo male, sopra del quale essendo poste dal Santo alcune polueti, che à lui paruero fresche, come di rosa, in vn subito fu come prima sano.

Manda ad vn' infermo biscotti, & pomi, & lo sana quando li parenti lo teneuano per morto, & opera altri effetti miracolosi.



RA Notaro Thomaso Piccone de Paola infermo à morte, talmète che la moglie, & figliuoli piangeuano la sua prossima morte, fu loro dimadato dal Santo huomo la causa del loro pianto, al quale risposero, che il Padre loro era infermo, & già vicino à partirsi di questa vita. Gli consolò il Santo, che non piangessero, dicendo à Paolino figlio dell' infermo (che ciò dispone) & ad vna tua sorella, che hauessero detto auanti la imagine del Crocifisso il Pater noster, & essendogli da quelli risposto nõ saperlo (essendo fanciulli) soggiunse, che sapendo l'Aue Maria al meno di cesserò quella. Così fattogli inginocchiare auanti la imagine del Crocifisso, & dettoli che iui dimorasse

Vita, & Miracoli di

ro infino, ch'egli ritornasse. Non molto stette, che ritornò, portando tre pani biscotti con alcune pome, & gli diede a quei fanciulli, che li douessero portare al' inferno; dicendoli, che per quella volta non hauesero timore; & che douessero dire all' inferno, che fusse buon Christiano, & hauesse fede nel Signore. Cò questo ritornando quelli nella lor casa, presentoro no al padre per parte del Sato quelli biscotti, & pomi; che indi ad vn' hora dimadando da magiarte, si cibò di quelli, che il Sato gli haueua madati; & infra quat'ro giorni diuenne sano, senza altro medicamento, come se non mai hauesse patito infirmità alcuna.

ANTONIO de Aduardo era stato per tre mesi continoi inferno del male detto freddo, senza che per opera di medici, o medicine hauesse potuto trouarua remedio; ricorse al Beato Francesco; & lo trouò che staua accomodando l' alueo del fiume presso il suo monasterio di Paola: a cui narrato il suo male lo preghò, che hauesse voluto supplicare il Padre eterno per la sua sanità. Questo volle il Santo, che hauesse in carità zappato nell'istesso loco, dou' egli s'operaua; & essendogli da esso risposto; non potere per la sua infirmità; gli fu replicato dal Santo; che non hauesse dubitato, che haueria in carità bē potuto farlo. Per questo inanimato incominciò a zappar quella terra, & essendosi per due hore in quel modo esercitato il Santo gli diede vn pugno di ceci con alcune radiche d'herbe, dicendoli. Va, & fa cocere queste cose, & mangiale, che I DIO ti farà la gratia. Partissi Antonio, & fatto quanto il Santo Padre gli haueua ordinato in vno instante fu sano, in modo che per l'auenire non mai più da tal male fu traugiato.

NOTA.

NOTARO Pietro Barba, hauendo comprato vn loco per farui la Tonnara, se bene molte volte feceui buttare le reti in mare, sempre cō suo grā danno le cacciaua vote. Per questo mādò il sopranominato Antonio d'Aduardo al Santo, à pregarlo, che facesse oratione al Signore per lui, che hauesse potuto pigliare de pesci; al quale il Sāto diede vna candela, che l'hauesse portata al Notaro dicendoli, che hauesse fede nel Signore, che dall' hora innanzi pigliarebbe degli pesci. Portò Antonio la candela al Notaro, & con quella saliti in barca, sparfe le reti per el mare, pigliorno così gran quantità di pesci, che con grā diffima ricolta la tirorono nell'arena, & dall' hora in poi sempre continuò pigliarne.

Sana vno morsicato da cane rabioso, & poi gli sana vn figliuolo stroppiato delle gambe; con altri effetti miracolosi.



ESSENDO stato vn fanciullo morsicato in vn braccio da vn cane rabioso, di modo che per le piaghe già infiate non lo poteua solleuare; se ne venne à ritrouare il Beato Fracesco, il qual mirato il male, vi pose sopra gōma di cerafo; & nel Vespero glie ne fece beuere col' vino; laonde il giorno appresso si ritrouò senza macula, o morsicatura niuna, la qual gōma (comel'istesso chiamato Francesco Scētano afferma) era di nullo valore, ma p' opera, & intercessione del Santo di uēne libero, & sano. Il medesimo elsēdo di poi huomo, cōseffa hauere hauuto vn figliuolo, il quale elsēdo stato p' quindici di cōtinui infermo di graue male

E 4 dopo

Vita, & Miracoli di

dopò alлегgeritali la febre, restò stroppiato di tutte due le gambe, alle quale fatti infiniti remedij, ne bastando curarlo, lo portorono al Monasterio del Beato Francesco, & in vestitolo delle vesti del Beato Santo, in vn'istante il fanciullo restò come prima era sano d'ogni male.

PERNA de Signorello de Paola, hebbe vna infirmità negli occhi, di tal modo, che poco, ò nulla vedea. Fù condotta da sua madre al Beato Francesco, il quale presa vna herba chiamata in quelle parti Trifa, gli disse, che con quel sugo hauesse bagnato li occhi infermi; il che fatto il giorno seguente diuenne del tutto libera.

ALLA medesima essendo venuto vn' accidente, che tutto il petto, e' l'vilo gli haueua gonfiato, & che grauissimamente l'offendea, fu di nuouo dalla madre condotta al pietoso medico, il quale così vedendola incominciò ad insegnarli diuersi medicamenti; ma essendogli replicato dalla madre. Padre noi nõ potemo fare tante medecine, però in carità toccatela solo con l'abito vostro, che sarà sana; ridendo il Beato Confessore, gli porse parte del suo abito, & il giorno seguente diuenne interamente sana, & libera, come se non mai hauesse patito male alcuno.

VN'altra donna chiamata Margarita Todesca de Paola essendogli venuto vn' discenso in vna mano, che non poteua seruirsene, ne Medico alcuno vi poteua dare rimedio; se ne venne al Beato Francesco, & mostratoli il suo male, egli vi pose sopra vna semplice herba, & subito fu sana; L'istessa hauendo vna fanciulla di tre mesi, laquale haueua vna scrofola così grossa, che oltre al male la faceua deformatissima, che non

non po
molti
per vlti
cesco,
ne d'ho
tò sana
uelle p

Rend



Beato
terno
cogli
gate
ritosi
to qu
to all
infer
perat
suoi

D
vn su
potu
sto E
rio p
te la
stan

non poteua alzare il capo, & hauendola mostrata à molti medici, non vi trouando rimedio, la condusse per vltimo refugio al beato, & securo medico Francesco, il quale vedutala gli insegnò alcune medicine d'herbe, con le quali la notte seguente la ritrouò sana, & libera miracolosamente come se non hauesse patito.

*Rende la vista ad un cieco, sana un leproso di Paola,
& poi vn'altro forestiero.*



IO VANNI Varrachello de Paola, hauendo vn figliuolo d'vn anno, ch'haucaua perduto la vista di tutti due gl'occhi, per piu di due mesi, lo condusse così cieco al Beato Francesco, che habitaua in quel tempo in Paterno, il quale subito veduto quel fanciullo, così cieco gli pose sopra la fronte alcune fronde di herbe legate con vn panno di lino, & lo licentiò; d'onde partitosi il padre con il fanciullo, essendo distanti dal Santo quanto tira vna balestra, il panno, che era legato alla testa del fanciullo si disciolse da se stesso, & lo infermo si ritrouò chiaramente hauere la vista recuperata; di che refero gratie à **IDIO**, che per li serui suoi opera così perfettamente.

DEPONE anco il medesimo, che essendo stato vn suo fratello per molti anni leproso, senza hauerui potuto trouare rimedio; lo condusse finalmente à questo Beato Padre, il quale lo tenne seco nel Monasterio per quindici giorni, & restò del male perfettamente sano, che non se li conosceua hauer mai patito, restando le sue carni purissime, & nette.

TESTIFICA di più, che venendo in Paola vn'altro leproso forèstiero (vdita la fama de' miracoli) per recuperare la perduta sanità, il Beato Francesco lo fece per alcuni giorni stare occultamente nel Monasterio, & gouernarlo dal sudetto testimonio, e dipoi libero, & sano lo rimandò à casa.

Si raccontano due grandi atti di carità vsati da San Francesco, con altri effetti degni di memoria.



AMBROSIO de Andriotta di Paola, conducendo con li suoi Boui vna quantità di legne dal mōte essendo vicino alla Terra di Paola, gli caddero in vn profondo fossio; & considerando, che non le haueria potuti canare con l'aiuto di quattro huomini; ritornò di nuouo al mōte per fare delle altre, poi giunto à quel luoco, ritrouò iui il Beato Francesco, che solo haueua cauato quelle legne dal fossio, & reduttole nella pianta; doue che vedendolo gli disse. Eccoti in carità tutte le legne cauate dal fossio, per le quali hebbero à pericolare li tuoi Boui; così colui prese le legne, le cōdusse doue gli piacque, tenendolo per gran miracolo. Era tanto la carità di questo Santo Padre, che se bene non era richiesto vltraua, etiandio che le cose fullero di poco momento. Ma che diremo noi della gratia concessagli da I D I O di conoscere li cuori degli huomini? come si narra, che essendo mandati dalla Signora de Paola, Nicolò Carbonello, Notar Giovanni di Micelli, & alcuni altri al Beato Francesco in Paterno, che volesse ritornare in Paola, di

spiacen

spiacen
ciò pe
essend
della
diffe.
che p
no di
dre g
del m
afferr
prede

V
suma
nuta
Beato
ni, g
in ac
segu
vi si
N
vn l
uella
rebb
al fa
tito
te v
be
l'ha
V
te lo
te, c
lian

spiacendo à Notar Giouanni andare à piedi, comin-
ciò per la strada à mormorare del Beato Padre; &
essendo peruenuti in Paterno, & fatta l'imbasciata
della loro Padrona; il Santo Padre riuolto al Notaro
dissè. ò Notar Giouanni, datti in colpa di quello,
che per la strada hai detto? di che il Notaro restò pie-
no di merauiglia con sua vergogna, che il Beato Pa-
dre gli hauesse rimprouerato quel ch'egli nel salir
del monte haueua detto; si come di veduta, & vdi-
ta afferma Antonio Pandaro di Paola, che con li due
predetti venne.

V N A donna di Paola hauendo tutte le mani con-
sumate da porri; che quasi tre anni la haueuano te-
nuta come stroppiata, li suoi parenti la condussero al
Beato Francesco, il quale prese quelle con le sue ma-
ni, gli disse; và, & digiuna vn Venerdì in pane, &
in acqua, che DIO ti farà la gratia; d'onde partitasi il
seguète giorno senza operatui altro, si trouò sana non
vi si vedendo vn minimo segnale.

NICOLO di Mercurio di Paola, zappando in
vn luoco fù ammonito dal Beato Santo, che non do-
uesse più stare in quel luoco; perche altrimenti haue-
rebbe patito nella propria persona; per ilche ubedì
al salutare comandamento, & subito, ch'egli fu par-
tito, nell'istesso luoco, doue zappaua cadde dal mon-
te vn grosso sasso, dal quale (se lui si ritrouaua) sareb-
be stato ucciso; il che veduto ringratiò il Santo, che
l'haueua preuisto, & auertitolo del pericolo.

VENENDO Nicolò di Castello de Paola d' Ori-
ente sopra vna galea alla sua patria, gli uenè vn' accide-
te, che lo priuò dell'vdito d'abe le orecchie, gonfiado
lianco il collo, e' l' volto di modo, che nò sapeua si era
morto

Vita, & Miracoli di

morto, o viuo; così dimorò due mesi continui, & vſando molte, & diuerſe medicine ordinate da diuerſi medici, non mai riceuè beneficio alcuno. Vedendo queſto vna ſua Socera, lo fece condurre al Beato medico Francesco; pregandolo, che hauèſſe voluto fare oratione per la ſalute dell'infermo; il che veduto il Beato Santo, preſe con le ſue dita le narici dell'infermo, & così le tenne per lo ſpatio, che ſi direbbe due volte il Pater noſter, nel qual tempo vſcì per le orecchie inſiate vna putredine, che ſubito, auanti ch'indi ſi partiſſe, lo fece miracoloſamente diuenir ſano, & libero di così graue inſirmità.

*Reuela la morte d'vno preſo da Turchi in Otranto,
& opera altri ſtupendi miracoli.*



VANDO fu preſa da Turchi la Città d'Otranto, vi fu preſo Nicolò Picardo cognato del ſopradetto infermo già liberato, il quale venne à pregare il Santo, che voleſſe ſupplicare **IDIO** per la liberatione del detto ſuo cognato, narrandoli, come da Turchi era ſtato fatto cattiuo, al quale il Santo riſpoſe. Non douete affaticarui circa queſto, perche il noſtro buon Nicolò è già paſſato da queſta all'altra vita martire, & hora gode la celeſte Hieruſalemme; andate dūque al Duca di Calauria, che vi faccia recuperare i ſuoi beni, ne vogliate ſaper più oltre. Per queſto partitofi il Nicolò da Caſtello, detto al frate del morto, quando il Santo gli hauèua riſpoſto, ricuperarono dal Duca le robbedi quello, hauendoli narrato come per relatione del Santo Padre, hauèuano ſaputa la

morte

morte
Al
dete v
nenof
re leg
venuto
egli p
no, ne

Si



rità,
to Lu
dato
teſice
ua) p
Beat
venu
nelle
ro, &
tèto
ſe il
fu re
no v
citiſ

morte del cognato, à cui fù data indubitata fede.
 ANTONIO Malfitano de Paola, volendo prè-
 dere vn pesce detto Tracina, si punse con la spina ve-
 nenosa, che hata tal pesce, & con intensissimo dolo-
 re se gli gonfiò il dito, che dubitò perderlo; Laonde
 venuto al Beato Francesco, gli mostrò il suo male; &
 egli preso il dito con la sua mano, subito lo rendè sa-
 no, ne più scètì colui tal dolore, tornàdo à casa libero.

*Si uede qui la grande humiltà di San Francesco, &
 che effetti faceua in lui, & fa un miracolo in
 presenza d'vno mandato dal Papa, &
 sana un prete dal dolor di denti.*



NTENDENDOSI che il nostro Bea-
 to Francesco con semplici, ma miracolosi
 medicamenti curaua gli infermi, & che
 in tanti, & diuersi modi essercitaua la ca-
 rità, auuene (come testifica Dó Carlo di Pirro de Sã-
 to Lucido) che venendo vn cubiculario del Papa mã-
 dato à Pirro Arciuescouo di Cosenza dal Sómo Pon-
 tefice Paolo secondo di questo nome (com'egli dice-
 ua) per intendere, & fare perquisitione della vita del
 Beato Francesco, l'Arciuescouo maddò il detto Prete
 venuto da Roma al sopradetto Don Carlo, che lo do-
 uesse accòpagnate fino à Paola per informati del ve-
 ro, & iui trouorono il Beato Francesco, che staua in-
 tètto alla fabrica del suo Monasterio; doue giunti, vol-
 se il cubiculario basciar le mani al Sãto, il che da esso
 fu recusato, dicédoli, io son debitore di basciar la ma-
 no vostra, poiche sono trentà anni, che celebrate il sa-
 crifício della messa. Delle quali parole merauigliato
 il cubi-

Vita, & Miracoli di

il cubiculario; poiche essendo di lontan paese nõ mai prima era stato in Calauria, non che dal Beato Francesco conosciuto; si cominciò à certificare dell'essere del Santo, conciosiache à punto gli haueua saputo dire il numero degli anni, che esso haueua celebrato. Tra questo ragionando di diuerse cose entrarono in vna caluccia, doue per essere d'inuerno era accesa vna gran quantità di carboni. Quiui scaldandosi cominciò quello à tétarlo, dicendoli; che la sua vita era austerà, & intòlerabile; & che però lui la soffriua, perche era nato vile, & rustico; che se fusse altramente in modo alcuno l'hauerebbe potuta soffrire: à cui il Santo patientissimo senza punto alterarsi, rispose. Vero è, che io son rustico, & se ciò non fusse non potrei fare queste simili cose; & così dicèdo inchinàdosi al fuoco, che era bene acceso, si empì ambe le mani di quegli ardenti carboni, con li quali riuolto al cubiculario soggiunse. Vedete se io non fosse rustico, non potrei far questo? mostrandoli gli accesi carboni, che teneua in mano; il che vedendo il cubiculario attonito di sì stupendo miracolo, si buttò à i piedi del Beato Santo, cercàdo basciarglieli humilmente con grandissima reuerèza; ma essendo ciò dal Beato còfessore recusato; quelli pentito de suoi detti nõ poteua satiar si di basciar li pàni de suoi vestimèti: finalmète dimandàdo perdono del suo atrogante parlare, insieme co'l Prete si partì, & ritornò in Sàto Lucido; oue l'Arcivescouo Pirro lo aspettaua, al quale narràdo cò grande ammirazione lo stupendo miracolo, volse l'Arcivescouo venire in persona à ritrouarlo, per essere anchora stato richiesto dal Santo, che volesse ponere la prima pietra à gli fundamenti d'vna sua Chiesa nuoua.

D E.

D E.
Lucio
re di d
dopò h
uène di
le subit
gli dico
ma hai
tione d
mella;
& subit
re da t

Ritorn



mare
Franc
do a
vno A
dosi
la lig
fiero
sco f
lo:
quest
go f

DEPONE di più il sopradetto Prete di Santo Lucido, che essendoli venuto vn'atrocissimo dolore di dēti, in modo che credeua tutti douerli cadere; dopò hauer celebrato il sacrificio della messa, se ne vene di nouo à ritrouare il Beato Francesco, il quale subito che lo vidde, senza, che'egli cosa nessuna gli dicesse, gli disse. Tu pati vn gran dolore di denti; ma hai fatto bene à non lasciarti vincere dalla tentatione diabolica, perche questa mattina hai detta la messa; così dicendo gli toccò li denti con le sue dita, & subito mancò il dolore, e non mai più per l'auuenire da tal male fu molestato.

Ritorna viuo vno Agnello ad vno incredulo. Con l'oratione ottiene la sanità per vno infermo, & opera altri merauigliosi effetti.



AVENDO descritto in molti miracoli, come il Beato Francesco ancora da lōta no scopriua li cuori degli huomini, si viene hora maggiormente ciò à confirmare con la presente dipositione di Giouanni del Franco di Santo Lucido. Dice dunque, che andando ad vna Villa detta Fiumefreddo gli fu donato vno Agnello, d'onde ritornandosene à casa sua, hauē dosi posto quello morto dietro l'arcione della sella legato, tra se caminando à cavallo, gli venne in pēfiero dire. Hor io voglio vedere se il Beato Francesco fa miracoli, facendo resuscitar questo agnello: & così trascorso, quasi vn miglio oltre con questo pensiero, l'agnello cominciò, come se da lūgo sonno si fuegliasse à stridere, come sogliono far detti

Vita, & Miracoli di

detti animali quando sono ligati. Il che vedendo
Giuanni, stupido, & pieno di merauiglia rimase
portádolo così viuo infino à casa sua in Sato Lucido.

Il medesimo hauendo suo Padre grauemente in
fermo à morte perduta la loquela, mandò vn suo co
gnato chiamato Nicolò à Paola per pregare il Beato
Francesco, il quale hauesse interceduto appresso la
Maestà Diuina per la salute dell'infermo, prometten
do, che se quello si sanaua, haueria sumministrata la
cera necessaria per vso del monasterio. Doue giunto
il predetto Nicolò, in vederlo il Beato Francesco gli
dissse. Nicolò, io sò à che sei venuto; perche Giuan
ni ti ha mandato per la salute di suo Padre. Và, per
che il Signore gli ha fatto la gratia per questa volta,
& non tema di morire, che ha hauuto vn buono
Auuocato: ma pochi faranno li suoi anni. Ritorna
dunque, che in altro modo di quello che lo lasciasti
lo trouerai. Ritornossene colui, & conobbe chiara
mente, che in quello istesso punto, che il Santo haue
ua detto l'infermo esser libero, haueua dimandato
da mangiare; & giunto iui Nicolò, vidde riposata
mente sedere l'infermo, & mangiare, como il Santo
gli haueua notificato; & diuenuto di quella infirmi
tà del tutto libero, visse per quattro anni senza male
alcuno; & per ciò prontamente fu la promessa cera
al monasterio consignata.

TESTIFICA il medesimo, che essendo infer
ma vna sua sorella Vergene, mandò di nuouo il so
pra nominato Nicolò al Beato Francesco; al quale ef
fendo peruenuto, il Beato Padre gli dissse. O Nicolò,
io sò à che sei venuto; ti ha mandato Giuanni per
la sua sorella inferma. Và, & dilli, che la tenga co
me li

me se
Verg
per lon
rai dur
Ritorn
Santo
giorni
Chiesa
detto C
& port
edifica
fiume
ra, ch
re da t
uesse p
me vo
huom
to; pr
do (ha
ce) gl
parue
la fab



sco (e

me se non mai fusse stata sua; imperoche la gloriosa Vergine M A R I A, & Santa Catherina la vogliono per loro; ne si può ricusare, che non vi vada; ritornerai dunque, che presto è per partirsi di questa vita. Ritornato al fine il messo, narrò le proprie parole del Santo, & il giorno seguente la verginella finì i suoi giorni. Di piu ui si legge, che nell' edificarfi della Chiesa, essendo veduto dal Beato Francesco il sopra detto Giouanni, gli disse. Giouanni vieni in carità, & portiamo ciascuno la sua pietra, perche volemo edificare la Chiesa. Così andando insieme presso vn fiume, iui ritrouorno vna pietra di peso di tre cantara, che appena tre huomini l'haueriano potuta alzare da terra; questa, disse il Santo à quello, che hauesse portato in carità; à cui egli rispose. Padre come volete, che io porti questa pietra, che appena tre huomini la moueriano dal suo luoco? Rispose il Santo; prendila in carità, che la portarai; & così dicendo (hauendola segnata col segno della santissima croce) glie la pose sopra le spalle, che così liggiera gli parue, che pieno di merauiglia in breue al luoco della fabrica la condusse.

*Conduce miracolosamente due trauì nel piano
da un luoco ruinoso; è fa cuocere
le faue senza fuoco.*



GIOVANNI della Rocca di S. Lucido, hauendo cò la propria persona seruito per otto dì nella fabrica del Monasterio de Paola, vn giorno era solo co'l Beato Francesco (essendo gli altri andati à tagliar legne nel mote)

F al qua-

Vita, & Miracoli di

al quale disse il Beato Padre. Andiamo in carità à ritrouar coloro, che se affaticano nel monte, perche qui non facciamo nulla; al cui parlare vbedèdo quello insieme si partirono; & essendo in mezzo del camino, riuolto il Beato Padre, gli disse. Quì deueno essere due traui, che l'altro giorno vi rimasero, perche li boui non gli poterno cauate; andiamo dunque in carità, & portiamoli al piano; à questo dire tenèdo quello ciò per impossibile à farsi, per essere il loco ruinoso, & pieno di pietre, ridendo così al Santo rispose. Padre, come volemo noi soli portarli, se non li poterono portare li boui? Replicò il Beato; ò in carità, quanta poca fede haete. Rispose quello; io hò fede, dūque ponetene vna sopra le mie spalle, che io la porterò. Prese al fine il Santo vna traue, & la pose sopra le spalle di quello, & l'altra si pose sotto il suo braccio, & l'vna, & l'altra con facilità cōdussero nel piano; ilche nel principio Giouanni haueua giudicato impossibile, poiche per tale effetto vi bisognauano almeno quattro huomini, affirmàdo egli per tutto, questo essere stato vero miracolo del Santo.

SALVATOR de Scano de Santo Lucido, venendo vn giorno à fare intendere al Santo, come spòtaneamente veneuano vna moltitudine di operarij à seruirlo nella fabrica del suo Monasterio di Paola, il Santo gli ordinò, che douesse ponere à cuocere vna quantità di faue nel fuoco, per dar mangiare à quelli, & havendole egli accomodate nel pignato, non vi vedendo fuoco per farle bollire, riuolto al Santo gli disse, che hauesse quelle fatte apparecchiate, perche esso haueua mondate, & poste le faue al pignato. A cui il Santo rispose, che nò si hauesse pigliato altro
pensie.

penfieri
re al fo
co sper
fece il
bollire
cibo so
rono à

Duo



legge
venu
te de
vn G
haue
sco,
il Be
riate
la m
do q
gust
Et d
risp
lare
ne,
lo

peniero, soggiungendoli, che le douesse così ponere al focolaro, doue quello andato, vi ritrouò il fuoco spento; & la cenere fredda: ma che nel posar che fece il pignato si vidde in vn'istate miracolosamente bollire, & subito se viddero le faue cotte, con el qual cibo soprauenuta quella quantità de huomini, si ciborono à pieno, & fatij se ne partirono.

Due melloni di tristo sapore gli fa perfettissimi miracolosamente, & dà la sanità ad un ingrato verso di lui con vn' altro stupendo miracolo.



RA si grande la carità in questo Santo Confessore seruo d' I D I O, che non è marauiglia se gli elementi, anzi la istessa natura gli dauano vbidienza, come si legge per quest' altro miracoloso fatto; che essendo venuto in Paola vn detto Venchio Pignataro, seruiete della Reggia Audienza, per condurre prigione vn Giouanni di Paola per vn debito, che teneua; & hauendolo trouato nel Monasterio co'l Beato Francesco, gli disse, che andasse seco in Cosenza. Védolo il Beato Francesco gli rispose: non voglio, che partiate di qui senza far meco colatione; & fatta ponere la mensa, gli pose auanti due melloni, de' quali hauendo quelli gustato, gli trouorono così pessimi, & di mal gusto, che in modo alcuno gli poteuano mangiare. Et dimandato il Giouani se li melloni erano buoni, rispose, che erano mediocrementemente buoni; alqual parlare prendendo il Santo con le sue mani quel mellone, lo tagliò porgendolo à quelli, accennandoli, che lo douessero gustare, di che sapore era all' hora; così

Vita, & Miracoli di

hauendo essi di nuouo gustato, lo trouarono d'vn sapore, & suco così cordiale, & dolce, che tutti gli còsò; in modo, che essendo il detto Giovanni familiare dell'Arcivescouo di Cosenza, che all' hora dimoraua in Santo Lucido, douendo passare per quel loco, prese vna parte di quel mellone; dicendo volerla portare al suo Arcivescouo; & indi partitosi, conducendo seco quella parte, la presentò all' Arcivescouo, narrandogli la subita mutatione di amaro in dolcissimo; il quale gustandolo, & ritrouando vero quanto colui haueua detto, fece il resto conseruare dentro vna calza, & il giorno seguente per il miracolo vi fece celebrare la messa; il qual fatto afferma, & depone il suddetto Venchio per esserui si trouato presente.

GUGLIELMO Turco di Paterno, essendo la moglie sua nell'estremo di sua vita, se ne venne al Beato Francesco, dicendoli. Padre, vi prego vogliate dar mi qualche rimedio; perche la mia consorte contrasta tuttauia con la morte; al quale il Beato Sàto rispose. Và in carità, & conduci dieci pesi di pietre nella mia fabbrica; rispose à questo il Guglielmo; come vuoi, che io porti le pietre, se la mia moglie muore? & questo dicendo voltò le spalle al Santo, per ritornarsene à trouar qualche medico; il che non gli essendo successo, ritornò al Beato Francesco buttandogli à piedi, & pregandolo, che hauesse impetrato gratia dal Signore per la salute della moglie. Il Santo gli disse. Và con Dio, perche la gratia è stata fatta alla tua moglie, & indi partito quello trouò la moglie sana: & libera d'ogni infirmità. Mirabil carità fu certo in questo Santo, poiche anco à gli ingrati nõ mancaua della sua pietà, non volendo che alcuno partisse sen-

se sen-
E K
alcuni
rio, ch
appres
do il fe
sta rag
de effu
corso
che ha
do dir
ferita
liber
deua
men
se ne

Con



tern
uot
sto
cito
gio
cel
che

se senza la dimandata gratia .

ER A andato Berardino de Florio di Paterno cò alcuni altri à tagliar legna per seruigio del monasterio, che il Santo edificaua; vn suo compagno che era appresso lui, nell'alzar della accetta per tagliare vscédo il ferro dell'asta, lo percossé grauemente nella testa tagliandoli l'ossa; d'onde per il gran dolore, & grãde effusione di sangue dubitaua morire; à questo corso il Santo, chiamatolo per nome gli domandò, che hauesse; alche ritpote; che già si moriua. A questo dire; hauendo il Santo posto le sue mani sopra la ferita, & stringendola subito quello si sentì sano, & libero da quel dolore, in modo, che ne anco ve si vedeua la cicatrice, ne segno della percossa nel capo, ne meno il sangue, che con tanta violenza era vscito, & te ne ritornò à casa sua sano, come vi venne.

Con la humiltà, & carità conuince, & fa humile vn Predicatore, che lo biasmaua, & arrogantemente riprendeuà .



EL tempo, che il Beato Confessore edificaua questo monasterio in Paterno, vñe vn frate dell'ordine minore, chiamato frate Antonio Scuzeta à predicare in Paterno; & nel meglio della predica, (emolo della deuotione, che il popolo haueua al Santo, sendo nel resto di buona vita) soleua reprodere il nostro Paolano circa li modi del suo aspro viuere. Accadde, che vn giorno questo frate venne à ritrouare il Beato Francesco, quale staua appresso al fuoco, & non ostante che in assenza lo haueua biasmato, volse anco in sua

Vita, & Miracoli di

presenza riprenderlo, dicendo; che la sua era troppo austerità, & che da nessuno non mai per l'adietro era stata usata, oltre che li suoi miracoli per la maggior parte erano per virtù di herbe, & altre cose simili; non discernendo, che quanto il Santo operaua, era per virtù della fede; poiche ne lasciò detto il nostro Saluatore; Che con vn poco di vera fede, il Christiano era bastate fare andare li monti da vn loco all'altro; & lui medesimo con vn poco di fango illuminò il cieco nato, come si legge; ad essemplio del quale, con l'infusa virtù, questo Santo Confessore operaua tanti, & si diuersi miracoli. O mirabile pazienza del Santo; non gli rispose; ma stendendo le sue mani al fuoco, le empì di carboni ardenti, & à lui riuolto disse. In carità scaldatemi ancor voi; volendo demostrar gli quanto era freddo forse per la inuidia, & priuo del caldo della carità. Al cui impensato fatto, il frate già pentito se gli buttò a' piedi, honorandolo come Santo; & così per tale dall'hora in poi sempre lo tenne, & predicò.

Predice la venuta del Turco in Italia, e la carestia, & doue in Salerno si douea edificare il suo monasterio, & che il loco doue è il suo monasterio in Napoli, sia riuolto della meglio, & honorati della Città.

QLTRE gli altri essemplij già narrati, che il Santo hauesse in se spirito profetico, si vede in questa depositione di Caluano di Paterno, doue si legge; che andado egli co'l Santo Padre alla selua à far legne per il monasterio, riuolto à lui, disse. Innanzi che passino molti

molti giorni (i quali furono da esso nominati) vedete cose nuoue. Et venuto il prefisso tempo, s'intese per tutto, come il Turco per forza d'arme haueua preso Otranto, à che non mai si era pensato. Vn'altra volta il medesimo andando co'l Santo per legna per necessit  del monasterio, soprauenne loro vn Coadiuuatore aratore; al quale riuolto il Santo (mentre li altri tra di loro ragiouauano) disse. Seminate questo anno non solo li campi, che solete, ma anco le vignue. A questo dire tutti si marauigliarono, perche che quell'anno il grano valeua à vilissimo prezzo per la grande abbondanza che ne era: ma il seguente anno successe vna infelice carestia, che tale n  mai per l'adietro haueuano patita. Per il che colui comprese à che tendeano le parole del Beato Santo, poi che preuedde quella futura miseria, profetizzando la fame dell'anno à venire. Si legge anco che passando per Salerno, nel venire à Napoli predisse, & design  il loco doue si douea edificare il monasterio del suo ordine; & parimente giunto in Napoli, designando il suo monasterio, & chiesa di Santo Luigi, doue hora si vede pieno di sante, & religiose persone; gli fu detto da alcuni, che iui si ritrouorono presenti, che in quel loco non vi staua bene, per essere deserto, & lontano dall'habitato, anzi di pi  nido di malfattori. A quali egli pieno di spirito profetico, certific , che quella parte all'hora cos  deserta, e vile, in breue tempo douea essere vna delle principali, e pi  belle della Citt ; & che sarebbe habitata da Principi, & da Signori di conto. Il che hoggi si vede chiaramente adempito, come se ne ragioner  à migliore occasione.

Vita, & Miracoli di
Con vna ferula scaldata sana vn figliuolo stroppiato
degli piedi, & sana vno leproso con vn
semplice comando .

DE P O N E il medesimo, che hauendo vn figliuolo stroppiato dell'vno, & l'altro piede, se ne venne al Beato Fraceto, pregandolo, che impetrasse gratia dal Signore per la sua salute; à cui il Beato Santo insegnò, che hauesse preso vna ferula, & quella diuisa, & scaldata ponesse a gli piedi, & alle gambe di suo figliuolo, che così faria sanato; il che fatto per tre volte lo infermo subito diuenne sano.

HA B I T A N D O il Beato Santo in Paterno, gli fu condotto auanti vn giouenetto di Torano leproso, il quale buttatoseli à i piedi, lo pregò che gli volesse rendere la sanità, al quale il Santo disse. Va, & lauati in quell'acqua, che stà auanti al nostro loco, & poi ti dimora con questi altri gioueni; à questo dire risposero li circunstanti; non esser bene, che vn leproso stesse con li altri sani; replicò il Santo; non uenepigliate pensiero, che non nocerà à nessuno; così essendosi quello lauato, in vno instante fu mondato dalla lepra, & diuenne sano .

Sana subito toccandola vna paralitica, che non si poteua reggere, con altri marauigliosi fatti.

NE L tempo ch'egli staua nella chiesa presso all'altare gli fu condotta auanti vna donna di Cotrone paralitica, & subito che la vidde, postoli le mani sopra le spalle gli

gli disse; habbi fede nel Padre Celeste, forgi, & porta delle pietre per la fabrica del monasterio; colei tar dando à leuarsi del letticiuolo, o carretta doue giaceua, di nuouo gli replicò che si drizzasse; & subito colei libera del male sana si leuò, & incominciò à condurre delle pietre, & iui volle per alcuni giorni dimorare per seruigio del monasterio, sin' à tanto, che poi in vltimo prese l'abito del Beato suo medico.

HAVENDO Andrea Celesti di Paterno sua moglie, così grauemente inferma; che temeua d'auerla non mai più sana, venne al monasterio per ritrouare il Beato Francesco, à cui gli frati dissero, che non se gli potea parlare; imperoche già erano tre giorni, & tre notti, che non era uscito dalla sua cella; & mentre diceuano questo, ecco che comparue il Santo, il quale senza, che Andrea gli dicesse niente, gli disse. Dubiti ah, che la sorella nostra sia per morire? deh non dubitare; Rispose lo Andrea. Padre io dubito, che sia per morire, che nessuna cosa la può aiutare, eccetto la potentia Diuina: in questo il Santo Padre, presa vna radice d'herba sottile, che sotto l'abito teneua porgendogliela disse. Và, & poni questa nel naso della inferma, che subito sarà sana. Andò quello, & fatto quanto il Santo gli haueua ordinato, subito la inferma cominciò à dormire, & poi svegliata, si conobbe essere perfettamente sana.

Vita, & Miracoli di

Fa mouere da se miracolosamente vna grossissima pietra, per dar passo all'acqua per il suo monasterio, & opera altri stupendi miracoli.

VOLENDO il Santo far venire vn riuo d'acqua per beneficio del suo monasterio di Paterno, era necessario leuar di mezzo vna grã pietra per doue l'acqua si haueua da condurre; li circostanti fecero intèdere al Santo Padre; che leuandosi la pietra da quello loco, se dirupaua, era per appottare gran danno alle vicine possessioni; il che poteua facilmente succedere, per essere il loco più eminentè degli campi, doue staua la pietra: alli quali il Santo rispose. Non ne habbiate pè siero, che ne favorirà la gratia di D I O; & dicendo questo, si vidde miracolosamète da se stessa mouersi la pietra, dando libero passo all'acqua. Il che vedendo quelli lodaro I D I O, che mirabilmente opera nella sua tanta fede.

RITROVANDOSI vna giouenetta grauemète inferma d'vn'occhio, che non ne vedeua, dopò di haverui operati molti remedij, essendo il Santo medico pregato dal padre della fanciulla per la salute di essa, gli insegnò, che vi hauesse posto vn'herba: la quale postauì, subito dopò due, ò tre giorni restò sana la inferma. Et parimente il padre di quella, di poi con vn'altra simil'herba essèdo infermo à morte, ridusse alla pristina sanità.

FABRITIO Bombino de Paterno haueua vna infirmità, che non si poteua volgere da nessuna parte, pregò il Santo Padre, che volesse intercedere per la sua salute; al quale egli rispose; che hauesse preso
del-

dell'her
rata, c
il sèpli

VN
di circ
menta
suo loco
do per
cescol'

VO
la por
ca cen
mai ac
Beato
tutti l'
mitati

Libera

F

ro al
se alc
rio; &
strau
gli di
sto pe
lo con
do à

dell'herba chiamata Beta, & pistatala, l'hauesse odorata, che I DIO gli haueria fatto la gratia. Fatto da esso il semplice medicamēto, subito v'ene sano come prima.

VNA donna era stata stroppiata di mani, & piedi circa venti anni, fu condotta ligata sopra vna giumenta al Santo Padre in Paterno; & dimandatoli il suo loccorso, se ne ritornò à casa libera, & sana: dicēdo per doue passaua, che la deuotione del Beato Francesco l'hauēua liberata.

VOLENDOSI ponere vna grossa trauē sopra la porta della chiesa di Paterno, vi si affaticauano circa cento huomini: finalmente stanchi, non la poterono mai accomodare, doue voleuano. Il che veduto dal Beato Francesco, solo con vna mano in presenza di tutti l'accomodò nel loco dissegnato, con grande admiratione de gli circostanti.

Libera col semplice comandamento vn'huomo indemoniato, & sana due infermi.



LR A vn Contadino vessato da vno spirito maligno in modo, che faceua cose grante, & inaudite, nè si poteua in modo alcuno tenere; li suoi parenti lo condussero al Beato Francesco, il quale lo tenne appresso di se alcuni giorni, per farlo lauorare nel suo monasterio; & vedendo, che tuttauia per seuerana in far cose strauaganti, & enormissime, vn giorno riuolto à lui, gli disse. Voglio, che hoggi tu eschi dal corpo di questo pouer'huomo. Et così nell'phora di mezzo giorno lo condusse seco nel mezzo della chiesa, & cominciò do à comandare à quel spirito, che douesse uscire, ri-
spose

Vita, & Miracoli di

spose quel maligno angelo; che era per causa sua cō-
tento vscirne. Replicò il Santo; come vscirai che nò
facci danno? soggiunse, volere vscire à guisa di ven-
to. Disse di nuouo il Beato Padre; esci à modo di vè-
to, ma guardati di fare qualche male; & hauendo così
detto, ecco vscire dall'oppresso vn vento grandissi-
mo pieno di fulgori, onde la Chiesa tutta tremò, co-
me se fusse percossa da terremoto, & le fenestre si
percoterono insieme, restando quel misero, da chi
era vscito lo spirito maligno nemico della humana
natura, in terra mezzo morto; ma in breue libero
si leuò, ringratiando I D I O, & il Beato Padre, che
da tanto male l'hauera liberato.

R V G G I E R E di Parite Dottore di legge mol-
to famoso in quelle parti, hauendo vn suo figliuolo in-
fermo à morte, mandò per vn suo seruo à pregare il
Beato Francesco, che hauesse voluto intercedere ap-
presso il celeste Padre per la sua salute; alla cui imba-
sciata chinandosi il Santo in terra, colse vna fronda
d'vn'herba, che iui si trouaua, & la diede al messo,
dicendoli; và, & portagli questa foglia d'herba, che
lo trouerai sano, pche il Signore l'ha fatto la gratia;
onde colui ritornatosene in Cosenza, doue staua lo
infermo lo ritrouò libero di quel male, con el quale
lo haueua lasciato; ch'il giorno seguente si leuò di let-
to sano, & libero ringratiando il Beato Santo.

D E P O N E Giovanni Turco di Paterno, che ri-
trouandosi in Napoli co'l Beato Francesco, & l'im-
basciatore di Francia, vi era vn seruo, che haueua vn
dito della mano così contratto, che non lo poteua di-
stendere; per questo l'imbasciatore pregò il Santo
Padre per la salute di quello, à cui il Santo disse, che
hauesse

hauesse
conseg
messa n
dola m
to, & f
uuto in

Si na



per dic
to ved
monte
alqual
potessi
sono.
potrai
do l'in
male,
baston
al mor
mede
volse
dille.
piu ti
cosa p
gli d
letua

hauesse hauuto buona fede nel Signore, che haueria conseguita la gratia; & andando quel seruo ad vdir messa nella Chiesa incominciò à sudare; & estendendo la mano per asciugarsi il sudore, distese anco il dito, & sano diuenne, come se non mai lo hauesse hauuto infermo.

Si narrano in questo capitolo quattro diuersi miracoli fatti da San Francesco.



PAOLO della Porta di Paterno, trouado si di modo infermo, che non poteua reggerfi in piedi senza l'aiuto del bastone, se ne venne à ritrouare il Beato Francesco, per dimandargli il suo soccorso, subito che fu dal S^{to} veduto, gli disse. Paolo volemo andare insieme al monte, per condurre qualche traue al monasterio? alquale l'infermo rispose; Deh volesse DIO, che io potessi venirui, che solo uotrei condurui quanti ve ne sono. Replicogli il Beato Santo: vieni meco, che potrai venirui; à questo commandamento vbedendo l'infermo, si trouò in vno istante libero da quel male, & piu forte che prima; onde buttado via il suo bastone, oue si appoggiava, insieme cò gli altri andò al monte in seruigio del Monasterio. Oltre di ciò il medesimo depone, che al tempo che il Beato Santo, volse partirsi per Francia (come si dirà appresso) gli disse. Padre tu ti parti da noi, ne sappiamo sa mai piu ti vederemo? però in carità lasciami qualche cosa per tua memoria; à questo dire il Santo Padre gli donò vn piocciolo pane, il quale quello conseruandolo in vna sua cassa per cinque anni, passati quelli

Vita, & Miracoli di

quelli, soprauenne in la Prouincia vna grandissima fame, & non hauendo il sudetto Paolo insieme con la sua moglie, & famiglia per tre giorni mangiato pane, si ricordò di quel picciolo pane datoli dal Santo padre; il quale presolo, & ritrouatolo di bonissimo odore, & sapore, se ne cibarono tutti, che in numero erano cinque, restandone satij per tutto quel giorno. Testifica ancora il medesimo, che hauendo vna sua figliuola inferma à morte, venne à ritrouare il Santo per ottener anco questa gratia; al quale il Santo disse, che il Signore la volena appresso di se, Replìcò quello; almeno piacesse à D I O, che viuesse per vn'anno, & poi morisse. Rispose il Santo; io son còtento impetrar gratia che viua per vn'anno: & così partitosi, ritrouò la figliuola libera, & che più? visse vn'anno, à punto senza passare vn giorno, come il Santo gli haueua promesso. Oltre di ciò portando questo medesimo vna traue per l'edificio della Chiesa, gli cadde quella sopra vna gamba, dimodo che tutte le glie la franse; & hauendoui fatto il Santo vngerere con l'olio commune sopra, il giorno seguente restò sano senza alcuna lesione.

Cinque miracoli fatti da San Francesco in diuersi modi in diuersi persone, & cose.



RA VCCIO di Parisio di Paterno, essendo attratto di mani, & di braccia, che à pena li poteua alzare, se ne venne à ritrouare il Beato Francesco, à narrargli la sua necessita; il quale lo condusse seco nella Chiesa, ad vdire la santa messa: & vdita, gli diede vn'herba, dicendoli

cedoli
il loco
aspettar
te di qu
bito fir

I L
sieme o
à condu
ritrouo
fissima
il Santo
tra; al
Replìcò
coloro
legiera
de sop
gnia,
caso q
ni con
vna fr
stina f

O I
cipita
di mo
fume
impo
sco, a
al cui
fermò

E
dente
man

cedoli

scendoli, che l'hauesse bollita, & con quella bagnato il loco del dolore. Il che colui facendo, nè potendo aspettare che finisse di bollire per il graue dolore, prese di quell'acqua, con quella si laudò il braccio, & subito fù da quel dolore, & infirmità libero,

Il medesimo ancora testifica, che ritrouandosi insieme con molti altri, & co'l Santo Padre Francesco à condurre alcuni traui per lo edificio della Chiesa, ritrouarono nel mezzo della strada vna pietra grossissima, che gli impedua il passaggio; & vedèdo ciò il Santo, disse. E necessario leuar di quà questa pietra; al quale quelli risposero. Padre, è impossibile, Replìcò il Sato; ben si può fare. Et hauendo essortati coloro à farlo, presero quella pietra, & la ritrouarono leggera, come vna fronde; ma nel riuoltarla, cadde sopra vn dito del piede d'vno di quella compagnia, frangendoli intieramente l'osso. Per il qual caso quello lacrimando strideua; per questo essendo ui concorso il Beato Francesco, inuolse quel dito cò vna fronde di castagno, & subito ritornò nella pristina salute.

OLTRE di ciò depono, hauer veduto, che precipitò nel fiume d'vna rupe vna grossissima pietra, di modo che cadendo, hauera impedito il corso del fiume, nel maggior impeto del cadere, al quale era impossibile resistere, ritrouandouisi il Beato Francesco, alla precipitate pietra disse. Sorella mia, doue vai al cui dire quella subito nel mezzo del precipitio si fermò, ne più oltre andò.

ESSENDO venuto ad vna giouenetta vn' accidente, che gli haueua torta la bocca, che non poteua mangiare; & hauendoui il padre suo operati diuersi

meo

Vita, & Miracoli di

medicamenti ordinati da varij medici; ne potendosi sanare, passando in quel tempo il Beato Francesco a lui la sua casa, fu dal padre della inferma chiamato, & narratoli il caso, disse il Beato Francesco; va in carità, & prendi delle tue pisse, con l'absintio, & fanne vno impiastro, & ponilo sopra il capo dell'inferma, & habbi fede nel Signore, che sarà libera. Laonde non trouando colui l'herba per far l'impiaastro, non si prese piu pensiero di farlo; & ciò non ostante solo con la diuotione, che portaua al Santo trouò la giouene sana. Dalche possono conoscere i pij, & deuoti Christiani, come cò la sola diuotione (che mediante la fede si portaua à quello huomo beato) si rendono libere le infirmità; laonde ricorrendo humilmente à lui ne i nostri bisogni, con vera fede saremo sicuri, che intercederà appresso l'eterno Signore del Cielo, che gli diede virtù di far infiniti, & diuersi miracoli in terra. La medesima giouane patendo nella gola, del pericoloso morbo di scalentia, mostrando solamente il male al suo Beato medico Francesco (come lei proprio afferma) senza altro rimedio si trouò libera, & sana affatto.

Sana uno di due graui infirmità; & gli predice la morte d'un figliuolo; con altri diuersi miracoli, & merauigliose opere.



BELLINO di Fiore di Paterno essendo oppresso da grauissima febre, & disperato della sanità; vna sua cugnata andò al Beato Francesco per aiuto, mossa dalla pietà di quello infermo; allaquale insegnò, che hauesse bolli-

bolli-
ro; il
to. Il
mente
priuò
parate
France
tia dal
il Sant
cotta n
dubita
do pig
nati al
gliato
di que
l'infer
tiera la
te vn
Franc
ce, &
spose
còsi fr
tra vit
H
occhi
medij
Franc
bened
dito,
di me
V
terno

bollite alcune herbe, che con quell'acqua saria sanato; il che fatto gustando l'acqua solamente fù sanato. Il medesimo essendo vn'altra volta infermo talmente, che li medici l'haueuano in tutto disperato, priuo delli sensi, vnto della estrema vntione, & preparate le essequie; andorono li suoi parenti al Beato Francesco, pregandolo, che haueffe impetrato gratia dal Signore per la sua disperata sanità; alli quali il Santo disse; prendete vna anguilla del fiume, & cotta nell'acqua, datela à bere all' infermo, & non dubitate della tua salute; cosi andati quelli ne poterono pigliare l'anguilla, presero vna trota, & ritornati al Santo gli esposero quello, che haueuano pigliato, rispose il Santo; andate, che è buona dategli di quell'acqua, il che facendo gustandola solamente l'infermo recuperò li sensi, & di li à pochi giorni l'intera sanità. Lo istesso Bellino, hauendo grauemente vn suo figliuolo infermo se incontrò co'l Beato Francesco, che andaua à tagliar legne per la fornace, & pregandolo per la salute del figliuolo, gli rispose, quella è decima che il Signore vuole da te, cosi fra pochi giorni il figliuolo andò à godere l'altra vita.

HAVE NDO vna donna vna figliuola con vn occhio guasto, al quale haueua adoperato diuersi rimedij, ne potendola sanare, la condusse al Beato Francesco, il quale bagnandole l'occhio con l'acqua benedetta; & poi leggiermente toccandola co'l suo dito, sana come prima la rese alla madre, che piena di merauiglia restò d'vn tal miracolo.

V N'altra donna chiamata Mariana Cappa di Paterno, era vessata dal maligno spirito talmente che

G faccua

Vita, & Miracoli di

faceua cose enormissime, condotta al Beato Francesco, fu dal nemico infernale liberata.

H A V E N D O vn fanciullo vna piaga così grande nel ventre, che se li vedeuano l'intestini; andò la madre di esso al Beato Francesco, che impetrasse gratia dal Signore per la salute del suo figliuolo; alla quale diede vn herba, che subito posta sopra la piaga fu liberato.

V E N N E vn giorno vn forestiero al Beato Francesco, & gli portò à donare in vn sacco alcune prune, le quali vedute dal Santo, le diuise in due parti, dicendo à quello, che gli haueua portate: queste sono della tua possessione, & queste nò; ilche v dendo colui, confessò esser vero ciò, che il Santo haueua detto, hauendole prese dalla possessione d'vno suo vicino, essendo à questo presenti molti huomini.

V E N N E auanti al Sāto vno della Motta, cō vna grā ferita nel capo, che essendo stato curato da molti medici, nò s'era potuto sanare; disperato della sua salute, essendo in vno instāte dal Sāto medico sanato, se ne ritornò di quella piaga libero, & sano à casa sua.

F A B I A N O della Mantea, hauendo vna postema fredda nella giuntura della mano, doue sentiuo grandissimmo dolore, venne stridendo à dimandar soccorso al Beato Padre, il quale toccando leggermente il male con le sue mani subito lo sanò.

E S S E N D O nata vna fanciulla di Paterno con vna postema in bocca, quella augmentando con li anni, venne à tale che non poteua mangiare; così raccomandata al Santo Confessore, poiche nessun medico vi poteua dare rimedio, hauendoci il Santo fatto ponere vn poco di sale subito la sanò.

Libera

Libera



quelli
nella
essend
di que
cizzar
te risp
fra Fr
doue
tre pe
com
pone
diffe
temp
palla
& di
che
man
stato
zato
do c
l D
A
vne
to,

Libera vna donna de vn maligno spirito bugiardo, che la tormentaua, & soccorre vno posto in bisogno per Diuina ispiratione.



UNA donna d' Anxítola vessata dal maligno spirito, circondata da molti huomini, come suole accadere, cominciò à dire. Ecco il mio nemico; & voltatisi quelli viddero il Beato Francesco, che se ne entrò nella sacrestia della sua chiesa, & il seguente giorno essendo questa indemoniata dentro la chiesa, alcuni di quelli frati de Minimi, si volsero prouare ad essorcizzare quel maligno spirito; alli quali audacemente rispose. Non stimo nessun di voi, ma solo il vostro fra Francesco. All' vltimo condotta nella Sacrestia, doue era il Beato Francesco con alcuni nobili, & altre persone, fu dal Beato coniuurato il Demonio; & comandatoli, che douesse vscire dal corpo di quella pouerella: il quale hauendo ostinatamente replicato, disse al fine, che era l'anima d'vna donna morta nel tempo delle guerre del Duca Giouanni; & già erano passati venticinque anni, & che in vita fu meretrice, & di pessima vita. Li rispose il Beato Confessore; per che non sei confessata, che non saresti dannata? Vltimamente dopò molte proposte, & risposte, essendo stato scoperto dal Santo per maligno spirito, fu forzato per virtù di esso partirsi à suo mal grado, lasciàdo quella pouera donna fana; la quale ringratiando I D I O, & il Santo, à casa libera ritornò.

ANTONIO di Merimo di Paterno, trouandosi in vno estremo bisogno di mezza notte in vn loco detto, Tutti li Santi, distante dal monasterio di Paterno,

Vita, & Miracoli di

done era il Beato Francesco, da mezzo miglio, disse il Santo à due de suoi frati; andate nel tal loco che vi trouatete Antonio di Merimo, & essendoui coloro andati lo ritrouarono, come gliera stato detto, di maniera, che, & quello, & li frati restorono pieni di merauiglia, come il Beato Padre haueua saputo, doue staua essendo di notte, & penetrato il suo bisogno; così essendo con la venuta di quelli foccorso, rese gratie à ID IO confessando il Padre vero Santo, com'egli stesso pieno d'amiracione testifica.

Sana due fratelli vno da gran dolori per tutta la persona, l'altro di febre, con altri stupendi miracoli.



LVIG I della Porta di Paterno, era stato vn mese nel letto inferno, per suoa da molti, che douesse venire al Beato Francesco, rispondeua non potersi mouere, per il gran dolore, che per la persona haueua; finalmente aiutato da molti, come meglio potè se ne venne al Beato medico, il quale hauendoli detto, che la fera, quando andaua à dormire se vngesse il dorso con olio, facendo egli questo la mattina seguente si trouò libero dal male; Per ilche venne al Santo per renderli gratie della riceuta sanità; ma il Santo Padre gli disse; figliuol mio te ha sanato la buona fede, che hai hauuta nel Signore. Il medesimo hauendo vn fratello, che di continuo haueua la febre, fù anco sanato dal Beato medico, cō hauergli dato vna fronde di nepita.

ER A stato rotto vn braccio à Durabile Miele di Paterno, & venendo egli in Paola per trouare vn chi
rugi;

rugico, c
celco, c
che and
era in tu
All' hora
andiate
braccio
te; va c
subito d
giorni f
E R A
gran do
messo, c
celco, c
Monast
il suo b
metter
to oltr
dolore
D E
suo cug
tion
9

rugico, che glie lo curasse, s'incontrò nel Beato Francesco, il quale dimandatoli doue andasse, rispose, che andaua in Paola per farsi curare il braccio, che era in tutto rotto, nel quale sentiuua estremo dolore, All' hora il Beato Francesco gli rispose; nõ voglio che andiate infin'à Paola per tal effetto, & preso quel braccio vi pose la sua mano sopra, & poi gli soggiunse; va che per spatio di quindeci giorni farai sano, & subito detto questo li passò il dolore, & fra quindici giorni fu interamente sano.

ERA venuto ad Alessandro Caruso di Paterno vn gran dolore di ventre per vn peccato che haueua commesso, passando per inanzi la sua casa il Beato Francesco, che era con molti accompagnato per causa del Monasterio, se li presentò auanti, & hauendoli detto il suo bisogno, rispose il Santo; guardati non commettere piu simil peccato, & sanarai, & così passato oltre il Santo, egli restò sano, & libero da quel dolore.

DEPONE ancora il medesimo, che essendo vn suo cugino infermo à morte, vnto dell'estrema vntione, andò à pregare il Santo per la salute di quello, al quale rispose; habbi buona fede nel Signore, & non temere della sua morte. Poi dandoli alcune confessioni, che le desse all'infermo lo licentiò, il che hauendo quello fatto, subito l'infermo fu refocillato, & in breue diuenne sano.

Vita, & Miracoli di

Fa nascere miracolosamente le fraghe, con le quali sana vna inferma, & predice la morte ad vn'altro.



A V E N D O Iacomo Curto vna sua cognata inferma à morte, che per tre giorni non haueua potuto vrinare, andandola à visitare, la consigliò, che fusse ricorta alla deuotione del Beato Francesco; & però hauendo quella pregatolo, che fusse andato esso ad impetrare per lei la gratia dal Beato; vi andò, e trouò il Santo, che faceua tagliar legna in vna selua; & auanti, che nulla gli dicesse, il Beato huomo gli seppe dire, di che haueua di bisogno; & hauendoglielo quello confermato, pregandolo ancora di soccorso, il Santo Padre si ristrinse nelle spalle, iscusandosi, e dicendo, non saper che fargli, poiche era in loco doue non haueua che mandare all'inferma; che quando si fusse trouato nel monasterio gli haueria dato alcuna cosa per sua deuotione. Tuttauia quello instando, & lui pure restringendosi nelle spalle, con humiltà distese la mano in terra, & al piede d'vna quercia cominciò à cogliere alcune fraghe mature, che iui erano; le quali da Iacomo in modo alcuno furono vedute, non essendo quel loco atto à produrre simil frutto; & fattone vn mazzetto le mandò all'inferma, che cò diuotione le hauesse riceuute, & non si tosto furono da lei gustate, che vrinò, & diuenne sana.

DE P O N E ancora il medesimo, che ritrouando si vn giorno co'l Beato Padre in Paterno vi venne vn messo della Marchesa Polifena, dicendogli; che Enrico d'Aragona suo marito, era infermo di dolor di fianco, al quale il Beato Confessore rispose; che à questo non

sto non
leua se
scortese
solando
indi à r
fato di

Co'



sualm
di die
fa, pe
il Bea
perco
sentì

H

to per
uand
me m
il qu
dise
l'inf
peg
nien
la, c
còde

sto non vi poteua far cosa nessuna; perche I DIO vo-
leua seco il detto Henrico. Ma per non dimostrarfi di-
scortese appresso vna tanta Matrona, gli riscrisse, con
solandola, & ordinandoli alcuni friuoli remedij, &
india tre giorni se intese, che quel Marchese era pas-
sato di questa vita presente.

*Co'l semplice olio della lampada sana vna mano
con le ossa rotte, & opera alcuni
stupendi effetti.*



IOVANNI della Porta di Paterno,
era vno dell'operarij, che rompeuano le
pietre per la fabrica del monasterio del
Beato Francesco, vn'altro operario ca-
suamente gli percosse la mano con vn palo di ferro
di dieci rotola, di modo che gli franse in tutto le os-
sa, per il qual dolore cadde in terra; il che vedendo
il Beato Francesco subito vi corse, & presa la mano
percossa vi pose dell'olio della lampada, & subito si
sentì sano, e tornò à lauorare come prima.

HAVENDO Angelo Curto di Paterno hau-
uto per quindici giorni vn dolor di stomaco, ne ritro-
uandoui rimedio, appoggiandosi ad vn bastone, co-
me meglio potè se ne venne alla presenza del Santo,
il quale auanti che l'infermo narrasse il suo bisogno
disse; questo dolore molto ti ha stimolato? rispose
l'infermo. Padre mi ha condotto quasi à morte, vi
prego che mi soccorriate. Replicò il Santo, non è
niente; và, & beui di quell'acqua (mostrandoglie-
la, che staua auanti al monasterio, & esso ve l'hauera
còdotta in vn vaso) ondel'imfermo subito, che la heb-

Vita, & Miracoli di

bebeuuta, si sentì libero da quel dolor di stomacho, ne mai più lo tormentò.

ERA Giovanni Calendino di Paterno infermo d'un occhio, di modo che credeua hauerlo perduto, venne à raccomandarsi al Beato medico, il quale ponendoci vn poco di cera, subito sanò. Il medesimo hauendo nel piede il canero, che gli consumaua tutti li nerui, ricorse al suo Beato Francesco, che hauendoci posto sopra vn poco de allume, subito lo rende sano. Oltre di ciò testifica, che ritrouandosi insieme con molti altri à tagliar legna per la fornace della calce del Monasterio, essendosi molto affaticato, voleua andare per vn suo bisogno presso ad vn' arbore, & vedendolo il Beato Francesco, lo riprese che nõ douesse andarui, affermandoli che nel pedale di quell' arbore era vn serpe venenoso, & colui restatosi d'andarui, si vidde vlcir di quel luoco vn serpente cosi horrendo, & brutto, che tutti gli spauentò; per questo corriu con li pali, & altri ferri l'uccidero, rendendo gratie al Santo di cosi gran beneficio.

Si raccontano quattro diuersi miracoli.

SALERNO di Bunaccio di Paterno, hauendo tutto il corpo maculato di piaghe putride, delle quali sentiu grandissimo dolore, scoperse il suo male al Beato medico, il quale hauendo ristrette le mani dell'infermo con le sue, & maneggiatoli tutto il corpo, subito di cosi gran male fu liberato. Il medesimo hauendo vn figliuolo, con la faccia, & con li occhi grandemente gonfiati, lo condusse al Beato medico, il quale

quale p
D
to Fran
ne, & p
tempo
dere d
ne era
solleua
leud,

San



modo
to Fran
lo rip
ta lot
male.
Fran
era vi
mori
& str
gioco
ricol
che f
che f
do c
di ta

quale porgendoli vn pomo , subito lo rende sano .
 DEPONE di piu questo , hauef veduto il Beato Francesco con li piedi discalzi, andare sopra le spine, & pungenti roui senza alcuna lesione, & che nel tempo che insieme con molti altri erano andati à pretere delli traui per l'edificio del Monasterio , doue ne era vno cosi grosso, che non fu bastante alcuno à solleuarlo, il Beato Francesco solo facilmente lo solleuò, & condusse.

Sana vno di vn maligno descenso con la nepita, et un suo frate del velenoso morso d'un serpe.



LESSANDRO Caputo di Paterno vno delli operarij della fabbrica del Monasterio, se infermò d' vn discenso, che per vna notte, & vn giorno lo tenne in modo occupato, che ne credeua morire; laõde il Beato Frãcesco li porgeua cõ le sue mani il cibo, & fatto lo riposare à piè d' vn' arbore, con vn fascio di nepita sotto il capo, subito lo rende sano, & libero da quel male. Il medesimo depone, che andando co'l Beato Francesco insieme con molti altri in vna selua, che era vicina al Monasterio di Paola, vn serpe venenoso morse vno delli monaci in vn piede, alle cui lacrime, & itridi corso il Beato Padre, legando il morso cõ vn giũco di ginestra, in vn' istãte lo rese libero da quel pericolo; & non credendo quelli, che vi eran presenti, che fusse stato morso di serpente, ma pontura di qual che spina, che da per sè poteua sanarsi, non attribuendo ciò à miracolo del Sãto, la seguente notte gonfiò di tal sorte quel piede dal serpe offeso, che il monaco

fu con-

Vita, & Miracoli di

fu costretto di nuouo ricorrere al suo Beato Padre per aiuto, al quale il Beato disse; questo ti è auuenuto, perche coloto non crederono essere stato vero il morfo; così dicendo di nuouo toccando quella enfiatura, con le proprie mani lo redè libero come prima.

Predice che un giouene gagliardo, & robusto in breue morirebbe per poco male, & fà fermare miracolosamente una pietra.



AVANTI il Beato Francesco venne vn giouene ben gagliardo, & disposto di sua persona, & gli disse. Padre mi è nata nel collo vna postema; al quale rispose il Santo; quando ti venne il male non volesti venire à me; però vā con DIO, che non sei stato degno di riceuer la gratia, per il tuo peccato, così essendosi colui partito, riuolto à quelli, che iui erano presenti soggiunte, vedete, quanto poco male mette sotto terra vn'huomo, per non hauer ricorso subito al Diuino aiuto, anzi poco conto facendone; & la notte sequente quel giouene così forte, & robusto per quel male, finì i suoi giorni.

MENTRE stauano alcuni operarij à cauar pietre, si staccò dal monte vn si grosso fallo, che nel cadere dirupado era per fare grandissimo dāno, oltre la morte di quelli operarij, ch' iui s'affaticauano per le religiose fabriche; ilche vedendo il Beato Francesco, gli comādo (mentre cadeua) che si fusse fermato, che vbedendo al semplice comandamento, miracolosamente si fermò senza piu seguitare il cominciato corso.



stanch
l'impr
che al
Beato
fator
auanz

V
po sel
dal ve
le leg
ua fat
il Be
carita
occu
co ri
del B

V
in vn
acqu
H
nepo
l'hot
stern

Con due focaccine portate da vno all'improuiso satia-
uenti operarij nel bosco, & fà estinguere mi-
racolosamente il fuoco, & altri mira-
coli, & sante opere manifesta.



RA il Santo nella selua con molti opera-
rij à tagliar traui per seruigio del suo Mo-
nasterio, & non hauendo, che mangiare,
quelli che faticauano, oltre che già erano
stanchi, cominciuaano à sentir la fame: quando al-
l'improuito comparue vn'huomo con due focaccine,
che all'ho ra pareuano vscite del forno, & le diede al
Beato Francesco, il quale dandone à coloro, tutti si
satorono, se bene erano venti di numero, & gliens
auanzò.

VN contadino haueua posto fuoco ad vn suo cà-
po seluatico per poterui seminare, la fiamma spinta
dal vento, senza, che si potesse impedire venia verso
le legne (che quivi erano vicine) che il Santo haue-
ua fatto tagliare per il suo Monasterio, & andandoui
il Beato Confessore, riuolto à quella gli disse, che in
carità douesse abrusciare quello che era suo, & non
occupare le cose d'altri; & dette queste parole, il suo
co ritornando à dietro al semplice commandamento
del Beato Francesco si estinse.

VENNE vno al Santo, che haueua vna macula
in vno occhio, & subito vedutolo, gli vi pose dell'
acqua santa, & incontinente restò libero.

HAVEVA Adriano Misacio di Paterno vna sua
nepote inferma à morte, andando in Paola, doue al-
l'hora era il Beato Francesco, essendo presso al Mona-
sterio, il Santo gli venne incontro, & intesa la causa
del-

del-

Vita, & Miracoli di

della sua venuta gli disse; che non temesse di morte, & datoli tre cucumeri siluestri; acciò per diuotione gli portasse all'inferma, ritornatosene in Paterno, & datoli alla inferma, subito diuenne sana.

CONDV SSE il Beato Francesco, vn riuo d'acqua al suo monasterio per beneficio de suoi frati, della quale anco si seruivano molte persone particolari, perche uscina dal Monasterio, & la cõduceuano allo loro possessioni, per il che nacque tra quelli (che ciascuno voleua l'acqua al suo luoco) gran cõtentione, la quale intesa dal pacifico Santo, entrando nel Monasterio senza parlare à nessuno il sequẽte giorno fu ritrouata entrare in vn pertugio, per cui nõ piu si vidde.

Si narrano in questo capitolo quattro miracoli fatti da San Francesco.



O L E N D O il Beato Padre edificare vn Monasterio in Cortigliano, bisognaua far ui vna fornace da cuocerui la calce, andò in vn luoco strano per trouarui delle pietre per tal'opera, & hauẽdo detto che iui zappassero, perche il Signore haueria prouisto; nel meglio del zappare trouarono tante pietre, che supplitono fino, che finì la fabrica del Monasterio.

HAVENDO poi cõdotto piu di trecento huomini à fare vn'aquedutto per seruitio di detto Monasterio ritrouadosi infeno vn fico, lo diede à coloro, cõ el quale tutti m`agiorono, & rimasero contenti, restandone anco miraculosamẽte parte in mano del Santo, come di veduta afferma Nicolò Castagnaro di Cortigliano.

SI legge in vna depositione di Luigi Romeo di

Corti

Corigliano, che nel condurre di detta acqua essendo il luoco d'onde si pigliaua molto distante dal Monasterio non fu opera d'ingegno humano, il condurla al Monasterio, ma fu condotta miracolosamente, per opera del Santo Paolano.

OLTRE di ciò in quel dì, che vi erano tãti huomini per fare l'aquedutto, due d'one della Terra portarono due focaccie ad alcuni nobili, che erano venuti in aiuto del Santo, delle quali se ne mägiorne vna, essendo assente il Beato Francesco che era andato alla selua, d'onde ritornato disse à quelli. Voi bene hauete fatto che vi fete recreati, ma ancora la gratia d'IDIO è per tutti; & presa quell'altra che iui era restata, la distribuì tra li operatij, cõ la quale tutti furono satij. Depone ancora il medesimo che venendo in Corigliano il Beato Francesco, gli donò vna sua possessione; per edificarui il detto Monasterio, laquale essendo bẽ considerata dal Santo, fece zappare in vn loco, doue voleua edificare, & iui trouotono vn muro antico con vn sepolcro, che non mai più vi era stato veduto, le cui pietre seruirono per la fabrica.

Si salua à gli suoi piedi vn capriolo dalla furia de' cani, che lo seguiauano, & opera altri marauigliosi effetti.



AVEVA il Somo DIO datore di tutti li beni, cõcesso tãte gratie al Beato Francesco, che nõ solo le pietre, & l'herbe, & altre cose insensate gli vbediuano, ma gli animali irrationali nõ ardiuano di cõturbarlo; perciò che trouãdosi vn giorno in la sua spelonca appresso à
Paola

Vita, & Miracoli di

Paola, doue spesso contemplando l'immenſa bontà, & grandezza d'IDIO ſoleua fare oratione; accadde, che fuggendo vn Capriolo dalla furia de cani, che lo ſeguitauano, ſe ne entrò per ſaluarſi in quella grotta, doue il Santo ſi trouaua; & riuerente, quaſi come gli chiedeffe foccorſo, ſe li buttò a i piedi; laòde eſſendo veduto da cani, che già vi erano arriuati, non ardirono paſſar più oltre per prenderlo, ma ritornarſi indietro, altroue riuclſero il corſo.

ESSENDO venuto in Paterno Cicco Zaccone per viſitare il Beato Franceſco, ſoprauenne in vn ſubito vna terribile tempeſta, & volendo partirſi per ritornare à caſa, gli fu prohibito dal Santo; acciò non gli fuſſe auuenuto qualche ſiniſtro accidente: & condottolo ſeco in Chieſa, ſpargendoli ſopra dell'acqua benedetta, lo benediſſe, dicendoli. Và con DIO, perche ti ho data vna buona compagnia. Laòde quello partitofì, arriuando ad vn fiume che gli biſognaua paſſare; il quale era turbido, & groſſo per la paſſata pioggia, & forte correua; confiſato nelle parole del Santo, vi entrò; ma giunto nel mezzo del fiume, ſoprauenne vn' impeto dell'acqua, & lui inſieme co'l cauallo riuolſe ſotto ſopra, di modo che già perduto il vedere) ſi teneua affocato; ma miracoloſamente ſcãpando ſenza male aleuno, ſi ritrouò nell'altra ripa del fiume.

FACENDO vn giorno il Santo tagliare legnami per uſo, & ſeruigio de' ſuoi monaſterij, auuenne che vno chiamato Domenico Sapiro della Terra di Regina, volendo buttare à terra vn pino, ruinoſamente gli cadde ſopra; talche eſſendo già reputato per morto, trouandofì quìui il Beato Franceſco, & dicé-
do

do, in
la ſua
male a

Pre



ſo pur
doue
ra. Po
ueria
guinc
morte
hauet
rende
temp
uend
Ferd
che à
che f
riog
tra i
pand
te; p
dela
guac
à ba

do, in carità non se ha possuto far male; porgendoli la sua mano, lo fece risorgere sano, & libero, senza male alcuno.

*Predice la recuperatione d'Otranto, et per opera,
& oratione del Santo il Conte d'Arena de-
bella li Turchi, & si salua.*



RA gia stata predetta dal Santo piu volte la venuta de Turchi in Italia, & secondo il suo presilio termine presa Otranto, cò strage de infiniti Martiri. Nello istesso punto tu veduto rinchiudersi dentro la sua cella, doue per otto giorni dimorò senza nò mai vscir fuora. Poi vscendo publicò, che il Signor nostro non ha ueria lasciato lungo tempo quelli godere di così sanguinosa vittoria. Ne tardò molto, che se intese la morte del Gran Turco, & non hauendo quelli, che haueuano presa la Città soccorso, furono costretti rendersi à patti, lasciando l'acquistata preda. Ma nel tempo che li Turchi teneuano oppressa la Città, douendo Gio: Cola Conte d'Arena, per ordine del Rè Ferdinando d'Aragona combattere con loro, auanti che à questo venisse, volse visitare il Beato Fracesco, che staua in Paterno, & rittouatolo nel suo Monasterio gli disse il Beato Santo. Andate volentieri contra i Turchi cani, che il Signore sarà con voi, & scappando di ogni pericolo sicuro à casa vostra tornarete; porgendoli mentre diceua queste parole vna candela benedetta, & facendo il simile à tutti li suoi seguaci gli licentiò nel nome d'I D I O. Laode venuti à battaglia cò li nemici, per mezzo le infocate palle del-

Vita, & Miracoli di

delle artiglierie, & degli archibugi, & delle nemici che spade restò con li suoi intatto, calpestrandolo nel ritirarsi innumerabili corpi de' nemici uccisi; & così con li suoi, come il Beato Santo detto gli haueua, senza male alcuno scampò: & essendo stato un mal'huomo tra li seguaci del Conte, che dal Santo non volle accettare l'offerta candela, quello solo fu ucciso, & subito fu sentito come cane puzzare; il che fu attribuito alla sua ingratitudine.

Resuscita un fanciullo morto in capo à tre giorni, & fa diuersi altri miracoli come segue.



ESSENDO còdotto vn fanciullo di Paola à sepellirsi nella sua Chiesa nouamente edificata, disse à quelli che l'haueuano portato; che in carità l'haueessero lasciato à lui senza sepellirlo; & così fecero. Et in capo à tre giorni lo rese uiuo, & sano à gli suoi parenti, come afferma con giuramento maestro Antonio Iordano de Regina.

IL medesimo affaticandosi per seruigio del Santo nel monte, dice, che non vi essendo venuto ancora nessun'altro, il Beato Padre si rinchiuse nella sua cella, doue stette per vn'hora facendo oratione, & iui comparuero più di ceto operarij di diuersi lochi per il medesimo effetto.

FACENDO oltre di ciò il Santo rompere diuerso pietre per la sua fabrica, accadde che vn cugno di ferro uscendo al percuoter d'vna pietra, ferì nel volto, & nella bocca vno di quelli, per la cui causa gli caddero incontimente gran parte de' denti con grande

grande
to, gli
& pon
rele sa
NE
no, ve
che no
ne vi e
Fran
to à q
percor
deto)
al prin
tutti .
faccia
le per
dell'a
SA
nello
forte
se per
D
Santo
fa, c
gro
no à
uend
so al
liber
del n
B
tare

grande effusion di sangue, doue accostandosi il Santo, gli disse; in carità non temere, che non è niente; & ponendo la sua mano in bocca à quello, subito lo rele sano come prima.

NE L rompere delle sopradette pietre in Paterno, ve ne era vna grandissima, la quale era così dura, che non vi si poteua trouar principio à disfarla, se bene vi era gente infinita; onde accostatouisi il Beato Francesco, e toccando quel sasso con le mani, riuolto à quelli disse. Voi non sapete rompere le pietre, percotetela da questa parte, (mostrandogliela con el dedo) che subito si romperà; il che coloro facendo al primo colpo la pietra si franse con merauiglia di tutti. Nel medesimo tempo sanò Gregorio de Biffaccia, che molto tempo era stato idropico, il quale per memoria del beneficio riceuuto volse vestirsi dell'abito del suo glorioso medico, & benefattore.

SANO ancora vn'operario chiamato Giglio Stanello del freddo, hauendoli detto, che cò buono, & forte animo hauesse fede nel Signore, & si affaticasse per seruitio della chiesa per lui edificata.

DEPONE similmente costui hauer veduto il Santo portare sopra le spalle nel campanile della chiesa, che all'hora si edificaua in Paola vna pietra così grossa, che quattro huomini in terra non l'hauuano à gran pena potuta alzare. Et che parimente hauendo vn Prete vna postema nel naso, stando appresso al Beato Francesco, per alcuni giorni sano, & libero da quel male à casa sua se ne tornò, per opera del miracoloso medico.

BERNARDINO Longo di Regina, volèdo buttare à terra alcuni arboti p' seruitio del monasterio,

H

veden-



Vita, & Miracoli di

vedendoli storti, non gli pareuano atti all'opera, gli disse il Santo, che gli hauelle tagliati, perche erano buoni; alche obedendo quello, caduti li arbori buoni, & dritti miracolosamente furono trouati.

Passa miracolosamente il faro di Messina sopra il suo mantello con li suoi compagni, & opera nel camino miracolosi effetti.



NON è da tacere tra li altri infiniti miracoli operati in terra da questo Sāto huomo, vno che ne fece sopra il mare, se bene si legge ciò essere auuenuto ad altri Santi Padri, nel vecchio, & nuouo testamento. Volendo il Beato Francesco andare da Catona (vltimo luoco di Calauria) in Sicilia con due altri frati del suo ordine, pregò in carità vn padrone di Nauilio, che in quell'Isola l'hauelle voluto trasportare, & hauendoli il detto Marinaro risposto, che voleua esser pagato, il Beato Frācesco rispose, che ne sopra lui era alcuna moneta, ne cosa alcuna possedeua; alche il Marinaro replicò, che ne lui haueua barca da condurlo. Onde così licenziato il Santo dall' auaro Nocchiero, postosi in vn luoco non molto lontano da quello in oratione, dopò d'hauer benedetto il mare, sparise sopra l'onde il suo mantello, & salendoui sopra con li suoi compagni, si raccomandò a I D I O, & quel manto per opera diuina caminando sopra l'acqua, in breue lo condusse nella riuiera di Sicilia; il che vedendo li proprij Marinari, confessando poi Terror loro, manifestarono il stupendo miracolo.

PRIMA, che il Santo arriuaſse al luoco, doue dal-

dall'aua
nella de
nato D
vna effr
gli altri
co di C
no co'l
dò vn p
in effett
trouarsi
cato, ch
ueuato
do, che
ſco gli
il pane
& il Sar
mo, &
forno e
che in
rauigli
to d'I
to, tut
ti, & f
deua r
do il S
tempo
na,

dall'auaro Nocchiero gli fu negata la barca, si legge nella depositione d'vn prete della terra d' Arena chiamato Don Bernardino; che essendo in quel tempo vna estrema carestia, alcuni della detta Terra, & fra gli altri il padre di esso deponente, andando in vn loco di Calauria, nel passo di Borrello se incontrarono co'l Beato Francesco, à quali egli in carità dimandò vn poco di pane; & hauendo essi risposto (come in effetto era) non hauerne, anzi per l'estrema fame trouarsi estenuati, & afflitti, gli fu dal Santo replicato, che in carità gli haueffero dato di quello che haueuano in le loro bisaccie, & tuttauia quelli affirmando, che in modo alcuno n'haueuano, il Beato Francesco gli disse: datemi queste bisacce, perche quiui è il pane; à questo dire vno di quelli porgendogliele, & il Santo apertole, vi si trouò vn pane candidissimo, & fumante, che in quell'istante pareua dal forno essere uscito; per questo quelli che sapeuano che in le loro bisaccie non era cosa alcuna, tutti meravigliati giudicarono il Beato Francesco vero Santo d'IDIO. Così dopò che dal Santo fu benedetto, tutti li compagni di esso mangiarono così affamati, & stanchi, anzi quanto più ne mangiauano, si vedea miracolosamente crescere, sicche sati) ringraziando il Santo di così gran beneficio, in così opportuno tempo, volsero seguitarlo infino alla Terra di Catania, doue per tre altri dì, quel pane gli sostenne à pieno, & iui vdirono i ragionamenti, & il stupendo miracolo del mare, come detto Don Bernardino anco afferma.

Vita, & Miracoli di

*Satia alcuni famelici, dandoli mangiare senza che si
diminuisca il pane, & vino, & opera.
altri miracolosi effetti.*



ESSENDO il Santo, Confessore arriua
to in Sicilia senza alcuno aiuto humano
miracolosamente; hauendoui fondate
molte chiese, & monasterij, & fatto infi
nite opere di carità, volse di nuouo alla patria ritor
nare, doue al solito dimorando, & concorrendoui
da ogni parte moltitudine di popoli à visitarlo, vi ve
nero tra li altri due della Terra di Sorito, i quali vo
lendo basciarli le sante mani fu da esso ricusato; ma
hauendoli benedetti volse, che facessero colatione,
& gli fece dare vn poco di pane, & di vino con vna
insalata di lattuche, del qual pasto quanto più quel
li famelici mangiauano, tanto più cresceua; & quel
lo, che à loro diede merauiglia, è che dopò di essere
à pieno satij, vi restò la medesima quantità di robbe
che auanti di loro era stata posta, ilche maggior men
te accrebbe in essi la diuotione, & per tutto tal fatto
manifestorono.

ATTENDEVA in ogni tēpo il Beato Francesco
à magnificare, & fare più sontuose le sue Chiese;
Laonde facendo condurre in Paterno vn grosso tra
ue da dieci para di Boui, essendo quasi vicini al luo
co, stanchi, & consumati, non poteuano, più oltre ca
minare, ilche vedendo il Santo ne fece sciogliere no
ue para, lasciandoui solo il primo, & hauendo leg
giermente, con vna verga, che teneua in mano per
collo tre volte il traue; comandò alli boui, che lo ha
uessero tirato, i quali vbeddo all'humile comanda
mento

mento, subito al monasterio lo condussero, restando li circostanti tutti merauigliati; questo affirmarono per miracolo.

ESSENDO vna dóna molto oppressa dalle scrofole, condotta dagli suoi parenti al Santo, toccando li con le sue mani la gola, la rese libera da così pestifero male, & poi licentiandola gli disse, che stesse bene con D I O, che gli anni suoi erano breui; & essendo il giorno dopò il marito tornato à domandargli, quanto sarebbe vissuta, gli fu risposto douer viuere sette anni, il qual tempo à punto come il Santo haueua detto uisse.

ERANO due sposi ricchi, ma senza figliuoli legittimi, che le loro facultà haueffero possuto hereditare, vn prete loro amico andò à pregare il Beato Francesco, che facesse oratione à I D I O, acciò del desiderio loro gli haueffe cõtentati; al quale il Santo disse, che facesse à quelli intendere, che haueffero hauuto fede nel Signore, & mondate bene le loro conscienze: & che poi douessero andare ad vn loro orto, che haueriano trouato vn piede di fico pieno di fronda nella cima, del quale erano due frutti maturi, l'vno bianco, & l'altro nero, & che'l sposo mangiasse il bianco, & la moglie il negro. Della qual proposta ridendosi quel prete, parendogli, che come era del mese di Gennaro, questo fusse impossibile, disse, com'è possibile, che di questo tempo si trouino fichi? A questo replicò il Santo, che in carità haueffe fatto com'egli haueua detto, così hauendo il prete fatto sapere à gli suoi amici il volere del Sato, & essi andatiui, trouarono quato il Beato S. gli haueua fatto dire, in modo che magiàdo quelli li fichi, nò molto dopò la dóna

Vita, & Miracoli di

fitronò granida: ma essendo di ciò ingrata al suo Creatore, essendo andata à certe nozze, & iui ballando fece aborto del desiato figliuolo, & facendo di nuouo pregare il Santo, con manifestargli l'aborto, gli fu risposto, che la gratia non era più propitia per loro, hauendola vna volta ingratamente riceuuta.

*Satia con pesci venuti miracolosamente li cortigiani
d'vna Signora, & lei sana del flusso
di sangue.*

VENENDO vn Venerdì la Marchesa Polisena (della quale altroue si è detto) à visitar il Santo nel suo conuento, per essere il mare tempestoso, non si era potuto hauer pesce per dar mangiare à suoi cortigiani, gli furono presentate delle faue, di che mostrandosi vn di quelli sdegnato, non voleua altrimenti mangiare di quel legume; ilche inteso dal Beato Francesco, gli disse, che in carità hauesse hauuto vn poco di pazienza, che I DIO haueria prouisto; così dicendo, vi comparue (senza saper da chi vi fusse portato) tanta diuersità di pesci, che tutta la corte di quella Marchesa à pieno fu satiata, restando tutti attoniti di tanta nouità; & stando quiui la Marchesa per spatio di tre giorni, vi si congregorono più di mille persone forestiere, tra li quali il Beato Francesco fece più di cento miracoli di varij, & diuersi infermi, & tra gli altri sanò la sudetta Marchesa del flusso di sangue, essendo confortata da lui, che hauesse ferma fede nel Signore, & dandoli per diuotione alcuni

pomi,
tutto d
Fa co
d
derg
accof
chief
di di
pass
se ne
duto
il Sa
colo
ue a
furo
V
fco
med
tu se
che
ti sp
viu
que
che

Santo Francesco di Paola.

60

pomi, & herbe, in pochi giorni la rendè libera in tutto da quella infirmità.

Fa comparere frutti miracolosamente, gli dà ad una donna, la sana del mal caduco, & poi noue altre persone, & opera molti marauigliosi fatti.



V I A di Scigliano era stata due anni tormentata dal mal caduco, fu dal Beato Francesco miracolosamente liberata: per il che venne vn giotno à Paterno per redergli gratie di tanto beneficio; per questo il Santo accostatosi ad vna fenestrella, che era nel muro della chiesa, di là venne verso la donna con le mani piene di diuerse sorte di frutti, come noci, fichi secchi, vne passe, prune secche, meli granati, & simili, & li pose nel grembo di quella, che haueua chiaramente veduto, che nella fenestra non era cosa alcuna, quando il Santo vi pose le mani, affermando che quiui miracolosamente gli colse; la qual fando parte di essi à noue altre persone, che del medesimo male patiuano, furono similmente liberati, & sani.

V N Contadino infermo venne al Beato Francesco per rimedio del suo male, & lui gli rispose; il rimedio, che io voglio donarti è questo, che quando tu semini nel campo d'altri, nõ fraudare il terratico che si deuè al padrone, non prendere li frutti, che nõ ti spettano, ne ti nutrirai delle herbe de poueri, ma viui delle tue fatiche, & così in carità astenendoti da questi mal fatti, sarai sano; & affermando colui, che quanto il Santo haueua detto era vero, mudò per

Vita, & Miracoli di

il buon consiglio la sua vita di mala in buona, recuperò la sanità, & fece ottimo fine .

VISITO Antonio Mantuano d'Altilia in Paterno il Beato Francesco, & hauendo seco ragionato di molte cose, non molto dopò il Santo lo lasciò quiui con vn'altro huomo da bene di quella Terra; ma nõ fu si presto partito il Santo, che colui cominciò in modo ad enfiare, che staua per morire, hauendo quasi perduta la loquela, per il che quello, che seco era restato, subito venne à dirlo al Santo, il quale essendoui andato, ordinò, che gli hauesse posto vn filo di paglia nella narice del naso; ilche facendo quello, subito ritornò sano, essendoli ciò auuenuto, come quello afferma, perche per tre anni continui non si era confessato.

Moltiplica il pane, & vino à gli suoi operarij, & gli paese anco l'anima con la predica, & riduce molta acqua miracolosamente in picciol corso.



TAVANO circa venti huomini à tagliar legni per seruigio del monasterio di Paterno, & postisi à mangiare, nõ haueuano tãto pane, che bastasse per due, o per tre persone, & nondimeno tutti restorono satij per la gratia di DIO, & virtù del Beato Francesco; il quale mentre quelli mangiauano, gli predicaua la parola di DIO, & gli riprendeua de loro vitij, e peccati, & nondimeno dopò che tutti hebbero mangiato, & cibato il corpo, & l'anima, si trouorono due cistelle piene de gli fragmenti di quel pane, che era auanzato, come testifica Pietro d'Altilia, che fu vno di quel.

di quelli
di vino,
manca
quelli si
racolo d

E R A
vn ridot
se il Bea
carità h
quell'ac
la egli f
qua per
de infar
hi pieni
d'acqua

Co' san
n



nuto a
gliuol
mo de
auant
lo, &
legato
nelli c
rabbia
da qu

di quelli. Oltre di ciò dice, che essendoui vn catino di vino, ancor che tutti ne beuessero, nõ mai si vidde mancare, si come auuene anco à gli altri, che dopò quelli si posero à magiare; il che fu reputato per miracolo di DIO à prieghi del Santo.

ERA nel medesimo tempo presso il monasterio vn ridotto d'acqua, che poi per tutto si spargeua, disse il Beato Fracesco ad vno Stefano Calétino, che in carità hauesse fatto vna folla, per la quale s'auuiasse quell'acqua senza spargerli per la strada, & hauendo la egli fatta così picciola, che à pena vi si vedea, l'acqua per quella da se stessia prese il corso; & così le strade infangate s'asciugorono, restando tutti li conuicci ni pieni d'ammiracione, vedendo andar tanta copia d'acqua per quel picciolo condotto.

*Co'l santo segno della Croce risana vn pazzo, & lo tor-
na in ceruello, & opera altri stupendi effetti.*



NGiouene Cosentino per infinite pazzie, che haueua fatto, era in tutto vscito di ceruello di sorte, che lo teneuano ne i ceppi con le mani ligate; il cui padre venuto al Beato Francesco per ottenere la salute del figliuolo, ne hauendo potuto hauere audieza, all'vltimo deliberò condurre il pazzo figliuolo da Cosenza auanti al Santo, doue era gran moltitudine di popolo, & mirato da esso, disse à quelli, che lo teneuano legato, che lo sciogliessero; & hauendo posto le mani nelli capelli, & nel petto del pazzo, quello come arrabbiato lo mordeua, & hauendolo fatto prendere da quelli, che l'haueuano lasciato, fattoli il segno della

Vita, & Miracoli di

della santissima croce, subito tornò sano, ne più come
soleua fece pazzie, & allegro col padre, tornò à casa.

F V parimente condotto auanti al Santo vn poue-
ro stropicciato di mani, & piedi sopra vn cauallo, & li-
bero, & sano se ne ritornò à Bisignano tua patria.

V N cieco del medesimo paese venuto alla presen-
za del miracoloso medico, & da esso segnato col se-
gno della santissima croce, recuperò la perdita vista.

V ENNE al Santo vna donna grauemente op-
presa da dolor di capo per rimedio, à cui vi pose so-
pra vn grosso sasso, & dettoli che lo conducette alla
fabrica del Monasterio, in vno instante cessò il dolo-
re, & lei restò sana non solo di quello, ma de vna ar-
dentissima febre, che l'hauua assalita.

*Fa miracolosamente fermare vna rupe, et fa
due altri gran miracoli.*



A MIANO Antonio di Paterno depo-
ne, che ritrouandosi sotto vn monte in-
finite persone à lauorare, stando per ca-
dute vna parte di detto monte, anzi co-
minando à cadere, vi si trouò il Beato Francesco,
il quale vedendola, corse al luoco, & mentre cadeua
gli disse; in carità fermati, doue vai? & essa nel mez-
zo della ruina si fermò, ne più oltre peruenne.

DEPONE il medesimo, che volendo vn ma-
stro lauorare vn traue, si petcosse, tagliandosi il piede
con vna ascia, di maniera, che non teneua vn dito di
carne tanto era grande il colpo, & piangendo, & gri-
dando per il dolore, fu vdiuo il suo lamento dal
Beato Padre, che subito vi corse, & gli disse; in carità

non

non dub-
rita, co-
si trouò,
ce sopra
si viddo
erano p-
O L
do al Be-
monaci
piedi, &
to, gli d-
co à co-
sterio,
quella
go tēp-
dotta,
Beato
po di c-
to, &
re que-
à grid-
d'ogni
ritorn-
FA
na ne
molti
essien-
la sua
terza
fatica
parte
chiar

non dubitare; & così dicendo, veduta la crudel ferita, colse con le sue proprie mani vn'erba che iui si trouò, & segnandola co'l segno della santissima croce sopra ve la pose, & in vn subito miracolo s'ament: si viddo sano, con molta merauiglia di quelli, che vi erano presenti.

O L T R E di ciò testifica il medesimo, che venendo al Beato Francesco sopra vn cauallo, vna donna monacha, che per infirmità haueua perduto l'vso de piedi, & mani per diccianni, veduta dal Beato Santo, gli disse, che in carità si fusse risorta, & venuta seco à condurre delle pietre per la fabrica del Monasterio, che d'indi era lontano cinquanta passi; rispose quella, che nõ poteu, essendo stata stroppiata sì lungo tēpo. Disse il Santo à quelli che l'haueuano condotta, che l'hauessero alzata di terra; il che fatto, il Beato Padre prese vn grã sasso, & lo pose sopra il capo di quella, dicendoli che in carità l'hauesse portato, & subito quella sanata sù veduta allegra condurre quel sasso al Monasterio, doue giunta, cominciò à gridare misericordia, misericordia che son libera d'ogni male, & così libera d'ogni male à casa se ne ritornò.

F A C E V A cauare il Beato Francesco vna cisterna nel suo Monasterio di Paterno, & vi haueua vna moltitudine di operarij, che à vicenda lauorauano, essendo hora di vespro, fu veduto il Santo venire dalla sua cella, portando nella manica del suo abito la terza parte d'vn fico, & parlando à quelli, che dalla fatica erano già stanchi disse; credete che di questa parte ne posso dare à cialcuno? alche vno di quelli chiamato Carlo rispose; padre, se à tutti ne darete, à

me

Vita, & Miracoli di

me che restarà? all'hora replicò il Santo; la gratia d'IDIO non manca mai, & così cominciò à diuidere vna parte per huomo, che erano circa venti, ciascuno hebbe la sua parte, & non dimeno quella parte restò in mano del Beato Francesco, come era stata auanti, ch'egli ne facesse la diuisione, il che à quelli recò non picciola merauiglia.

Ad vna creatura nata senza occhi, & bocca, gli fa miracolosamente, e resuscita vn'huomo trouato morto nella neue, con altri miracoli.

VENENDO Francesco Arbio dalla sua vigna, incontrò vn Cosentino della famiglia de Rocchi, il quale gli disse; Potresti far' opera, che io potessi hauere audienza dal Beato Francesco? rispose, che confidaua alla gratia d'IDIO di hauela, & insieme se ne vennero al Monasterio, doue intrati, quello fece l'imbauciata al Santo, & comparso il Cosentino in sua presenza, gli dimandò il Santo che cosa voleua, il quale rispose. Padre io vi voglio mostrare vna creatura, che è nata senza occhi, & senza bocca; & così dicendo, si fecero auanti quelli che la creatura portauano, quale pareua veramente vn mostro, come l'istesso Arbio depono; & hauendo il Santo Padre segnato il loco (co' l'isputo) doue sogliono essere gli occhi, & detto al Cosentino, che in carità con le sue mani gli li hauesse aperti, in vn'istante miracolosamente le apparuero gli occhi, & facendo il simile nella bocea, la scoperte con infinita merauiglia delli circostanti, che in vn subito
vidde-

viddero

F V
mo mor
per sepe
che I D
morte r

F A B
la Ann
& altri
to Leon
de abaf
terra fu
to, che
Beato K
no, gli
& obe
comm
cun m
quale
di sim

Re

V

esseno
molti
te, fu
to Fr

viddero così stupendo miracolo .

F V trouato da certi cacciatori nel monte vn'huomo morto d'etro la neue, essi lo cōdussero in Paterno per sepellirlo, ma veduto dal Santo gli disse; risorgi che I D I O ti ha fatto la gratia; così quello subito da morte resuscitò, & visse di poi molti anni.

F A B R I C A N D O S I la lamia della chiesa della Annuntziata di Paterno, vi erano molti Architetti, & altri maestri, & operarij, tra quali era vno chiamato Leonardo di Filippo, il quale di sopra la lamia cadde abasso, in modo che per la gran percossa data in terra fu da tutti tenuto per morto, così al gran tumulto, che le genti (iui concorse) faceuano, vne anco il Beato Francesco, & prendendo il caduto per la mano, gli disse, sorgi in carità che non hai male niuno, & obedendo quello per diuina volontà al semplice commandamento, con marauiglia di tutti senza alcun male tornò di nuouo à l'incominciato lauoro, al quale il Beato Francesco disse; in carità non fate più di simili salti.

*Resuscita vna fanciulla trouata morta in la cuna,
con altri stupendi miracoli.*



N A donna di Paterno haueua lasciato nella cuna vna sua figliuolina, volendo tornare à lattarla la trouò morta, & giudicò essere stata dal Demonio affocata, essendo solito apparere in quella casa, doue faceua molti strepiti, & disturbaua gli habitanti horribilmente, fu la fanciulla così morta condotta auanti al Beato Francesco in la predetta Chiesa della Annuntziata,

dal

Vita, & Miracoli di

dal quale veduta li disse; va via mala cosa, & subito
la estinta resuscitò restando sana.

VOLENDO vn' operario tagliare dal piede
vn' arbore di castagno per seruigio del Monasterio di
Paterno, nel cadere che fece, percosse il tagliatore
con vn' altro arbore, in modo che chiaramente fute
nuto per morto; & essendo quiui presente il Beato
Francesco, fece appartar da lui gli altri operarij, re-
stando egli solo co'l morto, & poco di poi fu veduto
quello in piedi viuo, & sano come prima, & come
se non mai gli fusse auuenuto tal sinistro caso; tornò
di nuouo al suo lauoro. Chiamauasi quest'huomo
Thomaso de Ture, che vn'altra volta in Paterno ca-
dendo da vn Campanile alto cinquanta palmi, giu-
dicato da tutti per morto, il Beato Padre di nuouo in
uita lo restitù, come testifica Magolino Matolono.
Il quale inoltre depone essersi trouato presente, quan-
do vn' altro chiamato Cola Monaco venne in Paterno
al Beato Francesco à dimandargli alcuna diuotione
per la sua moglie, chiedendoli che gli hauesse volu-
to donare d' il suo cingolo, d' qualche particella del-
la sua Tenica, & il Santo Padre gli diede il suo cin-
golo; onde quello lieto per hauer vna cosa sì deuota
si partì. Non tardò poi molto il Beato Padre, che
chiamato à se vn monaco detto fra Santolino di Pa-
terno, gli disse, che hauesse cauato in vn luoco: il che
facendo, vi trouò vn nuouo cingolo, che era senza
nodi, & pareua all'hor' all' hora vi fusse stato posto.
Per il che disse il Beato Francesco al suo monaco, che
in carità vi hauesse fatto li nodi; & quello facendoli,
rispose al Sato, O Padre, hauete voi posto quiui que-
sto Cordone? à che il Beato Padre replicò; ve lo ha

po-

polto 1 D

TH

stato mol
le acciden
da tutti fu
à sepellir
mandò al
rica lo co
era per pa
minciò à
bero del

HAV

dente vn
che il T
ui vna sc
fime co
colofissi
lo lo con
do, quan
il Padre
nire, &
stro Ant
gnore; c
po lo fe
uuto t

NA

occhio
co d'l L
con vn
vno di
d'nulla
giù era

posto **DI**O, che può il tutto, & non io.

THOMASO Barbiero di Paterno, essendo stato molti giorni infermo gli venne in vn punto tale accidente, che gli fece perderli sensi in modo, che da tutti fu reputato per morto, & volendolo portare a seppellire, preuedendo ciò il Beato Francesco, gli mandò alcune cose, dicendo à gli astanti, che in carità lo confortassero, & deslerò animo, perche non era per patire alcun pericolo; il che fatto, subito cominciò à recuperare le forze, & poco di poi restò libero del male.

HAVENDO vn Contadino battuto cò vn Tridente vn suo figliuolo, & feritolo in testa in modo che il Tridente vi si era rotto, & nella ferita restata vi vna schieggia, la quale volendosi cauare, venne insieme con essa il ceruello, & per essere la piaga pericolosissima, stando vicino il Santo medico, à quello lo condussero, il quale vedendolo suspirò, dicendo, quanto male causa il Demonio. Di poi ammonì il Padre, che douesse essere più auertito per l'auuenire, & insegnatoli, che fusse andato ad vn maestro Antonio chirurgico, lo licentiò nel nome del Signore; colui condottolo à quel medico, in poco tempo lo fece sano, come se non mai hauesse in capo hauuto tal ferita.

NACQUE vn fanciullo cò vna macchia in vno occhio, fu condotto dalla madre in Paterno all'amico d'**DI**O, & da lui legiermente percosso nel capo con vna verga, sano lo rese alla madre. Sanò ancora vno di Corigliano, che de tutti due gli occhi poco, ò nulla vedeua, & vna sua sorella, che dalla metà in giù era stroppiata, di modo, che con li proprij piedi,

de

Vita, & Miracoli di

de quali prima non si seruiua, sana tornò à casa sua.

DEPONE ancora Mattheo de Renda, che vide vna donna in Paterno, stroppiata degli piedi, che non se ne poteua seruire in nessun modo, la quale raccommandata si al seruo d'IDIO gli disse; solleuati, & porta vna sportella d'arena al Monasterio; laonde colei con le gambe ancora tremanti risorse; & andò infino ad vna valle poco lontana d'onde portò l'arena al monasterio, & da quell'hora restò sana, & libera.

NEL medesimo tempo era stato condotto auanti à lui da gli parenti vn fanciullo, che non parlaua, & egli li restitui la loquela; si come parimente sanò vno, che patiu de siatica, & vna donna di apoplefia. Ad vno, che non si poteua seruire delle braccia, ordinò, che hauesse pigliato vn picone, & rotto vna pietra, così lo ritornò nella pristina sanità.

Ammonisce vna donna, che mariti la sua figliuola à colui, che l'haueua occultamente violata, euitando vn gran scandalo, con altre sante operationi.



I vede nel presete fatto quato questo amico d'IDIO fusse amatore di pace, & cōcordia; cōciosiache vna dōna chiamata Brigida Frōtera lo venne à visitare con vna sua figliuola che non era ancor matitata, alla quale egli disse. Ritorna subito, & fa che questa tua figlia si mariti con colui, che stà in casa tua; perche è suo marito; laonde la donna conosciuta la malitia di sua figlia: fece, che quello per moglie la prendesse co' lacramēto del matrimonio, & fu rittouata preguata, che se il

Santo

Santo no
ne succed
ne del Sa



pendi m
te erano
no esser
& castag
si voltò
vn poco
sua gran
ue Ant
ne, & v
satij, c
nuta pe
darfi al
& liber
Depon
donna,
perduto
rò anco
natural
na stro
coman
le di C

Santo non la admoniua; essendosi scoperta la cosa, ne succedeva un gran scandalo, ma con l'admonitione del Santo il tutto si quietò.

*Si raccontano in questo capitolo molti,
& diuersi miracoli.*



CONCORREVANO in ogni tempo in Paterno infinite persone, chi per visitare il Santo, chi per hauer rimedio à qualche suo male, & chi per vedere li stupendi miracoli, che faceua; & tutti, o la maggior parte erano da lui cõuitati à far seco colatione. Vn giorno essendo molti posti à mensa, oue eran faue cotte, & castagne, non hauendo pane; questo lui vedendo si voltò alli conuitati, & disse; che hauessero hauuto vn poco di pacienza, che IDIO haueria mandato la sua gratia. A pena così haueua detto, ch'iuì comparue Antonio Mantuano d'Altilia, con vna soma di pane, & vino, con el quale tutti restorono contenti, & satij, come afferma Adriana Macerti, che in esser venuta per vn male che haueua nelli occhi à raccomandarsi al Santo, nel mezzo del camino si trouò sana, & libera con la sola deuotione, ch'al Santo portaua. Depone oltre di ciò, che in sua presenza liberò vna donna, che era tutta gonfia, & per quattro dì haueua perduto la parola, mandandola sana à casa sua. Liberò anco Paolo Celisuro, quale priuo delle sue forze naturali veneua à lui per aiuto; Si come fece vna donna stroppiata d'vn braccio, che solamente se gli raccomandò con deuotione. Et essendo andato Gabriele di Gualterio à raccomandargli vn suo figliuolo in

Vita, & Miracoli di

fermo, gli rispose il Santo huomo: ritorna, & fa bene al tuo pouero padre, che sanarà tuo figlio infermo; così facèdo, & offeruando colui, l'infermo figlio lo si sanò.

F V presentato ad vna donna paralitica vn biscotto che il Santo gli mandaua, & subito fu sana: Vn'altro che era stato morficato da vn cane rabbioso, condotto auanti à lui, incontinente sano si trouò. Resuscitò appresso vn morto co'l solo segno della santissima croce. Sanò vna donna, che haueua le mammelle forate, & con questi vn'huomo, & vna donna paralitici.

PATIVA Saluator Buono di Paliano di vna Siatica in modo, che non poteua mouersi da niuna parte; & condotto alla presenza del Santo, gli adimandò gratia, al quale rispose; che fusse andato à faticare; delle quali parole non facendo egli conto, cò l'infirmità si restò. Et essendo di nuouo venuto al Beato huomo per chiedergli soccorso; gli fu da quello risposto; tu non l'hai voluto riceuere, però va taglia quel piede di ceraso (mostrādoglilo) il che quello facendo riceuè la gratia.

HAVEVA Febo Mirabello di Peliano vn figliuolo infermo di vna postema sotto la mammella, che per vn'anno non vi haueua potuto trouare rimedio, venne in Paola al Beato medico, il quale gli disse, vè che tuo figliuolo sarà sano, che **IDIO** gli hà fatto gratia, ma votalo à Santa Maria: così quello partendosi, il giorno seguente trouò il figliuolo libero del pericolo, nel quale lo haueua lasciato; essendo migliorato a punto, quando il Sato gli disse; che **IDIO** gli haueua fatto la gratia.

Sana vn
na d



do; ch
re gli
quanc
uelle
ueréb
sto ne
Cosi
ci, &
ordin
del su
quale
to ri
che c
pare
N
hau
gliu
le d
hab
tia c
chis
cio

Sana vn figliuolo infermo à morte con granci, vna donna d'vn braccio storto, et vn fanciullo de piedi storti, & appare in visione ad vn' infermo à morte, rendendolo sano. Con altri diuersi miracoli.



ANTONIO di Nicastro hauendo vn figliuolo infermo à morte, venne à dimàdar gratia all'amico d'IDIO, al quale egli donò vn biscotto, & vn pomo dicendo; che gli facesse mangiare all'infermo, che il Signore gli haueria fatto la gratia; & gli soggiunse, che quando fusse giunto appresso al Ponte di Sauno, hauebbe nella parte di sopra mosso vna pietra, che vi hauebbe trouato tre graci, de quali vno hauebbe posto nella fronte, & gli altri nelle braccia all'infermo. Così Antonio partitosi arriuato al ponte, trouò li graci, & facendo quanto dal Santo medico gli era stato ordinato, lo ritornò nella prima sanità. La moglie del sudetto Antonio haueua vn braccio storto, del quale non si poteua seruire: fu ancor lei dal Beato Santo risanata. Come fece parimente ad vn fanciullo, che di tutti due gli piedi era storto, essendo da suoi parenti condotto alla presenza del Santo.

NICCOLO Fronte di Piliano infermo à morte, hauendo hauuto l'estrema vntione, mandò vn suo figliuolo al Beato Santo, per dimàdargli gratia; al quale diede due meli, dicendogli; dirai à tuo padre, che habbi ferma fede nel Signore, che riceuerà la gratia che desidera. Haueua oltre dicò l'infermo fatto chiamare vn medico, dal quale non riceuè beneficio alcuno. Per questo mando di nuouo à pregare il

Vita, & Miracoli di

Beato Francesco, il quale non gli volse al trimento re-
dere risposta; ma quello insistendo, il Santo così gli
disse; Poiche hauete il medico, che volete da me?
Andate, & dicete à vostro Padre, che stia con la gra-
tia di IDIO; d'onde quello partitosi, soprauenen-
do la notte, il Santo apparue in sonno, anzi quasi in
visione all'infermo dicendoli. Stà di buono animo,
che hai hauuto la gratia, & così com'egli medesimo
depone, tra pochi giorni riceuè la gratia.

A V R I F I C A Turca de Paliano essendo cieca
di tutti due gli occhi, mandò il suo marito al Beato
Francesco à raccomandarseli, il quale gli ordinò al-
cune cose, che fatte, subito la dōna recuperò la vista.

V N' altra donna della medesima Terra, chiama-
ra Sola Turca, haueua vna infirmità, che gli haueua
corrolo il corpo, come se fusse mangiato da cimici; si
raccomandò al Santo, il quale gli mandò vn pomo,
& vn biscottello, & la donna si trouò sana, con esser
si di quelli cibata.

V N' huomo della istessa Terra, haueua vna pe-
stema in vn braccio, venne al Santo medico, & sa-
no ritorno.

V N' altra donna zoppa d'ambi due gli piedi, fat-
tasi condurre in Paterno sopra vn cauallo, & inginoc-
chiata si auanti al Beato huomo, egli la fece sedere,

& subito gli disse, che si rizzasse, & se ne andal

se con DIO, che haueua la gratia; così

facendo se ne ritornò à casa sua libe-

ra, & sana, si come vn'altra

volta oppressa

dal graue catarro fu dal Santo

liberata.

Sano



nel rito-
mento,
to era m-
tente D
fore.

F V
non si m-
vedoua,
fu vccif

S I tr-
phantic
tumo ri-
la quale
& così g
li quali
dosi, res-
benefici

I L
Massa,
efflette
fece con
pra que
toli, ch

*Sana miracolosamente vna donna d'vna graue
infirmità, & predice ad vna donna
la sua veduità, con altri
miracoli.*



I A V E V A Francesco di Gratiano la moglie grauemente inferma, venne à Spezzano à dimandar gratia al Beato Francesco, il quale gli ordinò alcune cose, & nel ritornare à casa, senza hauer riceuuto il medicamento, la ritrouò sana, & libera d'ogni infirmità; tanto era mirabile la virtù, che il sommo, & onnipotente D I O hauea concessa à questo Santo Confessore.

F V consigliata vna donna vedoua dal Santo, che non si maritasse la seconda volta, che sarebbe morta vedoua, ritornò à maritarsi, & il secondo marito gli fu ucciso.

S I trouaua vna donna oppressa dal morbo Elephantico, detto vulgarmente di San Lazzaro, per vltimo rimedio venne à trouare il Beato Francesco, al quale egli disse; habbi buona fede, che farai sana, & così gli diede alcuni semplici medicamenti, con li quali subito fu dal male libera, & di quiui partendosi, rese gratie à I D I O, & lodò il Santo di così grã beneficio.

I L marito di questa donna chiamato Gregorio Massa, haueua patito del cancro in vn piede per dicessette anni, ne potendo in modo alcuno sanarsi, si fece condurre al Beato medico; il quale facendo sopra quel male il segno della santissima croce, & dettolì, che hauesse fede, subito lo sanò.

Vita, & Miracoli di

*Che effetti faceua la deuotione verso San Francesco; &
come con la sua essortatione vna donna è li-
berata da vn trauaglio mentale.*



I legge nella depositione di Iacomo Mon-
toro di Nicastro, che trouandosi in vna
selua, doue erano stati tagliati molti al-
beri per seruitio del monasterio di Pater-
no, vi comparuero due frati del conuento del Beato
Francesco, i quali lo pregorono, che hauesse voluto
con li suoi boui condurre insino al monasterio vn ca-
rico di quelli legnami; & hauendo lui recusato, per
patergli impossibile, poi che gli suoi boui erano gio-
uenchi, & non essercitati ancora al giogo, anzi indo-
miti, & che il camino era lontano da venti miglia;
gli fu da quelli padri replicato, che hauesse hauuto
fiducia nel Beato Francesco, al quale in honor di
DIO faceua questo seruitio, che il tutto saria passa-
ro in bene, oltre che il Beato Francesco hauerebbe
pregato DIO per lui. Mosso quello à tante essorta-
tioni, & per la riuerenzia che portaua al Santo, per
gli infiniti miracoli che ne haueua veduti, & vditi, pi-
glò due de suoi giouenchi, & senza alcun disturbo
gli pose sotto il giogo, caricando il carro di quelli
legnami; il che felicemente gli successe, & allegro gli
condusse al desiderato loco, attribuendo tal fatto al-
l'oratione, & virtù del Beato Santo, che lo ringratò
& lodò di tanta vbidienza.

ERA solita vna donna digiunare il mercoledì,
astretta dal marito, gli conuenne lasciar quella obser-
uatione, & mangiar carne, & altri simili cibi; laon-
de gli venne vna infirmità, che di giorno, & di not-
te era

te era a
ogni f
male,
ne, già
po: de
sco per
& grat
estend
tafeli à
le il Sa
la detu
libera
ammo
quella
ta, & te

San



defim
voler
naste
no m
sco, c
giud
E
male

te era

te era afflitta da estremo dolore, & gli pareua, che ogni sorte di animali feroci, & velenosi gli facessero male; di modo che consumata da questa tribulatione, già si conosceua à fatto debilitata in tutto il corpo: determinò per tal causa venire al Beato Francesco per trouare rimedio al suo gran male, per opera & gratia di Nostro Signore Giesu CHRISTO; & essendo venuta in sua presenza, inginocchiata, butta tafeli à piedi si raccomandò alle sue orationi; allaquale il Santo humilmente rispose. Ritorna figliuola alla deuotione di prima, che tu hai lasciata, che sarai libera da questa afflittione. Così quella dalla santa ammonitione confortata, ossoruardo, come prima, quella deuotione di digiunare il mercoledì, fu liberata, & tempore nell'auenire offeruò quel tanto ordine.

Sana uno d'una gran febre, & fa portare miracolosamente una gran pietra, & sana uno affatturato.



ANTONIO di Durate de Nicastro infermo per vna ardentissima febre, andò à raccomandarsi al Beato medico, & sano se ne ritornò à casa sua. Depono il medesimo, esser stato presente, quando noue huomini volendo portare vna grossa pietra alla fabrica del monasterio di Paterno, non la poteuano in modo alcuno mouere, fin'che vi pose la mano il Beato Francesco, che poi con facilità la condussero doue volsero, giudicandolo per puro miracolo del Santo.

ERA infermo Nicolò Rosso di Nicastro d'vn male, che per tutto si diceua essere stato affatturato.

Vita, & Miracoli di

Vdita la fama degli miracoli del Santo, si fece condurre in Paterno alla sua presenza; & essendo prostrato auanti li piedi del Beato Fràcesco, segnato da esso col segno della santissima croce, ritornò subito libero, & sano.

O L T R E di ciò depone, che nel medesimo tempo vi venne à raccomandarseli vno, che haueua vna macchia nell'occhio, il quale haueua nome d'essere maculato del vizio nefando; a questi il Santo disse, Va poter'huomo, & emendati dal vizio, che ti opprime, & così sarai sano della macchia, che hai nel cuore, nõ meno di quella, che tieni nell'occhio, che emendandoti, come io ti amonisco sarai in tutto sano, & saluo; in questo modo l'amico d'IDIO conosceua li macchiati cuori de peccatori, amonendoli ad emendarsi, & seguir la vera strada, per condurli al Cielo; poiche nõ solo medicaua le infirmità del corpo; ma etiandio quelle dell'anima con tanti ricordi.

Sana una donna per infirmità impazzita, & riprende vno di molti peccati occolti.



A B R I T I O Monza della Città di Ta- uerna haueua vna sua sorella, che per infirmità era diuenuta pazza, & essendo stata così circa sei mesi, mandò in Paterno al Beato Francesco vn suo fratello à dimandargli soccorso, & gratia per la liberatione della sorella, al quale il Beato Padre disse; che quella donna già haueua ottenuta la gratia da IDIO onnipotente, & che circa il resto haueffero atteso al suo gouerno. Poi hauendo il Santo ripreso quel messo di molti
suoi

suoi peccati
nerfen
centid;
na, che
losamen

*Dà al
qu*



le vng
uelli se
gnore;
vna alla
attetico
sta con
con diu
fata inf
deua da

S A
uolo;
ne, in
se ne v
prende
disse; r
conces
bito co
madre.

suoi peccati occulti, amonendolo, che douesse astenersene, per non incitarsi contra l'ira Diuina, lo licentiò; così quello ritornando, ritrouò la donna sana, che nell'istesso giorno era stata dal male miracolosamente senza opera humana liberata.

Dà alcune candelè ad un suo deuoto, & con una di quelle si sana una donna della artetica, con altre stupende opere.



SSENDO venuto Pietr'Angelo di Nicastro à visitare il Beato Francesco, nel partir che poi fece da Paterno, gli donò quattro candelètte di cera, alle quali cò le vnghe fece alcune croci, & gli disse; che le douesse serbare per deuotione, & honore del nostro Signore; onde quello giunto alla sua casa, ne diede vna alla sua moglie, che grauemente patiuà di male artetico; di modo, che spesso perdeua la parola, questa cominciando à portar sopra di se quella candela con diuotione, non mai piu si sentì toccare della prefata infirmità, tenendo per certo; che questo procedea dalla gran deuotione, che portaua al Santo.

SALVATORE della Motta haueua vn figliuolo, che per cinque anni era stato senza gustar pane, intesa la fama delli miracoli del Beato Francesco, se ne venne insieme cò lo figliuolo à ritrouarlo, ditco prendogli la causa della sua venuta, à quali il Santo disse; ritornateuene cò'l nome del Signore, che vi ha concesso la gratia; & ritornati à casa, il fanciullo subito cominciò à dimandare del pane al padre, & alla madre. Dice di piu costui nella sua depositione che

Vita, & Miracoli di

vn maestro di botte, volendo ponere vn cerchio in
vna botta quello rompendosi con impeto gli percot
se vn'occhio, in modo, che glie lo caud fuori intie
ro, laonde con le proprie mani, se ne ritornò nel suo
loco, & subito venendo alla presenza del Santo nel
monasterio di Paola, & quiui dimorando tre giorni
continui, con l'aiuto d'I DIO, & virtù del Beato
Francesco la perduta luce recuperò; si come lui af
ferma hauerlo veduto con gli proprij occhi illumina
tato.

AFFERMA di più il medesimo, che trouando
si insieme con altri cinquanta huomini in vn monte
lontano dal monasterio di Paterno sei miglia, per cò
durre delli traui alla chiesa, quelli dimandarono al
Beato Padre, se vi era chi gli conduceffe da far cola
tione, alli quali il Beato Francesco rispose, che non
era necessario. Onde al fine allaliti dalla fame, comin
ciauano à mormorare. Quando in vn subito si vedde
comparire vn pouerello mal vestito da nessuno di
quelli conosciuto, il quale disteso sopra la terra il suo
mantello, vi pose vn pane bianchissimo, & vno fia
schettino di perfetto vino, & con alta voce disse, ve
nite tutti per amor d'I DIO à far colatione, per il
che quelli quiui assidendosi, & porgendo l'vno all'al
tro di quel pane, & di quel vino, tutti à pieno
si sauiorono, ancorche quel cibo non pa
resse douer bastate per tre persone,
& non dimeno satid tutti co
loro, et quello che il cibo
gli portò, in vn su
bito da essi di
sparue.

Co'l nom
for



spettac
impero
somme
fuori d
à grida
la croce
quillo
rend il
curi ne

FV
la di d
gnand
doli, c
con ve
za im
ghi de

Co'l se



Co'l nome di Giesù, & segno della croce fa cessare la fortuna del mare, & si salua vn nauilio, & fa parlare una fanciulla muta.



TAVA per sommergerfi vn Nauilio presso il lito di Paola, conquassato da furiosa fortuna, laonde fu chiamato il Beato Francesco da molti della terra, che tal spettacolo mirauano, che volesse venire à vederlo; imperoche molti Christiani, che vi erano dentro, si sommergeuano. Per ilche il Santo cacciando il capo fuori della fenestra, & veduta tanta ruina cominciò à gridare, GIESV, GIESV, facendo il segno della croce, immediate si vidde il mare quieto, e tranquillo, & la tépesta passata, cessando il vèto, & si rasse rendò il cielo; laõde li nauigati ringratiãdo IDIO, securi nel lito scãporono per li prieghi del Beato Sãto.

FV condotta auanti l'amico d'IDIO vna fanciulla di dodici anni, muta dalla sua natiuità, il quale, se gnandola in fronte co'l segno della croce, & ordinãdoli, che dicesse GIESV; quella subito rispose, & con voce chiara nominò, GIESV, si come poi senza impedimento, sempre parlò, per virtù, & prieghi del Beato Francesco.

Co'l segno della croce ferma una grossissima pietra che cadeua, & fa nascere una fonte.



FACENDO fare il Santo vna fornace per la calce, vi staua sopra vna pietra di più di mille cantara, & stando già per cadere sopra l'edificio della fornace,

non

Vita, & Miracoli di

non solo la distruggeua cadendo, ma uccideua molti operatij; il che veduto dal Beato Santo, chiamando il santissimo nome di GIESV, & facendo il segno della croce, il fallo si fermò, & nõ fece motiuo alcuno. Fece ancora in quel luoco scatorire miracolosamente vna fonte, hauendo li suoi operatij all'aliti da gran sete, & sin'hoggi si vede, ancorche prima non vi fusse mai stato.

*Sana vna donna ethica, libera una dal dolor di testa
& predice la morte ad un'infermo.*

FRA stata vna donna longo tempo oppressa da febre Ethica, venne vna sua sorella in Paterno à raccomandarla al Beato Francesco alla quale diede alcune herbe, & disse che le douesse far bollire, dando la decottione alla inferma, così fece & quella ritornò sana.

H A V E V A vn contadino vn pezzo di territorio vicino al Monasterio, ne volse mai per prezzo alcuno accomodarne li frati, ma essendoli venuto vn dolor di testa così terribile, che gli pareua fusse mangiato da cani, fece à se chiamare il Beato medico Francesco, il quale ponendo la sua mano sopra l'orecchia dell'infermo, ne cacciò vn verme lungo mezzo palmo pieno di peli, il che fatto, l'infermo diuene sano, & per questo grato del beneficio donò quel terreno al Monasterio,

C A R L O Auutio di Scigliano trouandosi infermo; mandò stefano suo fratello à raccomandarsi all'amico d'I D I O in Paterno, il quale mentre insieme con vn suo cognato raccontaua al Santo l'imbasciata gli

ta gli vid
& piglia
nica, &
dite all'i
quelli pa
Santo, tr

Tre diuen
& i



come au
vn gran
dubitara
& auati c
uò sana.

V N'a
fo d'orec
tal male

G I R
mal cad
dopò d'h
neverlo
hauesse c
firmità r

F V m
Aragona
mo, con
bate, qu

ta gli videro posare vn vago ucello sopra le spalle, & pigliandole se lo pose dentro la manica della Tonica, & fatto questo disse à loro, andate con DIO, dite all'infermo che I D I O lo vuole con se; d'onde quelli partiti, & narrata all'infermo la risposta del Santo, tra mezza hora fa vero quanto loro disse.

Tre diuersi miracoli fatti in diuerse persone in assenza, & in presenza, con altre opere miracolose.



AN T O era cresciuta nelle genti la diuotione verso di questo huomo d'IDIO, che con la sola diuotione che haueuano in lui, gli infermi riceuano la sanità, come auenne ad Antonia di Nicastro, che hauendo vn gran male in vn braccio, credendo che il Santo indubitatamente la sanasse, deliberò venirlo à trouare, & auanti che à lui giungesse, à mezzo il camino si trouò sana.

V N'altra donna pure di Nicastro patèdo di fusso d'orecchia, si raccomandò al Santo, ne ma più da tal male fù tormentata.

GIROLAMO Scoto di Nicastro patendo di mal caduco, si raccomandò al beato Padre, il quale dopò d'hauergli detto, figlio habbi buona contritione verso I D I O, che esso ti sanerà, gli ordinò che hauesse colto dell'herba detta nepita, & da quella in sumità restò del tutto sano, & libero.

FV mandato in Paola dalla Marchesa Pulisena d'Aragona à visitare il Santo, Guglielmo suo maiordomo, con vn'altro seruitore chiamato Paolo dell'Abbate, quali treuorono il Santo Padre, che haueua
fatto

Vita, & Miracoli di

fatto accendere vna gran bragia; & essendo interrogato da Guglielmo, perche ciò haueſſe fatto, riſpoſe; che ſapeua la loro venuta, & perche era del meſe di Gennaro, quel fuoco era neceſſario. Oltre di ciò diſcendendo Guglielmo, che voleua mangiare delle galline, gli fù dal ſeruo d'IDIO replicato; che in quel luoco non ſi mangiaua carne, ma ſi bene legumi, & petci, & coſi ordinò ad vn fanciullo che fuſſe andato ad vn luoco del mare, che in quel tempo era tempeſtoſo, & ſenza timore haueſſe preſo quello che iui haueſſe trouato, e tra vn'hora ſi vidde tornare il fanciullo con vn peſce detto Cernia, di dieci rotola, il quale fu cotto, & ſerui per loro paſto; ma quello che gli diede maggior marauiglia, fu, che nel mangiare, ne il peſce, ne il pane, ne il vino mai ſi viddeſo diminuire.

STAVA vn giorno il pietoſo Padre auanti la porta della ſua Chieſa di Paola, che aperta era, & vidde venire vno che era fuggito dalle mani de li ſbirri, à raccomandarfeli, confeſſando eſſere innocente di quello, perche la Corte lo perſeguitaua; per ilche per meſſe che nella Chieſa ſi fuſſe naſcoſto, & à pena era colui ſaluato, che comparuero li ſbirri, dimandando al Santo che ſtrada haueua preſa quel reo per ſaluarſi. A queſta dimanda reſtò il Santo Padre dubioſo, non conuenendo ad vn Chriſtiano, & Catholico huomo mentire, & dall'altra parte, gli pareua duro dare in mano de Carnifici vno, al quale per forza de tormenti poteuano far dire ciò che non haueua fatto, & che per opera ſua era ſcampato; al fine con mirabile giuditio reſtringendo le mani con la ſua tonica diſſe. Niuno di qui è paſſato, & coloro non inten-

dendo l'
ro il loro

Rena



gionam
già fatto
le porta
ueua de

V N
curabil
ta, diue

V N
glione
colcia
re il B
ta la fa
della R
eſſa per
del De
Conu
predet
alla ſu

T R
oppre
racole

dendo l'ambiguo parlare del Santo, altroue riuolsero il loro camino.

*Rende la sanità ad vno infermo à morte, satia tre
gioueni affamati & libera infir-
mità incurabili.*



LRA Berardino d'Aquino infermo à morte, andando un suo domestico in Paterno à raccomandarlo al Beato Francesco, subito che lo vidde senza fargli altro ragionamento gli disse; sò à che sei venuto, quello è già fatto sano, & libero, & dādoli alcune cose che gli le portasse, ritornato, trouò quanto il Santo gli haueua detto.

V N giouene di Terranoua patiuu di vn male incurabile in vna mano, subito che dal Santo fu toccata, diuenne sano.

V N'altro chiamato Berardino di Mello di Castiglione, essendo stato tormentato d'vna fistola in vna colcia per due anni, se ne venne in Paterno à trouare il Beato medico, & da esso in breue gli fu restituita la sanità, & per questo hauendo riceuuto l'abito della Religione fondata dal Santo, perseverando in essa per anni venti, ingannato alla fine dalla falsità del Demonio ritornò al vomito, & ridottosi tra frati Conuentuali di San Francesco d'Assisi, cadde in la predetta infirmità, ma piu graue, il che fu imputato alla sua ingratitude.

TRE gioueni in Spezzano doue era grà carestia, opprèssi dalla fame, furono dal Beato Francesco miracolosamente cibati, & satiati,

Vita, & Miracoli di

VNO nominato Nicolò, hauendo perduto l'humor vitale d'vn braccio, che venticinque anni l'hauena portato secco, dal Santo gli fù ritornato nella prima sanità.

NON è da tacer, che essendo nel medesimo tempo venuti infiniti huomini à vedere li stupendi miracoli di questo Santo; egli comandò, che loro fusse dato da mangiare; & venendo vn frate con vn cofano di pane, che non pareua bastante per dieci huomini, dandone à ciascuno la sua parte, non fu veduto mai mancare si come era stato portato; & così vn catino di vino oltre il vedere humano, per diuin misterio si vidde chiaramente soprabondare, restando quelli satij; il qual miracolo apportò gran meraviglia à tutta Calauria, essendoui gente di molti luoghi. Et vna donna di Briatico, stroppiata di mani, & di piedi, condotta da suoi parenti al Beato medico, con la sola vista fu ritornata alla pristina sanità.

NELLA presa d'Otranto da Turchi, vna donna di Catanzaro era restata senza marito, & essendo stretta da suoi parenti di prendere altro marito, volle venire insino à Paterno à trouare il Beato Francesco per cōsultarsi seco; ma essendo arriuata ad vn fiume, che bisognaua passarlo, era così pieno, e turbido, che quelli che l'accompagnauano, habbero gran paura: al fine hauendolo con gran timore, & pericolo passato, vennero al Beato Francesco, il quale senza che loro gli haueessero ancor parlato, gli disse del pericolo che haueuano passato nel fiume; soggiungendo, che non douevano temere, poi che veneuano à fare cosa buona; & in questo la dōna gli domandò del suo primo marito, & il Santo rispose; che liberamente

po-

potetua
per ved
gio ric
renti si

Con le
gne



condo
lamen
ne anc
alcuni
ca cot
la men
piena

E S
cane r
Beato
so, al
diffe,
vita,
uò il
hauer
Co
dello
fatto.

poteua prenderne vn'altro, poi che il primo non era per veder più in questa vita; laonde colei co'l saggio ricordo daroli liberamente, al voler de' suoi parenti si confermò.

Con le sue dita tocca ad un clerico le scrofole molto maligne & lo sana; Inuermisce la carne portata nel suo refettorio, & predice la morte d'vn giouane, con altre opere mirabili.



SANSONE di Carusio clerico di Catanzaro, hauendo molte scrofole nella gola, che quasi si sentiua soffocare, senza che alcuna medicina gli giouasse, all'ultimo condotto in Paterno al Beato medico, toccandolo solamente con le sue dita, lo rese libero, & sano. Dopo ne ancor questi hauer veduto nel medesimo tempo, alcuni, che hauendo portato vn pezzo di carne di vacca cotta per loro pasto, & volendola mangiare sopra la mensa del Monasterio del Santo, fu subito trouata piena di vermi in modo, che nessuno la pote mangiare.

ESSENDO stato morso vn giouenetto da vn cane rabbioso, hauendo i suoi parenti deuotione al Beato Francesco, gli mandorono in Paterno vn messo, al quale il Santo Padre (hauendo vduto il caso) disse, sei venuto tardi, perche già è passato di questa vita, ilche così apunto era successo, & tornando trouò il giouene spirato, nel tempo che il Santo gli lo haueua predetto.

COME questo Santo Padre fusse illuminato dal lume dello Spirito Santo si mostra chiaramente co' il presente fatto, imperò che venendolo a visitare Antonio Mollo

Vita, & Miracoli di

Catanzaro insieme con suo padre tra i loro ragionamenti furono dal Beato Padre ripresi, d'alcuni loro peccati occulti, & non manifestati altrimenti al Santo; di che merauigliati gli dimadorno, come poteua no salvar l'anime loro, & subito egli che nõ mai lettere latine haueua imparato in lingua latina rispose, *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & proximum tuum, sicut te ipsum, & serua mandata legis diuinæ: ex his enim mandatis tota lex pendet, & Prophetæ.*

SI buttò a i piedi del Beato Francesco vna donna inferma, per impettar gratia della sua sanità, gli fu da esso risposto; che vuoi tu da me, che hai battuta la tua madre? & essendogli da quella risposto non hauer madre, replicò il Santo; tua socera ti è madre, e tu l'hai battuta, ma fa che da hoggi inanzi la tratti bene, che hai riceuuto la gratia, & subito si vidde sana colei da quella infirmità.

V N'altra donna di Catanzaro patiuua de vn gran flusso di sangue, venuta alla presenza del Santo, gli disse, che togliessi del petrocello trito, & hauesse fede che faria sana; & così partendosi dal Santo si trouò sana, ne mai più per l'auuenire patì di tal male.

*Resta mentre pioue à catar pietre, et non si bagna,
& fa alcuni altri miracoli.*



ESSENDO venuto Nicolò Pinari i Paterino per sua deuotione, lo trouò con altri operatij à cauat delle pietre, per la fabrica del Monasterio; & essendo soprauenuta vna gran pioggia all'improviso, tutti se ne fugirono
deante

dentro del conuento, restando solo il Santo al suo esercizio, il quale passata la pioggia, fù trouato asciutto, ne i parte alcuna bagnato, come se nõ mai fusse piouuto; di che tutti coloro restorono merauigliati, si come testifica il medesimo Nicolò; il quale oltre di ciò depone, hauer'egli medesimo veduto nel medesimo tempo tre gioueni fortissimi da vna parte, & il Santo solo dall'altra, portate pietre grossissime alla fabbrica, hauendogli esortati, che DIO gli aiutaria. Et ancora che vidde quini per due giorni continui, & due notti, due piccioli legni abbruciare nella cucina del Monasterio, senza mai consumarsi. Vidde ancora il medesimo vna botte di vino di quattro salme, cõ che si daua à bere alli operarij, & à quãti quini veniuano, che era durata dal mese d'Aprile infino à Settembre senza mancar mai. Dice il medesimo hauer veduto; che d'vna poca quantità di faue, quãte piu se ne coceuano per li operarij, piu augumentauano; oltre altri molti miracoli da esso intesi per relatione de infiniti dello istesso loco.

DEPONE ancora Andrea Spano de Catanzaro; che essendo venuto per sua deuotione in Paterno per vedere, & visitare il Santo, lo vidde che haueua fatto due fornaci, l'vna per cuocere le tegole, & l'altra per la calce; & che posto dal Santo il fuoco in quella delle tegole, senza metterlo altriméte in quella della calce, se bene erano vicine la seguente mattina furono trouate cotte nell'vna, & nell'altra tanto la calce, come le tegole, il che fu tenuto da tutti per diuino miracolo. Vidde questo appresso nel medesimo tempo portate dal Santo sopra le spalle vna pietra così grossa, che tre fortissimi huomini nõ l'hauerebbero

Vita, & Miracoli di

potuta alzare . Intese dire il medesimo dalli fabricatori, che non hauendo commodità di hauer della creta per le regole, gli fu segnato dal Santo vn loco co'l suo bastone in terra, doue non apparetta segno alcuno di tal materia, & quiui zappando ritrouarono gran quantità di creta atta per l'opera loro . Oltre di ciò, il medesimo depone, che gli fu detto dal Santo, come haueua vn padre rissoto, & bestemmiatore, dicendoli che lo hauesse corretto da simili peccati, che altrimenti I D I O l hauerebbe seueramente castigato, & anco gli predisse, che haueua vn fratello stolto, & perche gli haueua detto la verità, quello si spauentò di questo, & tornato à casa raccontò à suo padre i ragionamenti hauuti co'l Beato confessore, che quelli mai haueua veduti, & perciò mutando la vita loro, osseruorono li auuertimenti del Santo .

M E N I C O di Paterno essendo stato vn'anno in fermo il Beato Santo se lo fece chiamare, & egli vbedendo, lo fece sedere sotto vn'arbore per spatio d'vn' hora, poi porgendoli vn'instrumento da fabricare subito de si gran male restò libero, segno della sua carità che faceua bene à chi non lo ricercaua .

*Vna donna inuoca deuotamente il nome di San Francesco, & è consolata, & sana vn del-
l'occhio infermo .*



VEDENDO Giouanna Coratore de Mòt' alto vn suo figliuolo infermo all'ultimo di sua vita, essendo già preparate l'essequie, & altre cose funerali, piena di lacrime, & di deuotione, cominciò ad esclamaro . O Beato

Beato
che n
gliuol
renunt
do, &
haueu
morto
li che
rono;
quista
ro, &
sto la
ne ven
con le
ligion
quelli
Dom
del te
pre ch
stifica
suscit
D
do vn
bianc
ne a
to m
la Cl
tuol
la fab
& sul
nità
recu

Beato Fràcesco di Paola concedi à me questa gratia, che mio figliuolo ritorni in vita, & non lasci suoi figliuoli poueri, & pupilli, che io per tua deuotione renuntiarò, & lasciarò tutte le vanità di questo mondo, & mi vestirò dell'abito della tua Religione. Nō haueua ancor finito di dire queste parole, che il quasi morto suo figliuolo, aprèdo gli occhi riguardò quelli che gli erano d'intorno, i quali ad vna voce gridarono; è viuo, è viuo, & dall' hora incomincio à racquistare la sanità, & fra venti giorni fu in tutto libero, & sano, & visse dipoi circa trenta anni. Per questo la sudetta Giouanna volendo adempire il voto, se ne venne in Paola à ritrouare il Beato Padre, il quale con le proprie mani l'adorò dell'abito della sua Religione, & con esso sempre visse. Trouandosi tra quelli che vi furono presenti quando l'infermo sanò Domenico di Bel castro, acceso di deuotione, volse del terzo ordine di quella Religione vestirsi, & sempre che vedeua il predetto in vita ritornato (come testifica la detta Giouanna) lo chiamaua da morte resuscitato.

DEPONE Nicolò Rosso di Paterno, che uenèdo vno de Rouito, che haueua coperto vn'occhio di bianchezza, la quale gli haueua leuato la vista, venne à raccomandarsi al Beato Francesco, subito il Beato medico trouando à caso vn poco di bambace nella Chiesa, la bagnò nell'acqua benedetta, & poi rituolse nella calce vergine che iui era per seruigio della fabrica, & con quella purgò quella bianchezza, & subito l'occhio si vidde tornato nella prittina sanità, confessando quello, hauere miracolosamente recuperato la vista.

Vita, & Miracoli di

*Come il Papa comandò à San Francesco, che andasse
in Francia . Il miracolo de i pesci arrostiti,
con altre opere di marauiglia .*



ACENDO questi, & altri infiniti mi-
racoli il Beato Francesco, ripieno di tan-
te mirabili virtù, quantunque nato, quasi
nell'ultima parte d'Italia, così humile di
parenti, & pouero de beni temporali, era però spar-
sa in tante parti la fama del suo nome, che penetrò
ancora nel Regno di Francia; doue peruenuta all'
orecchie di Lodouico vndecimo Rè Christianissimo
gli fece nascere tanto gran desiderio di veder questo
santo huomo, che non mai cessò con lettere, & messi
fino à tanto che lo condusse nel suo Regno. Impero-
che al fine vedendo che non giouaua con proprie let-
tere, & ambasciate persuaderlo, che à se venisse, co-
me quello che teneua tutte le ricchezze, & grandez-
ze di questo mondo per transitorie, & vane (hauen-
do per solo oggetto il sommo, & eterno Bene) pen-
sava con la vita humile, & rustica che faceua alienar
sene. Ma il Rè che in ogni modo desideraua condur-
lo in Francia, mandò vn suo Imbasciatore in Napoli
al Rè Ferdinando Primo per tale effetto, & pregò Si-
sto Papa Quarto, che glie lo volesse comandare. On-
de il Papa, che al Rè Christianissimo desideraua com-
piacere, ordinò al Santo huomo, che in virtù di san-
ta ubidienza, lo douesse sodisfare; al cui com-
mandamento l'ubidente figliuolo della Chiesa San-
ta (giudicando gran peccato il disubidire) partissi
dalla sua pouera stanza, dopo che hebbe ammaestra-
to gli tuoi frati di vili documenti, raccomandandoli

à DIO

à DIO
name
Padre.
mentat
dedicat
dinand
presenz
vasi; &
me fog
gran m
T R
garita C
infimi
ma affl
teua pa
dico pe
ordinò
ne face
plicand
anzi m
prendil
giando
diede,
tre viffe
molto v
NE
Marine
male di
ta che e
tia al B
che à lu
dola il

I DIO, sen venne à Napoli, doue era concorso grã
 numero di gente per vedere vn si famoso, & santo
 Padre. Qui dimorando nel suo Monasterio già augu-
 mentato di frati, & di fabrica. Se da lui per l'adietro
 dedicato al beato San Luigi; accadde che il Rè Fer-
 dinando gli mandò alcuni pesci arrostiti, li quali alla
 presenza di molti furono posti dal beato Sãto in due
 vasi; & in vno instante, viui si viddero guizzare, co-
 me sogliono fare, quando dalla rete son presi, con
 gran meraviglia di quelli, che tal miracolo viddero.

TROVAVASI quiui vna donna chiamata Mar-
 garita Coppula, la quale era talmente oppressa dalla
 infirmità chiamata Asma; che alle volte per la estre-
 ma afflittione, in che staua per quattro giorni nõ po-
 teua parlare; laonde sen' venne à pregare il santo me-
 dico per la sua sanità, alla quale l'amico di IDIO,
 ordinò che cogliesse dell'herbe, & con aceto, & olio
 ne facesse vna insalata, & di quelle mangiasse. Ma re-
 plicando l'inferma. Padre questo cibo nõ mi gioua,
 anzi mi nuoce; soggiunse all' hora il beato Francesco,
 prendila, che DIO ti hauerà compassione: così mō
 giandola con due pomi, & vn biscotto che di più gli
 diede, restò sana di così molesta infirmità; & men-
 tre visse non mai più di altro male pati, morendo poi
 molto vecchia al fine.

NEL medesimo tempo vn' altra donna chiamata
 Marinella, haueua vna figliuola di dieci anni che dal
 male di San Lazzaro era offesa, la predetta Margari-
 ta che era sua comadre in nome di lei dimandò gra-
 tia al Beato Padre per la fanciulla, alla quale rispose,
 che à lui l'haueffero condotta, come fecero, & hauē-
 dola il Santo medico risguardata, disse alla madre,

Vita, & Miracoli di

Và, & ritorna la fama, che hai tolta all'altra tua co-
madre Antonia, dicendo, che ha praticato illecita-
mente con tuo marito, perche nõ è la verità, & in pre-
senza di quanti hai publicato tal vano pensiero, cõfes-
sa il tuo errore, che I D I O ti farà la gratia per la tua
figliuola; al che la donna rispose, che volentieri haue-
rebbe vbbidito al suo comandamento, & il Beato Pa-
dre gli diede alcune herbe, dicendoli; di queste her-
be fara i vn bagno alla tua fanciulla, ma prima sodisfa
la fama tolta alla tua comare, & poi lauerai tua figli-
uola, che I D I O ti concederà la gratia che hai diman-
data; il che colei sodisfece à pieno, & il giorno seguen-
te fu veduta la fanciulla libera, & sana da quel pesti-
fero male, come deponne frate Ambrosio dell'ordine
di San Basilio Cappellano del Rè Ferdinando.

*Va in Roma, baccia li piedi al Papa, si parte per Fran-
cia, & croche gli accadde in uiggio.*




AVENDO in la Città di Napoli il Bea-
to Padre fatto infiniti miracoli nel nome
del nostro Signore Gesu CHRISTO, s'
imbarcò cõ l'Imbasciatore del Re di Frã-
cia sopra vna galea, & fatto vela cõ prospero vèto per
uenne alle foci del Teuere, lasciàdo per doue passaua
allegra, & santa memoria delle sue opere; d'onde giú-
to à Roma, dopò che hebbe baciato gli piedi del sò-
mo Pòtesice, cõ la sua beneditione si partì, & gionto
alla galea, trouò il Nocchiero in grã trauaglio: impe-
roche hauendo misutata l'altezza del fiume, vi trouò
poca acqua, ne trouaua modo da poterne vscire: il-
che inteso dal Beato Fracetto, disse, che hauessero di
nuouo

nuouo misurato l'acqua, che hauetiano trouat o il cō
 tratio di quel che essi diceuano; & hauēdo il Nocchie
 ro di nuouo misurato l'acqua, la trouò alzata sei pal-
 mi di più, dimodo che facilmete ne poterono vscire,
 & venne sicuramēte al mare, doue nauigādo facilme
 te giunsero al golfo di Leone, doue da vna fiera tem-
 pesta assaliti; furono altretti accostarsi al lito, & men-
 tre così stauano sopra l'ancore, videro venire cōtra
 di loro à piene vele vna galea armata di Corsari, la
 quale hauēdo veduto quella galea patire, era venuta
 per far preda, Perilche essēdo gli animi delli nauig-
 anti alterati, il Beato Francesco disse. Nauighiamo
 cō la pace d'IDIO, che non hauemo nissun pericolo,
 ne meno ci puo soprauenire; & se bene dall'inimico
 furono sparate alcuni pezzi di bōbarde, nō dimeno
 nō offero punto la galea, anzi cō prospero vento na-
 uigādo, lasciorono indietro li Corsari pieni di cofu-
 sione, & di timore. Così hauēdo passato quel perico-
 loso golfo, arriuòmo al lito di Burgansi, doue il Bea-
 to Padre cō due altri frati, che seco haueua condotti
 discese; dādo à tutti quelli della galea vna cādela be-
 nedetta, & da lui licentiati, tiuolsero la prora al loro
 viaggio, & essēdo nel mezzo del mare assaliti da vna
 fierissima tēpesta, cō peticolo di sommergerfi quātī
 ve ne erano, vno di quelli che staua al remo, essen-
 dogli quiuī à caso rimasto vn paro di zoccoli del Bea-
 to Frācesco, pieno di sdegno disse; ancora sono qui li
 zoccoli di quegli maledetti frati, che mi poteuano li-
 berare dal remo, & nō vollero; & così dicēdo, gli but-
 tō in mare, ne si tosto vi caddero, che diuēne placato,
 e tràquille, onde cō la pace d'IDIO tornorono à Na-
 poli, dando nuoua della giunta del Santo il Francia,
 il qua-

Vita, & Miracoli di

il quale artinato alla presenza del Rè, fu con grande honore riceuuto. Ma restò pieno di merauiglia quel Re, vedendo vn'huomo menare in terra vita Angelica; & come cõtento del poco haueua giugato ogni mondano desiderio; con la cui presenza si teneua sicuro non douer patire infortunio, ne esso, ne le cose sue in tutto il Regno di Francia; & ciò giuditiosamente; poi che à placare l'ira d'I D I O, & fuggire le imminenti calamità, che ne soprastanno, non è cosa più efficace, che i prieghi de gli innocenti, & amici di sua Diuina Maestà. & (ò D I O buono) ecco pur veggiamo, che quei popoli in quel tẽpo christianissimi, & di nomi, & di effetti, tanto veneratori della Santa, & Catholica Romana Chiesa, hoggi per gli loro peccati ceccati dal Demonio esser diuenuti per secutori di essa, & per ciò fatti preda di rapine, & d' infinite calamità, & miserie.

*Del suo arriuo in Francia, & quello che seguì in
augumento della sua Religione.*

 I V N T O adunque in Francia il Beato Francesco, & dal Rè come Padre, & Santo riceuuto, elesse per sua stanza la Città di Turone, vulgarmente detta Tours, nobile tra le Città di quel Regno; ma tanto più per la habitatione di sì gran seruo, & amico di D I O; doue in poco tẽpo seminando, & spargendo i frutti della Diuina legge, piantò fermamente la sua Religione detta de i Minimi, fondando Chiese, & Monasterij, doue à schiere veniuano le genti di lõtani paesi à prender l' abito da lui ben ordinato; & non solo si vidde

viddero
nome,
bile frequ
el mon
huomic
gli beni
di costu
corso vn
in tanto
poteua d
& dura à
fondato
è possibi
lezza hu
può add
questo fa
data Re

Della



per fred
cessiuo)
dero ma
non era
dal cald
uero cor
presso si
della no

viddero presto Monasterij edificati in Fràcia del suo nome, ma per la Spagna, et in Germania, con mirabile frequentia di Religiosi. Ma quello che riempì el mondo di maggior merauiglia, fu il vederfi vn' huomicciuolo senza cognitione di lettere, priuo de gli beni della Fortuna, tra nationi esterne, & diuersi di costumi, fondare così facilmente con tanto concorso vna nuoua Religione, & venire in pochi anni in tanto augumento, & clomo, che maggiore non si poteua desiderare; tanto più con la vita così austerà, & dura à nessun'altra simile; conoscendo però il suo fondatore, che quanto si fa per amor d'IDIO tutto è possibile, e tollerabile, & che doue manca la debolezza humana, supplisce l'aiuto Diuino, né in ciò si può addurre maggior essemplio, che l'esperienza di questo santissimo Confessore nella sua tanto ben fondata Religione.

Della esemplarissima vita, che menaua in Francia.



V molte volte ritrouato il cibo subministratoli da suoi frati, per tre giorni nò essere pure stato gustato dal Santo, il quale andando sempre con li piedi discalzati, ne per freddo (che in quel Regno suole esser così eccessiuo) ne per caldo, ne per spine, ne pietre, si viddero mai mutati del lor solito colore. Il suo vestimèto non era atto ne à scamparlo dal freddo, ne à saluarlo dal caldo, ma solo fatto per coprire la nudità del po- uero corpo, i cui fragmèti dopò sua morte (come ap- presso si dirà) fecero infiniti miracoli. Il suo riposo della notte, mentre visse in Calauria fu sopra vna ta-

uola

Vita, & Miracoli di

uola. Ma in Francia poi si volle seruire d'un strato fatto di sarmenti; non mai fu veduto passar il tempo in vano; hauendo solo intento l'animo a i virtuosi exercitij, ogni giorno faceua oratione nella Chiesa auanti l'alba, & dipoi staua presente a i diuini sacrificij, & vfficij; al fine si riserraua nella sua cella, doue ritornaua di nouo alle orationi, & diuine cōtēplationi; essendo ferma opinione tra suoi frati, che ratto in Spirito ascēdesse alla cōtēplatione de i cori Angelici.

*Impetra gratia da D I O per vna donna che partorisca,
Sana vn'altra donna del flusso di sangue, &
predice ad un'altra il felice parto.*



LA VENDO già il Sāto Padre fondato in Toursi vn monastetio, & vna Chiesa, tutti quelli che da qualche graue infirmità erano oppressi, à lui se ne veniuano, & in vn medesimo tempo consolatione, & salute riceueuano. Per questo vna dōna pregna di suo marito essēdosi altre volte dispersa, dubitando del medesimo accidete, lo venne à pregare, che hauesse supplicato per lei il sōmo Creatore, che la creatura, quale haueua nel ventre fusse nata viua, & hauesse potuto hauere il Santo Battesimo, & essendo dal Santo benignamente riceuuta con promessa di far quanto da lui dimandaua, venendo il tempo del parto, gli furono presentate da parte del Padre due candele, delle quale hauendo accesa vna, subito senza pena, ò lesione parorì vn figliuolo, che di poi visse molto tempo.

LIBERO ancora vna donna chiamata Maria del flusso di sangue, per il quale era venuta etica essendo

sendo se
E S
Toursi
te co' l d
cosa che
tori vn f
tura, p
vecchio
urfi, o
tire, si n
te del p

Impetr



recuper
France
santissi
tioni de
la messa
volte il
istesso g
G I
merca
male d
& due
ua per
mand

sendoseli diuotamente raccomandata.

ESSENDO veduta dal Santo nella Chiesa di Toursi vna donna grauida, toccandola lui leggiermente co'l dito il ventre, disse, che douerebbe parturir cosa che sarebbe ottima, & accetta à DIO; & partorì vn figliuolo machio, il quale venuto in età matura, prese l'abito de Minimi, & con quello si morì vecchio. Per ilche quante donne della Città di Toursi, o del conuicino si trouauano in punto di parturire, si mandauano à raccomandare al Santo, & libere del parto riuolcuano.

Impetra miracolosamente la sanità per una donna inferma, & altre stupende opere.



ROVANDO SI grauemente inferma vna donna di Toursi chiamata Renata, dopò d' hauere operato i vano molte medicine, ne potendo per opera di medici recuperare la sanità, mandò al conuento del Beato Francesco à far celebrare vna messa ad honore della santissima TRINITA, raccomandandosi alle orationi del Santo; il quale hauendo fatto dire (mentre la messa si celebraua) da vn fanciullo della inferma tre volte il Pater noster, & l'Aue Maria, & il Credo, l'istesso giorno sen' à mirabil giouamento d sua salute.

GIOVANNA moglie di Giouanni Messenage mercante di Toursi, era grauemente tormentata dal male detto Colica passio, & se bene per due giorni, & due notti hauesse fatti infiniti remedij, non haueua però trouato mai riposo; priua d' ogni conforto mandò vn suo nepote al Beato Padre, che pregasse

IDIO

I DIO per lei; al quale il Beato Francesco donò vna candela con vn paio di Pater nostri; comandandoli che quelli con la candela accesa douesse dire, che la gratia hauerebbe ottenuta; il che colei facendo mandò fuori vna pietra grossa, come vna noce, & dall' hora in poi non si senti più dolore. La medesima di poi presa da vna infirmità tale, che temeuua di venire di tutta la persona paralitica; mandò per vn suo huomo, à far celebrare nella Chiesa de Minimi la messa in honore della Santissima TRINITA, il che intendendo il Santo Padre, esortò i suoi frati, che per lei pregassero IDIO, & nel medesimo giorno da quel gran male, si trouò libera.

E R A stata vna fanciulla vn'anno inferma, fu dalla madre fatto pregare il Santo per la sanità della figliuola, ma egli rispose; che il Signore il seguente giorno la voleua seco, & se ne morì. Vn'altra donna chiamata Giouanna Roberde, da grauissima infirmità oppressa, fece similmente pregare il Santo Padre, per la sanità, il quale mandò due frati del suo cōuento à consolarla, dicendo che il nostro Signore, voleua la Domenica seguente l'anima sua, come appunto successe.

Predica ad vna donna, che farebbe figliuoli offeruando li santi precetti, & libera vn'altra donna dal parto.



A VENDO vna donna partorito vna creatura morta, ne hauendo altri figliuoli, desiderando per sua consolatione hauerne degli altri, con la confidanza che

tene-

teneua n
celco, p
to, che l
per queff
l'imbalsc
rebbe ott
seruato li
termine c
tempo pa
Beato Fr

V N' a
fo di sang
ua per res
ta che la
sendo sua
che seco
con quel
hauendo
ster, & c
ne di me
parto in
necessita
gran ma

Sana



frati de

teneua nel Sig. .ore, & nelle orationi del Beato Frã-
cesco, pregò vn frate Religioso del conuento del Sã-
to, che lo hauesse supplicato à pregare I D I O per lei
per questo effetto . Per ilche hauendo quello fatta
l'imbasciata al Santo, gli rispose, che la donna haue-
rebbe ottenuto quãto desideraua; purchè hauesse of-
feruato li precetti del Decalogo, il che offeruãdo nel
termine d'vn mese la dõna si trouò pregna, & al suo
tempo partorì vn figliuolo maschio, ringratiando il
Beato Francesco, che per lei haueua pregato.

V N' altra dõna grauida di lei mesi patiuã di flus-
so di sangue, & sopragionta da graue infirmità, sta-
ua per rendere lo spirito à I D I O, la donna predet-
ta che la gratia della grauidezza haueua riceuuta, es-
sendo sua vicina, & ricordatafi d'vna candela di cera,
che seco haueua, & dal Santo gli era stata mandata,
con quella se ne venne alla camera della inferma, &
hauendola accesa, dicendo cinque volte il Pater no-
ster, & così l' Aue Maria inginocchioni, nel termi-
ne di mezza hora, la donna inferma mandò fuori el
parto in tal stato, che potè dalla mammã in caso di
necessità essere battizzato, & la donna sana dal suo
gran male restò.

*Sana vna donna d'vna fistola antica, & l'admo-
nisce de' suoi errori.*



V N A donna chiamata Martina, haueua pã-
tito quattro anni d'vna fistola, di modo
che ne medici, ne chirurgici la poteuano
sanare, gli fu detto vn giorno da alcuni
frati de Minuti, ch'erano andati à visitare vn suopa
rents

zente infermo, che saria stato bene hauere sopra di
ciò consiglio dal Beato Francesco; al che volentieri
ella consentendo, gli fu dal seruo d'IDIO fatto in-
tendere che per essere lei stata disubidiente à suoi paré-
ti patiuua tal male; ma che hauendo fede nel Signore,
da quel male sarebbe liberata. Poi hauendo fatto le-
uar via tutti li altri medicamenti applicatiui, fece po-
nere sopra quel male, vn panto di lino bagnato con
olio rosato & subito sentì mirabile giouamento; la-
de fra pochi giorni recuperò in tutto la sanità, con
fessando chiaramente che non per opera de medici,
ma per virtù del Santo era sana.

*Efforta un mercante, che digiuni vn'anno il venerdì, &
& lo sana d'vn gran male nella gola incognito,
& libera vna donna dall'afflittione.*



N mercante de Toursi chiamato Giouani,
era grauemente afflitto da vna enfiatura nel
la gola, in modo tale ch'egli stesso non sape-
ua che infirmità si fusse, poiche dalli medici varia-
mente era chiamata; venendo nella Chiesa di San
Martino il Re Carlo Ottauo di Fracia (successore al
Re Ludouico già morto) per operare la miracolosa
virtù concessa ai Rè Christianissimi dall' Angelo,
di sanar le scrofole à qual suoglia persona toccando-
le solo; volse anch'egli insieme con molti altri tro-
uarsi per essere da quel male liberato, dubitando che
quella sua enfiatura riuscisse al fine in scrofole. Et ha-
uendo quiui il sopradetto Re secondo il solito co'l so-
lo tatto sanati infiniti da tal male, questo Giovanni
infermo nò conobbe in se miglioramento alcuno di
tal

tal gratia. Di che posto in maggior angonia, vedendolo vna sua zia gli disse, che saria stato bene raccomandarsi à I D I O, & alle orationi del Beato Francesco, li mirecolosi fatti del quale già resonauano per tutto; così con tale auertimento se ne venne à trouare l'amico d' I D I O nel suo conuento de Mini mi presso Plessiaco del Parco, oue in quel tempo staua, & hauendoli raccontato il suo male, gli fu dal Beato Santo imposto, che per vn'anno douesse digiunare il giorno del Venerdì, & con altri vtili documenti amaesstrandolo circa la salute dell'anima, & del corpo, lo licentiò nel nome del Signore; laonde offeruando l'infermo gli auuertimenti del Santo, nel termine di vn mese da quello non conosciuto male restò libero senza lesione alcuna, ringratiando I D I O, & il Beato Francesco che era stato causa della sua salute.

E RA venuto ad vna donna vn' accidente, che l'haueua posta in gran malenconia, la onde se ne venne à trouare il Santo nel suo conuento di Plessiaco, acciò volesse pregare il Signore, che essendo bene per la sua salute, volesse liberarla da tale afflictione; & mentre diceua questo al Santo Padre, si sentiuua à poco à poco alleggerir da quel fastidio; ma essendoli poi detto che cõfidasse nel Signore, che da quel tormento sarebbe liberata, in breue tempo se ne ritrouò fuori, mediante li preghieri, & virtù di quel glorioso Confessore, che in ogni tempo, e loco non cessaua mai in mille modi beneficiare i suoi deuoti.

Vita, & Miracoli di

*Vn nauigante correndo fortuna, butta in mare vna
candela datali dal Santo, & vessa la fortuna,
& vn soldato con vn'altra candela da-
tali dal Santo, è liberato da vn
colpo di bombardà.*



GIOVANNICCO Biscaino governatore di vna Naue, trouandosi presso alla spiaggia Romana in grandissimo pericolo di tempesta di mare, hauèdo seco vna candela benedetta datali dal Santo in Tourfi, come meglio potè si raccomandò alli preghi del Beato cofessore, & buttò nel mare quella candela, & subito il mare diuenne tranquillo, & egli saluo finì il suo viaggio, predicando per tutto vn tal miracolo.

ESSENDO nell' essercito di Carlo ottauo, Gregorio di vico soldato del detto Rè, nella giornata di Santo Aubin du Cornier in Francia, doue infiniti ne morirono, hauendo seco vna candela benedetta donatali in Tourfi dal Santo, con speranza di fuggire il pericolo della morte, auenne che fu percolto nella testa da vna palla d'artiglieria, e miracolosamète non fu offeso. Onde se ne venne al conuento di Tourfi, & lasciato il mondo pigliò quel religiolo abito, nel quale sempre diuotamente visse.

*Predice in Francia la morte ad unfrate del suo ordine,
perche transgredì la regola in Genoua.*



MRA Martino dell' haye Franzese professo dell' ordine de Minimi, trouandosi nella Città di Genoua, con vn'altro frate del medesi-

medesi
quello
con nu
do soli
Beato
to inte
beatiff
d'onde
poli, &
del Na
ria nel
le dal S
infino
priud
nasteri
suo cor
già lo
tese da
medesi
fratè à
posto i

San



ne ber
ER

medesimo ordine chiamato Ruggiero, vidde che quello lasciando l'ordine instituito dal Santo, volse con nuoua foggia coprirsì le gambe, & li piedi, essendo solito portarli discalzi; il che essendo manifesto al Beato Francesco (come di poi da frati del suo cōuento intese) & hauendolo à male, disse, che il fuoco del beatissimo Santo Antonio gli le haueria abrusciate, d'onde quello partitosi, & venuto nel Regno di Napoli, & di la di nuouo tornato in Genoua nel giorno del Natale di Nostro Signore, vidde che con gran furia nelle gambe di quello, era venuto l'incurabil male dal Santo minacciatoli, & lo tormentò in modo infino al giorno di Santo Antonio, che l'istesso di lo priuò di vita; poi essendosene ritornato nel suo Monasterio di Toursi, raccontò al Beato Padre quanto al suo compagno era auuenuto, il quale gli rispose, che già lo haueua saputo auanti di lui, & parimente intese da frati del cōuento, che il Beato Francesco nel medesimo dì di Santo Antonio, haueua essortato li frati à pregare I D I O per l'anima di quello, che era posto i necessità, come depone l'istesso Frate Martino.

Sana una donna impazzita per fattucchiere, libera un nouitio uessato dal demonio, & un frate dal dolor di stomacho.



VNA donna per opera di fattucchiere era rimasta priua d'intelletto, condotta alla presenza del Santo, fu da lui liberata, cō hauergli dato à mangiare vn pezzo di pane benedetto.

ER A uessato dal Demonio vno Nouitio del con-

L 2 uento

Vita, & Miracoli di

uento di Tourfi, in modo, che faceua gesti brutti, & spauentosi, fu il Santo pregato da vn frate dell'ordine, che lo hauesse voluto visitare. Per ciò mosso dal li prieghi del frate lo venne à trouare, & aperta la cella diligentemente mirandolo, gli pose al collo vn cingolo del colore del suo abito, doue che parlando li quel nouitio in diuerse lingue, fu alfine in termine d'vn' hora fatto libero, & il dì seguente lo trouò in congregatione con gli altri frati.

V N' altro frate del medesimo ordine haueua graueamente patito per circa vn' anno di dolore di stomaco, ne per infiniti medicamenti vsati trouando rimedio, fu dal Beato medico liberato.

Stando in oratione non si curò parlare co'l Rè Carlo Ottauo, che andò alla sua cella.

PASSANDO per Tourfi il Re Carlo Ottauo, volse vedere il Beato Francesco & parlargli, essendo à pieno informato de suoi miracoli, & della austera, & santissima vita, che faceua; laonde venuto al couento di Plessiaco, hauendo ordinato, che gli fusse chiamato il Santo Padre, il Correttore del conuento chiamato fra Pietro Giberto, venne alla porta della sua cella, & hauendo tre volte battuto l'uscio dicendo, Ave Maria, Padre il Re vi vuol parlare, in modo nessuno gli fu dal Santo risposto, ne dalla cella si vidde uscire; anzi molti frati diceuano all' hora, che erano passati otto giorni, che non era stato veduto uscire; il che riferito al Re, che pure desideraua parlargli, se ne venne in persona alla porta della cella; & battè
dola

dola co
ma non
che ved
tando,
la port
se il Be
ramete
ne per
re, ò in
giudic

Miraco



pelaua
Padre,
Beato
quella
trasfer
grauiss
li intel
nò viu
rò di r
perse a
ne de
solato
chi in
landol
tioni.

dola con tali parole. Aue Maria: Le ve vouldx parler; ma non però il Santo punto rispose, ne fuori uscì. Il che vedendo il Re, & gli altri, che quiui erano dubitando, che fusse morto, cercaro per forza aprir quella porta, & all' hora s' intese vna voce debile, come se il Beato Padre tossisse d'etro la cella; per il che chiamete conobbero, che era viuo, & gli haueua sentiti; ne perche il Re quiui molto aspettasse fu veduto uscìre, & inteso dire alcuna parola. Onde il Re partì col giudicorno, che stesè i qualche diuina còtéplatione.

Miracoli operati da S. Francesco contra spiriti maligni.



SSENDO intrato in la sua Religione vn fra Stefano, tra l'anno della sua probatione molte notti era dal spirito maligno vessato, & spauentato in modo, che pèlaua da tal' ordine partirsi; ma còfortato dal Beato Padre, vi rimase; raccomandandosi alli prieghi del Beato Santo, il quale con la solita virtù operado, da quella tentatione, & spauenti lo liberò. D'onde poi trāsferito nel còuento di Blayse, fu soprapreso da vna grauissima infirmità, che da tutti si giudicaua hauesse li intestini corrotti, di modo, che vn medico disse, che nò viueria più di vn mese; ilche intèdendo lui procurò di ritornare in Toursi sua patria, doue arriuatò, scopè al Beato Fràcesco il suo male, narradoli l'opinione de i medici circa il suo viuere. Ma fu dal Sato còsolato, dicèdoli, che il Signore era sommo medico, & chi in esso còfida, nò può perire; & in tal modo còsolandolo, l'admonì, che douesse perseverare nelle orationi. Poi hauendolo mandato ad vn'altro conuento

Vita, & Miracoli di

appresso Castel Eraldo, miracolosamente da tal infirmità fu lasciato, ne più per l'auenire lo molestò credendo chiaramente (come egli testifica) essere stato sano per li preghi del miracoloso Padre. Depono ancora, che nel medesimo anno della sua probatione, vennero à quel conuento presso Plessiaco del Parco, due Religiosi dell' ordine de frati minori conducendo vn giouene nouitio del loro ordine vessiato dal Demonio, che molto tempo era andato vagabondo; & pregaro il Santo Padre per la già desperata salute di quello; egli dopò d' hauerli alquanto consolati, gli essortò, che lo raccomandassero al Signore, & a i preghi del loro Padre San Francesco d'Alfisi. Finalmēte vinto dalle loro prieghiere se ne venne con essi alla Chiesa; doue hauendo essorcizzato il Demonio, che quel nouitio opprimeua à suo mal grado ne lo fece uscire, lasciandolo libero, & sano, ancorche restasse in parte debilitato; & dandoli alcune herbe ch'erano buone à confortare il stomaco, & il cerebro, essortandolo al seruitio d'IDIO, & all'osseruanza del suo ordine, nel nome d'IDIO insieme con li suoi frati lo licentiò.

DEPONE ancora il medesimo frate, che essendo Vicario del conuento di Castel Eraldo, vi venne vno chiamato Giorgio, il quale per spatio d'vn'anno era stato priuo del sentimento, andando in diuersi parti vagabondo, sin tanto, che al fine vdì vn' uoce, che gli disse (stando nel lucido interuallo) Raccomandati al Beato Francesco, che sta in Tourfi, che sanarai, così con tutto il cuore al Beato Santo si raccomandò, & hauendo riceuuto la gratia venne à manifestarla pregandolo, che per tanto beneficio volesse

lesse n
Refer
desimo
ma co
Piccar
ra per
te non
to Fra
dare l
uando
la pos
in non
& per
spirito
colei
Franc
molte
vinto
Beato
ui las
nire r

E



che lo
fessall

lesse nel suo conuento far cantare la Salue Regina .
 Referisce anco hauer vduto da vn Religioso del me-
 desimo ordine chiamato Thomaso, che stando in Ro-
 ma con vn'altro Frate Pietro, vna donna del paese di
 Piccardia vessata dal Demonio, & in Roma condot-
 ta per esser liberata, per spatio di tre mesi che vi stot-
 te non potè mai essere liberata ; laonde essendo il det-
 to Fra Pietro pregato da molti, che volesse raccoman-
 dare la donna alle orationi del Beato Francesco, tro-
 uandosi appressò vna cordella del Beato Francesco,
 la pose al collo della Demoniacca, coniuRANDOLA, che
 in nome d'IDIO, & della gloriosa Vergine Maria,
 & per li meriti del Beato Francesco, quel maligno
 spirito douesse vsnire, il qual parlando per bocca di
 colci, fu interrogato dal frate se conosceua il Beato
 Francesco, & dichiarò conoscerlo, soggiungèdo che
 molte volte l'hauèua assalito, & sempre era rimasto
 vinto; & perche gli bisognaua vsnire per li meriti del
 Beato confessore, haueria vessato li suoi frati; & qui-
 ui lasciando l'afflitta donna, non mai più per l'auue-
 nire ritornò à tormentarla.

*Essortò due sposi à lasciare l'auaritia, & à confes-
 sarsi, & gli ottiene gratia d'hauer figliuoli,
 & altri miracolosi effetti.*



NA donna chiamata Beatrice, era sta-
 ta quindici anni cò suo marito senza po-
 ter fare figliuoli, mandò à raccomandarsi
 al Beato Francesco, il quale rispose;
 che lei, & suo marito lasciassero l'auaritia, & con-
 fessassero i loro peccati con raccomandarsi à DIO.

Vita, & Miracoli di

& ofsetuando li vili auertimenti tutti due, in poco tēpo la donna si trouò grauida, confessando chiaramente, che tal gratia haueua riceuuta per li meriti, & intercessione del Beato Santo.

VN'altra dōna, che dieci anni era stata sterile co'l suo marito senza far figliuoli, si raccomandò al Sāto, il quale essortatola, che nelli venerdì douesse dire cinque Pater noster, & cinque Aue Marie in honore del le cinque piaghe di Nostro Signore, & datili alcuni altri spirituali documenti, la rese contenta della sua dimanda, che d'indi à poco tempo, secondo il suo desiderio, si trouò grauida; & da questo auenne, che tutte le sterili che al Santo si raccomandauano (medianti le sue orationi) da DIO la gratia otteneuano.

RVBINETTO Scozzele essendo infermo d'vna grauissima febre, fu persuaso da vn suo amico, che si raccomandasse alli prieghi del Beato, & miracoloso Confessore. Laonde hauendo mandato quel suo amico, lo supplicò che volesse pregare il Signore per la sanità dell' infermo; il che vđendo il Santo gli mandò per il medesimo vn pane, & vn mazzetto d'herbe, dicendoli, che le donasse all' infermo, & che l'assicurasse non dover perire di quella infirmità; onde lo infermo riceuuto il dono, & l'allegra risposta in breue cominciò à migliorare, & presto di quella infirmità si vidde libero. Hauendo poco prima

il Santo con il medesimo modo sanato vn
genero di quello, che l'imbasciata gli
haueua fatta, con il quale es-
empio persuase al suo
amico di racco-
mandarceli.

Come

Come



dolo, ch
re, per
mino; i
legro (n
com'eg
che hau
so senza
Beato F
Regola
tarla, s
riporta
re cont
che hau

H A
di dieci
rati del
Zio del
re I D
leo. P
co, & d
il Vesc
li frati
glia da
lo, che

*Come operaua in le persone la fede, & deuotione
che gli era portata, & libera da morte
due fanciulli.*



DOVENDO andare Dauid Macellario del Rè di Francia in paese lontano; conoscendo di quanta santa vita era il Beato Francesco, lo venne à trouare, pregandolo, che volesse intercedere per lui appresso il Signore, perche non hauesse patito male alcuno per il camino; il che felicemente gli successe, & lieto & allegro (mediante le orationi del Santo) se ne ritornò com'egli medesimo testifica. Oltre di ciò depone che hauendo vn suo figliuolo chiamato Giouani presso senza sua licéza l'abito dell'ordine de Minimi dal Beato Francesco, dispiciendoli per l'austerità della Regola, temendo che non saria stato atto à sopportarla, se ne venne à trouare il Santo Padre, dal quale riportando salutare consolatione, restò per l'auuenire contentissimo di tal fatto, vedendo il buon frutto, che haueua fatto.

H A V E V A vna donna attossicato vn fanciullo di diece anni, in modo che li parenti erano desperati della sua salute; il Vescouo di Rosse di Scotia Zio del fanciullo, deliberò raccomandarlo al Signore IDIO, & alle intercessioni del Beato Francesco. Per ciò venuto al conuento del Santo in Plessia-co, & da lui dettoli, che còfidasse nel Signore, quando il Vescouo se ne ritornò, volse còdur seco due di quei frati, li quali gionti al loco (che era lontano tre miglia dal Monasterio) & visitato il faciullo, subito quello, che grã tēpo era stato dal male depresso, & mezzo morto.

Vita, & Miracoli di

morto, dimandò il solito nutrimento alla balia; & dalla cuna firizzò libero, & sano, confessando quãti ciò viddero, che dal Signore per li preghi del Beato confessore era stato da morte liberato.

V N'altro fanciullo che da si grã febre era oppresso, che in cinque giorni non haueua potuto mangiare, ne trouare quiete, raccomandato dalla madre al pietoso Santo, subito cominciò a prendere miglioramento, & la seguente notte riposatamente dormendo, la mattina poi si leuò sano, & libero.

Quando fu fatto generale del suo ordine, & che opere faceua.

HAVENDO il Beato Francesco fatto questi, & altri infiniti miracoli, fondato diuersi Monasterij, & essendo sparata la sua Religione per la Christianità, & il suo santo nome, fu per commune volere de suoi frati eletto Generale, douendo vna congregatione tale, & già in tanto augumento hauer capo, che la regesse, & gouernasse. Ma questo non diminuì punto la sua solita humiltà, anzi l'accrebbe, perche così humile, & abietto si faceua, ch' egli poneua le mense, lauaua li panni a i frati, resarciua le vesti loro rotte, & faceua tutti li altri seruitij che fare si poteuano. Mai non si vidde la sua mirabil pazienza alterata, ne per infirmità, ne per senettù, ne per peregrinationi, ò atrocità di tempi, ne per difficoltà di cose, ò qual si voglia altro incommodo; e tutte le aduersità che gli veniuano con forte, & paziente animo sopportaua. Et se bene molti nemici delle buone, & virtuose opere, in-

te, inuidiosi cercassero di calunniarlo, tutto risultò sempre à sua grandissima laude; perche al fine era tenuto, & conosciuto per vero seruo, & Santo d'IDIO; & quantunque fusse in mille modi dal perpetuo nemico della humana generatione tentato, in vano sempre operarono le sue fraudi, onde era costretto egli medesimo confessare la sua debole potenza, & la gran virtù dell'amico d'IDIO. Gli piacque sempre la solitudine; si delectaua de gli heremi, & delle spelonche; fu in ogni tempo alieno dalle comodità, & dall'otio. Quanti ad esso veniuano per gratie, & favori tutti contenti gli rimandaua, essendo da lui cò somma humanità, & piaceuolezza riceuuti; li deboli con incredibile carità alla fede confirmaua; reprimendua seueramente li vitiij, & in tutti li suoi sermoni daua à diuersi palati suaua, & dilettofo cibo. Nessuno mai dimandò in vano il suo aiuto. A gli huomini superbi con vere, & efficaci ragioni mostraua loro la miseria della nostra incerta, & mortal vita, & soggetta a i colpi della Fortuna, rendendoli humili; gli afflitti, & da calamità oppressi, recreaua, & confortaua con salutifere esortationi, inalzandoli alla cōtemplatione delle cose celesti, dispregiando le molestie, infirmità, & dolori con la sola speranza della Diuina Beatitudinae, cōfortando ogn'vno ad abbracciar con prontezza la carità, di che lui ardeua. Anteponeua la contemplatione d'IDIO, à tutte le altre cose, affermando quella essere la vera felicità, & perpetua allegrezza; & perciò nessuna altra cosa è da credere, che lo ritène di rispondere al Rè, che volsua parlargli, sol che contemplando quella vera Beatitudine del Rè delli Rè, non curò lasciarla per vedere, ò

vdire

Vita, & Miracoli di

vdire Re terreno, & mortale. Era spesso il suo esser
cittio cultiuare con le proprie mani vn suo orticello,
per poter poi di quelle herbe far parte alli infermi,
che à lui veniuano; & se bene ogni vno ne toglieua,
nō mai si vedeuano dal loro solito mancare. Nelle fa-
briche de suoi monasterij, doue era presente, sempre
era il primo à portar con le proprie spalle pietre, &
altre cose necessarie, affaticandosi di fare à I D I O
Tempij in terra, si come del suo petto candidissimo,
& puro haueua fatto tempio al Diuino, & Santo
Spirito.

*Predice la natiuità del Re Francesco Primo di Francia,
& à Papa Giulio Secondo il Pontificato, & si
descrive breuemente la sua persona.*

AVEVA da I D I O per particolare
dono lo spirito profetico, percioche ol-
tre gli altri auuenimenti già predetti,
predisse ad Aluifa di Francia, che parto-
rìrebbe vn figliuolo maschio: ilche essendo successo
quella Regina del suo nome volle chiamarlo. A Pa-
pa Giulio Secondo, essendo Cardinale pronosticò il
futuro Pontificato, come fu nel tempo da lui predet-
togli; & così predicando le cose future à molti altri
riempiua di merauigliose menti de gli popoli, che l'
honorauano come Angelo mandato dal cielo per be-
neficio de Christiani.

RENDEVA la sua persona vn suaue odore à
quelli, che se gli appressauano, recandogli molta con-
solatione: in giouentù li capelli hebbe rutilanti com-
oro, ma in vecchiezza bianchissimi come argento,
li pic-

li piedi
ne, ro
li, come
alto di
busto,
di naso
vna mes
& giusto
La sua v
lò che d
uò, & f
delli su
clemen
tulle ma



la vitta
Re, à r
honor
trouau
gli esso
amarfi
spontan
uano c
mai da
rica tr

li piedi se bene sempre erano andati discalzi, per spine, roui, & pietre, erano bianchi, & delicati, & belli, come se fossero stati sempre coperti, & calzati. Fu alto di statura, il corpo era alquanto curuo, ma robusto, di forma liberale, di volto severo, barbuto, di naso vn poco depresso, ò schacchiato, mostrando vna mescolanza d'animo temperato, prudente, forte, & giusto, vestito di fede, di speranza, & di carità. La sua vita fu sempre di vn medesimo tenore, & quello che da principio elesse sempre continuò, & osservò, & se alcuna volta per fragilità humana alcuno delli suoi Religiosi erraua, gli castigaua con tanta clementia, & humanità, che non si conosceua qual fosse maggiore il castigo, ò la clementia.

Essortatione fatta à suoi frati sentendosi auicinare alla morte.



OR A hauendo così lungamente, & con forte animo combattuto co'l módo, co'l Demonio, & con la carne, & restando di essi vittorioso, conoscendo che dopo la vittoria doueua andare al suo supremo Re delli Re, à riceuere la corona, & premio delle sue tanto honorate fatiche; chiamati à se li suoi frati, che si trouauano in Toursi, & nelli conuenti conuicini, gli essortò prima nella concordia, & vnione, & ad amarsi con mutua carità; poi che la Religione, che spontaneamente, & per voto haueuano presa doueuanò costantemente, & fedelmente osservare, ne mai da quella declinare ò separarsi, & la loro pratica tra gli huomini fusse con grauità, fedeltà, & sim.

Vita, & Miracoli di

& simplicità, li corpi loro puri, & integri, & casti cō
seruassero, douessero fuggire l' auaritia, & auidità
del guadagno, li loro Generali offeruassero, come Pa-
dri gli amassero, & che douessero essere esempio di
santità, per conseguire la sede, & loco de Santi, &
pij, con altri infiniti, & santissimi documenti. Ordì
nò poi il suo successore, il quale dall' hora infino al
futuro anno douesse tenere il suo luoco; ma che l'al-
tro si douesse fare in Roma con l' vnuerale consenso
della compagnia finito l'anno, sù di tanta carità, &
prouidenza pieno il beato Padre, che ancor dopò la
morte mostraua hauer pensiero de suoi figliuoli, fog-
giungendoli (come si deue piamente credere) che
per loro sempre haueria interceduto appresso il Som-
mo Creatore,

*Come morì, & quello che disse, & fece auanti la
morte, e come miracolosamente si trouò fat-
to il suo sepolcro in vna pietra.*



ESSENDO già peruenuto all'anno No-
nagesimo primo della sua età nelli anni
del Signore 1507. nel tempo di Massi-
miliano d' Austria, primo Imperadore
Germanico di questo nome, & di Giulio secondo Pò-
tefice di tal nome, nel dì della Domenica delle Pal-
me, si sentì da vna leggier febre assalire, ma con tut-
to ciò il Giovedì Santo, solleuato, & aiutato da al-
cuni frati dalla sua cella, in la Chiesa si fece condur-
re, doue con diuota, & humile preparatione di deuo-
ti preghi, & effusione di lacrime, inginocchiato ri-
ceuè il Santissimo Sacramento della Eucharistia, col

cingulo al collo, come è vsanza dell'ordine, & dopò d'hauer detto l'orationi di San Gregorio, & altre simili, si rimase ad vdire li diuini officij; ma vedendolo li frati molto debilitato, alla sua cella lo condussero, oue il Venerdì Santo alli due d'Aprile, fece cōuocare alla sua presenza tutti i suoi frati, & di nuouo hauendoli essortati alla vnione, & offeruanza della sua Regola gia approbata dal Sōmo Pontefice vicario di CHRISTO in terra, nominò suo successore in fino al nuouo capitolo, che si doueua celebrare in Roma, Fra Bernardino d'Otranto, il quale chiamandosi indegno di tanto peso, dicendo che ve ne erano delli altri sapientissimi nella Religione, che à tal gouerno fariano stati atti, tuttauia lo ricusaua. Al quale il Beato Padre rispose, che volesse liberamente, & volētieri prendere quel peso; Che la sapienza di questo mondo è ignorauza appresso il Signore. Poi assignandoli due altri frati per compagni, l'vno dichiarò correttore, l'altro coadiutore del conuento, & hauendo il tutto cōplito, pieno d'allegrezza (come nel suo volto si vedeua) fattosi il segno della santissima croce, & debitamente confermato di tutti li sacramenti della Chiesa, dicendo; nelle tue mani raccomando lo spirito mio, con vn breue, & suaue sospiro, uscendo l'anima da quel Beato corpo, da infiniti Angeli accōpagnata (appunto nell' hora che il Saluator Nostro GIESV CHRISTO patì passione per noi) felicissima se ne salì al Cielo à godere il sempiterno bene & portato il suo corpo da gli frati nella Chiesa, vi cōcorse di tutte le parti di Francia tanta gente, che fu cosa mirabile, di maniera che fu necessario starui vndici giorni, senza che in modo alcuno si mutasse di colore

Vita, & Miracoli di

lore in parte alcuna, vscendo dal suo corpo vn' odor fragante; & suauitate, qual de' corpi beati solito è sentirli, con infinita meraviglia, & diuotione di quelli popoli, che tutti lieti se ne tornauano à casa d'auer veduto così santo, & deuoto Padre vero seruo d'IDIO.

ET essendo da gli frati deliberato sepellirlo in vn sepolcro di marmo, quello fu miracolosamente ritrouato. Era lontano dal Monasterio di Tourfi tre miglia, in vn passo, vna pietra lauorata à guisa di sepolcro, la quale per il passato, ancor che impedisse al camino alli viandanti, da niuno era stata potuta leuare di tanta grauezza era stimata; laonde essendo stato da alcuni proposto, che quando si fusse di quel loco potuta cauare sarebbe stata ottima per sepolcro, essendoui andati alcuni à questo effetto, con mirabile facilità la condussero al conuento, & poi nella Chiesa accommodata, fu trouata à punto esser giusta per il corpo del Santo, il che fu da tutti reputata cosa miracolosa.

*Come il suo corpo anco dopò morto faceua miracoli,
& suoi effetti miracolosi.*

VNA donna chiamata Catherina, hauendo hauuto per sei anni vna enfiatura nella faccia, ne per infiniti medicamenti adoperatiui potendo trouare rimedio, fece voto al Beato Santo, & in breue fu da quel male liberata.

VN'altra donna, che tredici mesi era stata oppressa da vn graue male in vna mammella di maniera che li medici nò sapeuano piu che medicameto applicarui

racco.

raccoma
do per
racolola

L A
ma, hau
doue il S

E S S
va male

Aua rac
to, & si
H A

isimita
incurab
dij, al
la grati

Due



venen
però la

S I
grauel
di Ple
hora C
ne al f
te, & c

raccomandandosi per voto al Beato Santo, & visitando per tredici giorni il suo sepolcro, nell'ultimo miracolosamente si trouò sanata.

L A medesima poi fu liberata da vna mala postema, hauendo fatto celebrare vna messa nella capella, doue il Santo era stato sepellito.

ESSENDO venuto nella gola ad vn fanciullo, vn male, che à pena poteua respirare, fu da vna sua Aua raccomandato alle intercessioni del Beato Santo, & subito restò sano, & libero.

HAVEVA vna donna chiamata Petronilla vna infirmità di stomacho, che dagli medici era tenuta per incurabile, dopò d'hauerui inuano fatti alcuni remedi, al Beato Santo si votò, dal quale in breue riceuè la gratia dimandata.

*Due inferme visitano il sepolcro di San Francesco,
& hanno la sanità & vna fanciulla toccando il suo corpo ricupera la perduta vista.*



N'altra donna chiamata Giouanna in Torfuri cadde d'vn cauallo sopra d'vna grossa pietra, di modo che si franse tutto il petto sentendoui grandissimo dolore; & venendo à visitare il sepolcro del Beato Santo, recuperò la pristina sanità, & sana, & lieta ritornò à casa.

SIMILMENTE vn'altra donna oppressa da graue humor malenconico, se ne venne al conuento di Pleffiaco per trouare fra Francesco suo fratello, all' hora Generale dell'ordine, dimandandoli consolatione al suo male, il quale la consigliò, che humilmente, & con diuotione si fusse raccomandata agli preghi

M del



del Beato Santo di Paola si fusse raccomandata, che
 che il suo fastidio sarebbe stata liberata. Onde co-
 le al meglio che puote essendosi al Santo raccoman-
 data ottenne la gratia di cioche dimandò.

H A V E N D O vna donna vna fanciulla di tre
 anni, che haueua l'occhio sinistro oppresso da grauo
 infirmità con vn'ensiatura, che la faceua deformati-
 sima, hauendoui in vano operato infiniti remedij,
 confidando nell'aiuto d'IDIO, & nelli prieghi
 del Beato Santo, à lui si raccomandò, supplican-
 dolo, che se ottenesse loco in cielo, & giouasse le
 sue intercessioni appresso IDIO, si degnassi impe-
 trar gratia per quella fanciulla; & perche all' hora
 non era ancor coperto il volto del Santo, supplicò,
 & ottenne, che l'occhio di quella sua figliuola potes-
 se toccare il corpo del Beato Santo. Onde in spatio
 di tre giorni, di poi la fanciulla libera di quell'oc-
 chio cominciò à vedere, & restò sana da ogni infir-
 mità, d'onde partita predicaua per tutto la virtù del
 miracoloso Santo.

*Vna donna fa voto à San Francesco, & è liberata dal
 male caduco; vn'huomo facendo voto al Santo
 è liberato di mal di stomaco, con
 altre merauiglie.*



R A vna donna di Rupella talmente sta-
 ta oppressa per spatio di tre settimane
 dal mal caduco, senza speme di vita, che
 non gli giouando alcuno rimedio, fu dalla
 madre votata à IDIO, & alle intercessioni del Bea-
 to Santo, & dopo fatto il voto in fra tre hore si tro-
 uò sa-

ad sana
 P A
 si oppre
 IDIO,
 ni otten
 del San
 HA
 di due a
 tà dispe
 to per t
 sua disg
 torno,
 si meste
 mita de
 to, dou
 to, gli
 & haue
 il fanci
 gliorab
 bero in
 gratie

Miraco
 S



molti
 portar

si sana, & libera d'ogni male. **PASQUERIO** Fontenario habitante in Tour si oppresso da gra dolor di stomaco si raccomandò à **IDIO**, & alli deuoti preghi del Santo, & in pochi giorni ottenendo la gratia, offerse il suo voto al sepolero del Santo.

HAVENDO Pietro Barbieri vn suo figliuolo di due anni, & mezzo, tormentato da graue infermità disperando della sua salute, se ne venne al conueno per tofare le barbe alli frati, doue dolendosi della sua disgratia, credendo non trouarlo viuo al suo ritorno, fu da vno di quelli frati dimandato, perche così mesto staua, al quale narrò la causa, che era l'infermità del figliuolo. Per ilche essendo da quelli esortato, dotierlo raccomandare alli deuoti preghi del Santo, gli rispose che esso frate volesse per lui pregarlo; & hauendo così concluso, ritornatosene à casa vidde il fanciullo, che credeua trouar morto alquanto migliorato del male, & d'indi à pochi giorni sano, & libero in tutto diuene, per il qual beneficio rendendo gratie à **IDIO** portò il voto al sepolcro di glorioso S.

Miracoli diuersi di alcuni pezzi di panno della veste di San Francesco, & con veder la sua imagine vn figliuolo infermo si sana.



NON par conueniēte tacere tra tanti, & diuersi miracoli di questo nostro Santo eletto d'**IDIO**, quello che deponc Iacomo Laccone, Dottore di legge, & affirmano molti altri testimonij degni di fede, che nò potrà apportare se nò gran consolatione alli deuoti di questo

Beato Padre, Dice dunque, come passando per la detta Terra fra Bernardino Gerunda dell'ordine de' Minori, venne alla presenza del Conte d'Arena, che qui si trouaua con altri nobili, & Cittadini, per dimandare la elemosina per fare scolpire l'immagine del Beato San Francesco de Paola; & essendoli da molti con Bisogna volentieri fatta, si caud fuori della Tonica vn pezzo di panno bianco, dicendo che quello era dell'abito del Beato Santo, & lo diuise in venti parti; poi da tolli in mano del Conte, che le distribuissse a quelli, che erano presenti, essendoui concorse più di cento persone per hauere ciascuno la sua parte, & hauendone ad ogni vno dato, credendo il Conte, che per se non gliene fusse rimasto, ritrouò miracolosamente dopo l'hauer hauuto ciascuno la sua parte, che a lui ne erano restati in mano sette pezzi; di modo che quanti ciò videro, restorono pieni di merauiglia, & di deuotione verso il Sato, degli quali pezzi di panno, poi per virtù, & preghi del Santo furono fatti infiniti miracoli, come appresso si dirà, e tra li altri l'istesso Iacomo, essendo allalito da grauissima febre per venti giorni, che per trouar qualche refrigerio era necessitato farsi bagnare d'acqua fredda, hauendo perduto il sonno, & l'uso del cibo, ricordatosi di quella Reliquia dell'abito del Sato, con grã diuotione se la fece legare al collo, & essendosi adormito, gli parue di essere presso ad vna fonte, circondato da molti frati della Religione del Beato Francesco de Paola, de quali vno gli diceua, Hà di buono animo, che presto sanarai: vn altro, sta torto, che presto ti redurrà al porto di salute sano, & sicuro, & poi tutti insieme lo confortauano che hauebbe la sanità recuperata, e tra gli altri parue poi

ne poi
na del
con gra
to bagna
laondo
D E
te a Pã
to, li q
india d
figliuo
chio de
no del
cassa; d
del fig
Frãcesc
lanto p
fanciu
uo di d
A L
fiatura
che no
segnia
da vn
cendo
hono
ne mi
G L
partic
con g
pote
enta r
quia
ioq 2v

ne poi, che fino di quelli gli portasse una carafa piena dell'acqua di quella fonte, la quale pare doli benir con gran diuotione, il sogno di sparue trouandosi tutto bagnato di sudore, & libero di così ardente febre; laonde narrò à ciasenno la visione, & riceuuta gratia.

D. E. L. L. È tante Reliquie diuise ne toccò vna parte à Pandolfo Broccone della medesima Terra di Soroto, il quale conseruandola in vna cassa di legno, d'indi ad vn anno gli accade aprirla, & essédouì vn suo figliuolo di cinque anni, calualmente cadde il coperchio della cassa (che era graue, & duro) sopra la mano del fanciullo, che stava appoggiata al taglio della cassa; & temendo all'improuisa percossa, che la mano del figliuolo fusse franta, inuocò il nome del Beato Francesco de Paola; poi ricordatosi del pezzo di quel santo panno, sopra la rotta, & conuallata mano del fanciullo con gran deuotione lo pose, & subito priuo di dolore, & sano miracolosamente lo vidde.

A. L. medesimo Pandolfo essendo venuta vna costatura nel volto, nella gola, & nel petto, di modo che non poteua ne parlare, ne mangiare, ne bere, co segni dimandò quella particella di panno, & fattola da vna vetginella legare nella sua gola inferma, facendo dire anco il Pater noster, & l' Aue Maria ad honore del Beato Francesco, in vno instante diuenne miracolosamente libero, & sano.

G. I. O. R. G. I. O. Fodero, hauendo riceuuta vn'altra particella di quel panno, la conseruaua in vna cassa con gran diuotione; laonde accadde che vna sua nepote, essendo stata piu di tre anni frenetica, & spiritata ricordatosi hauere in casa tale miracolosa Reliquia, con gran fede la fece ponere da vna fanciulla

Vita, & Miracoli di

vergine al collo di quella inferma, & subito per virtù del Beato Francesco diuenne libera di tal male. Ma essendo successo alla detta donna chiamata Polifona hauere contesa con vna sua vicina, & per tal causa hauere bestemmato il nome d'IDIO; la reliquia che al collo portaua ligata, disparue. Per ciò pentita con lagrime ricorse auanti l' imagine della gloriosa Vergine madre d'IDIO, pregandola, che glie la facesse ritrouate, e miracolosamente la ritrouò appresso la diuota imagine. Per il quale miracolo ogn'vno di quell' loco rimase stupido, & pieno di marauiglia, portando al deuoto, & miracoloso Santo grandissima deuotione; il cui mirabil facto da molti testimonij di veduta viene confermato.

H E B B E vn'altra parte di quel panno vno chiamato Maestro Luigi Cormaco, che vn'anno doppo assalito da graue dolore di fianco, di modo che temea morire, ricordatosi della pretiosa Reliquia, con gran deuotione sopra il doglioso fianco la pose, & subito miracolosamente sano si sentì.

H A V E N D O il Conte Giouan Francesco d' Arena presso di se con gran deuotione l' imagine del glorioso nostro San Francesco, accadde che vn figlio uolo di vn suo Castellano grauemente infermo, hauendo notizia di questa imagine, con grande istanza glie l' addimandò per vederla; il che essendoli concesso, & con gran deuotione baciandola subito si vidde ritornato in la pristina sanità.

Vna donna fa voto vestire il marito infermo dell' *abito Tertiario del Santo, & ottiene la gratia, & vno huomo innuocando il Santo è liberato da vn gran pericolo.*



ERA venuto à Bernardino Proueniano vn accidente, & gli haueua enfiato il volto di modo, che per spatio di trenta quattro giorni ne vidde, nè intese cosa alcuna; & per il crudel male era diuenuto quasi vn mostro, & da tutti giudicato senza speranza di poter viuere; fu votato dalla sua moglie di vestirlo dell'ordine tertiario del miracoloso Santo, & nello spatio di due hore aperle gli occhi, cominciò à parlare, & in breue del tutto sano diuenne.

VOLEVA Giulio Barrettucchio condurre co' altri gioueni dal castello di Cosenza verso Paola vn pezzo d'artiglieria tanto grande, che vi erano apparecchiati per tal'effetto venti para di Boui, essendo giunto presso vn loco pendente detto la macchia vicino la Terra, acciò che calasse con minore impeto, vi haueua auuolta per sostenerla vna grossa fune, sostenuta da vn' arbore, che vi si trouò. Ma venendo à basso la bombardà, ritrouandouisi inuilupato, nò poteua in modo alcuno scampare, che dalla graue, & impetuosa percossa non gli fussero rotte tutte due le gambe. Per questo al cader che fece, abbracciandoli con l'arbore, & con diuotione gridando: ò Beato Francesco di Paola, aiutami, & dammi forza, il carro della bombardà miracolosamente da se stesso si fermò, nè doue lui era artiuò, anzi gli parue (com'egli

stesso depone) vedere vn frate dell' ordine del Beato San Francelco tener con le sue mani la fune, che tanti gioneri, quali seco erano non l'hauuano potuta fer mare. Onde da cosi gran pericolo liberato, non cessaua ringratiare il Santo, & porò dipinto il miracolo alla sua Chiesa, per memoria della gratia riceuuta.

Q V E S T I dunque, & altri infiniti miracoli operati dal Santo Confessore, furon causa, che d' vn medesimo volere in diuerse parti si mouessero i Rè, & i Principi, & le vniuersità insieme à supplicare il Sommo Pontefice Leon Decimo, à volerlo nel Catalogo de' Santi annouerare; che con lettere, e messi non mancauano di farne istanza, & di supplicarlo di continuo per questo effetto. Laonde n'è parso per comodo di chi legge, & consolation de' deuoti di questo miracoloso Santo, tradurre qui nel fine alcune lettere scritte al Sommo Pontefice, intorno la sua canònizatione, per dimostrar anco, come meritamente al numero de' Santi fù ascritto; oltra che non poca autorità alla nostra historia è per apportare.

Et come non furo giamai, cosi non sono ancor vani li prieghi de supplicanti verso vn tanto pietolo, & caritatiuo Confessore,

à confusion degli empij Heretici, che à guisa de cani rabiosi non cessano la trarre contro i Santi, &

la Romana Chiesa madre vniuersale, & maestra di tutte le Chiese.

Seguitano le lettere.

Lettera



Mini
Santi,
voglia
comm
fandi
testific
plican
ne vog
to la p
restare
vostra
ga vita
Da Bl
Il Vol
Lette



quale
gnor
con o

Lettera di Francesco Primo Rè di Francia,
à Papa Leone Decimo.



SA N T I S S I M O Padre. Il feruente, pio,
& singolar zelo, & il desiderio, che ha-
uemo, che il Beato Padre Francesco de
Paola, primo fondatore dell' ordine de
Minimi, sia canonizzato, & posto nel catalogo de
Santi, ci spinge, à supplicare la Santità Vostra, che
vogliatirare à perfectione vn' opera tanto santa, &
commendabile, che concerne l' esaltatione della spo-
sa di C H R I S T O; poiche consta per tanti miracoli
testificati da molti la sua santità. Onde di nuouo sup-
plicando la preghiamo, che à nostra contemplatio-
ne voglia concedere detta canonizzazione; fatte pe-
rò la prouisioni necessarie; il che quando si faccia;
restaremo molto sodisfatti, & vbligati alla Santità
Vostra; alla quale l' Altissimo I D I O conceda lon-
ga vita, per il regimento della sua santa Chiesa.
Da Bles. à xvij. di Decembre. 1515.
Il Vostro deuoto Figlio Francesco Rè di Francia.

Lettera di Carlo Duca di Borbone, à Papa Leone X.



BE A T I S S I M O Padre. La Maestà del
Rè nostro Signore hà scritto alla Santità
Vostra per la canonizzazione del Bene-
detto Padre Francesco de Paola, fon-
datore dell'ordine de frati Minimi; la-
quale io non desidero punto meno, che il Rè mio Si-
gnore con tutto el cuore; & per questo humilmente,
con ogni reuerenza supplico la Santità Vostra, che
cono-

Vita, & Miracoli di

conosciuta la santa, & circospetta vita, continuata
& aspra penitenza, & miracolose grazie di quelli
che per li meriti, & preghi suoi hanno ottenute dal Si-
gnore nostro I D I O, di che la Santità Vostra è a pie-
no informata: piaciale hauere per raccomandati il
Generale, & frati di detto ordine in questa canoniz-
zatione. Il che facendo, oltre li meriti, che hauera
appresso la Maesta d'IDIO, farà al mondo vn' ope-
ra di gran frutto. Con che facendo sine resto pregan-
do la Diuina Maestà per la preseruazione di molti
anni della Santità Vostra ad augumento, & salute
della Chiesa Santa, & di tutta la Christianità. Di
Montluc à xv. di Gennaro. 1516.

Vostro humilissimo, & deuoto figlio, Carlo,
Duca di Borbon', & d'Aluernia.

Lettera di Claudia Regina, à Papa Leone.

SANTISSIMO Padre. Hauemo in-
teso, che il Rè mio Signore ha scritto alla
Santità Vostra, per la canonizzazione del
Beato Padre Francesco de Paola; & cre-
demo, che già sia informata della buona vita, con-
uersatione, constanza, & perseueranza del prefato
Padre, & benedetto Santo, institutore della Rego-
la de Minimi, poco fa passato à miglior vita nel con-
uento della Città di Toursi; & habbia concesso à
detti frati di poter fare dipingere la imagine di esso
fra Francesco nelle sue Chiese; e tanto nelle Ve-
spere, quanto nel Matutino fare commemorations
di esso Beato Padre, insino che sarà esseguito il pro-
cesso composto sopra la vita, & miracoli suoi, li
quali

quali il
opera
rita da
rà a pie
Coron
moder
Ara co
pra la t
perche
DIO
ne fom
feueria
& dell
occasio
re supp
raccor
proce
stro R
ne Apo
IDIO
cede,
to dell
ne. D
Vof

Lettera



quali il Sommo I D I O nostro Creatore, ha voluto operare per esso, così in vita, come dopò la sua partita da noi mortali, si come la Santità Vostra è stata pieno informata dal Cardinale di Santi Quattro Coronati, al quale (per quanto ne hà referito il moderno Generale di detto ordine) la Santità Vostra commise il processo già fatto in Calauria sopra la santa vita, costumi, & miracoli di esso. Et perche la già morta Regina madre nostra (che D I O tenga in Cielo) haueua di tal canonizzazione sommo desiderio, & noi per la parte nostra perfeuiamo in esso; considerando l'honor d' I D I O, & della Santa Madre Chiesa augmentarsi con tal'occasione, vi ricerchiamo, & con affettuosissimo cuore supplichiamo, à voler in tal negotio tener per raccomandati li frati di quel ordine, conforme alli processi fatti, così in Calauria, come in questo nostro Regno per il Vescouo di Patigi in virtù d'ua Breue Apostolico commesso à lui. Pregando di continuo I D I O nostro Creatore, da cui ogni nostro bene procede, voglia preseruarui lungo tempo nel regimento della Santa Madre Chiesa, per beneficio commune. Di Patigi à xxij. di Marzo. 1516.

Vostra deuota figlia, Claudia Regina di Francia.

Lettera di Claudia Regina di Francia, al Sacro Collegio de Cardinali.



CARISSIMI Fratelli, & grandi amici nostri. Hauemo inteso, che il Re mio Signore, & consorte vi ha scritto in favore de frati Minimi, per la canonizzazione

del

Vita, & Miracoli di

del loro Beato Padre, & institutore fra Francesco di Paola. Essendo che la Regina nostra madre di buona memoria: (che DIO assolua) haueua di ciò singular desiderio; noi seguendo le sue vestigie, siamo per la parte nostra del medesimo desiderio; vedendo, che di ciò resulta l'honor d'IDIO, & della nostra santa madre Chiesa; & che di bene in meglio si accresce, & esalta; hauendo hora scritto alla Santità di Nostro Signore, che si degni consolarci in questa conformità di volere, & habbia particolarmente li frati di quell'ordine per raccomandati, hauemo per ciò voluto scriuere ancora. Voi, & affettuosamente pregati, che stante la buona, & tanta conuersatione, constanza, perseueranza, & miracoli di così benedetto Padre, poco fa partito dal mondo; si come in virtù di alcuni breui Apostolici, fu canonicamente proceduto nell'essamine sopra di questo, tanto in Calabria, quanto in questo nostro Regno, vogliate fare essequire, & referire tutto quello, che si contiene in li processi; & poi che per fedele relatione di essi, la cosa sarà trouata degna per la canonizzazione di quel Benedetto Padre, vogliate supplicare Sua Beatitudine, che si degni canonizarlo, & conauerarlo nel Catalogo de Benedetti Santi; si come noi ben credemo, che lo meriti. Certificandoui, che questo è ricercato da noi con grandissima affectione, & desiderio; & così facendo, ne farete gratissima gratia, la quale noi riconosceremo in generale, & in particolare da voi, & cò animo grato verso di voi carissimi amici, & fratelli nostri. IDIO sia con voi, & vi custodiisca.

Di Parigi, à xxij. di Marzo. 1516.

Claudia Regina.

Lettere

Lettera

18d

R

& com

ua vn fi

il mede

tatione

mo la s

quanto

voglia

coman

grande

stra, la

go tem

Santa

ni La v

el

hop il

ibiziz

lan o

R

del Be

ne Fra

rissim

te inte

pio de

& del

...

Lettera di Claudia Regina di Francia, a Papa Leone X.



LA DRE Santissimo. Più volte hauemo scritto alla Santità vostra per la canonizzazione del Beato Francesco de Paola, della cui santa vita è a pieno informata, & come la carissima nostra madre di bo. me. ne haueua vn singolar desiderio, & come egualmente è in noi il medesimo desiderio per l'honor d'IDIO, & esaltatione della Chiesa; per questo di nuouo supplichiamo la Santità Vostra, con li più intimi preghi, & per quanto le forze nostre si estē dono dimandiamo, che voglia ammettere tal canonizzazione, & hauere per comandati li frati di quell' ordine: di che sentiremo grande allegrezza, & contento con la Santità Vostra, la quale Nostro Signore IDIO mantenga lungo tempo, & conferui nel felice regimento della Santa Madre Chiesa. Di Parigi a vj. d'Aprile. 1516.
La vostra figlia Claudia, Regina di Francia.

Lettera della medesima, al sacro Collegio de Cardinali.



RA T E L L I Carissimi, & amici nostri, Per altre nostre vi hauemo scritto in favore de' frati Minimi, per la canonizzazione del Benedetto Padre, & primo institutore di tal' ordine Francesco de Paola, alla cui canonizzazione la carissima nostra madre di bo. me. haueua grandemente intento l'animo. Onde noi desiderando, che tal suo pio desiderio sia posto in effetto, per honor d'IDIO, & della Santa Madre Chiesa; & che di bene in meglio

Vita, & Miracoli di

glio sia essaltata; di nouo scriuemo à Sua Santità, che
gli piaccia hauere in particolare protezione per tal
negotio quelli frati; per il che hauemo ancor noi vo-
luto di nouo scriuerne, & pregarui affettuosamen-
te, che conoscendosi la buona, & santa vita, constan-
za, perseveranza, & miracoli di questo benedetto
Padre (del quale hauemo inteso siate à pieno infor-
mati) vogliate supplicare la Santità di Nostro Signo-
re, che gli piaccia canonizzarlo, & connumerarlo
nel catalago de benedetti Santi; il che desideriamo
sopra ogni cosa si faccia à nostri tempi; acciò rico-
nosciamo tal gratia in particolare da ciascuno di voi,
per mostrarceli grata in ogni occasione; che il Si-
gnor nostro vi guardi, e conserui. Di Parigi a v.
d'Aprile. 1516.

Claudia Regina.

Lettera d'Anna Duchessa di Borbone à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre. Humilissima-
mente mi raccomando alla Santità Vo-
stra. Essendo stato scritto altre volte alla
Santità Vostra per la canonizzazione del
benedetto Padre Francesco de Paola, fondatore del-
l'ordine de frati Minimi, & come credo che la San-
tità Vostra sia bene informata della buona, & santa
vita, costumi, & constanza di quel benedetto Padre;
& già habbia ordinato che si formi, & essequisca il
processo per opera del Cardinale Santi quattro Co-
renati, sopra li miracoli, che I D I O creator nostro,
ha operato tanto nella sua vita, quanto dopo la mor-
te, li come ho inteso dal Generale di detto ordine
latore

latore delle presenti. Io parimente con ogni humiltà
la supplico voglia degnarsi tener particolarmente per
raccomandato questo Generale, conforme al tenore
delli processi formati tanto in Calauria, quanto in
questo Regno per il Velcouo di Parigi in virtù d'vna
Breue Apostolico. Con che resto pregando, nostro
Signore I D I O per la lunga preseruazione di Vo-
stra Beatitudine nel regimento della Santa Madre
Chiesa. Di Lione il primo di Maggio. 1516.

Vostra humilissima, & deuota figlia, Anna Du-
chessa di Borbon', & d'Aluernia.

Lettera del Re Francesco à Papa Leone.



SANTISSIMO Padre. Poco tempo
fa hauemo scritto alla Santità V. il no-
stro desiderio, circa la canonizzazione
del Beato Francesco di Paola institutore
dell'ordine, & regola de Minimi, sapendo quanto
sia ben'informata della ottima vita di detto Beato
Padre (come à noi ha referto il Generale di detto
ordine, & portatore delle presenti lettere) tanto per
il processo fatto in Calauria, quanto in queste nostre
parti; & che parimente sappia la gran constanza, &
lunga sua perseveranza, con li miracoli, che I D I O
nostro Creatore ha voluto operare per lui, così men-
tre visse, come dopò la sua morte; de quali noi, &
quelli, che l'hanno conosciuto, & visto, come sono
Prelati, Nobili, & altre persone del nostro Regno,
facciamo piena fede, e testimonio degno, egli ellere
stato grande amico d'I D I O, & huomo di tutta per-
fettione, & santità, conforme all'ordine di V. Beati-
tudine

Vita, & Miracoli di

ordine diretto al Cardinale di Sanguinetto; di nuovo ricerchiamo, & supplichiamo la Santità V. che continuando la degna impresa, voglia la Santa opera da Papa Giulio Secondo suo Predecessore difelice: incominciata condurre à perfezzione; ordinando, che il processo fatto sopra la santa vita sua, & miracoli, sia con ogni diligenza riferito, & esequito in publico concistoro; & poi che sarà stato trouato degno, & meriteuole, gli piaccia canonizzarlo, & connumerarlo nel catalogo de benedetti Santi; il che ha uemo molto à cuore, & desideriamo si faccia ne tempi nostri. Però cò ogni sincero affetto la preghiamo, & di nuouo supplichiamo, che presti fede al prefato Generale, che facendo così la Santità Vostra, farà opera non solo meritoria appresso IDIO, ma à noi singularissima gratia. Pregando la Diuina Maestà voglia preseruarla per molti anni felice nel gouerno della nostra Santa Madre Chiesa. Di Crema, à iij, di Maggio, 1516.

Il vostro deuoto figlio, Francesco Rè di Francia.

Lettera di Claudia Regina di Francia à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre. Come la Maestà del Rè mio Signore scriue hora alla Santità Vostra per la canonizzazione del Benedetto Padre Francesco de Paola, institutore dell'ordine, & regola de Minimi, credendo che la sia già informata à pieno della buona, & santa vita, della conuersatione, confianza, & perseueranza sua, hauendo ella ordinato, che si formi processo sopra li miracoli, che IDIO Creator nostro hà voluto per

per esso dimostrare al mondo, tanto nella sua vita, quanto dopò il suo felice transitò, si come per suo ordine ha essequito il Cardinale Santiquattro, & à noi ha refesto il Generale dell'ordine, portatore delle presenti lettere. Onde perche la Regina nostra carissima madre, & Signora di bo. me. (alla quale I D I O doni gloria) gli portaua singolare affettione, & desideraua molto la sua canonizzazione; noi conoscèdo che ciò si fa ad honore d' I D I O, & esaltatione, & augumento della Santa Madre Chiesa, desideriamo interamente, che sia essequito. Ricerchiamo dunque, & supplichiamo la Santità Vostra, acciò si degni condurre questo negotio à fine, come contengono li processi, vno fatto in Calauria, & l'altro in virtù d'vn suo Breue fatto al Velcouo di Parigi; il che facendo, lo riceueremo per gratia singularissima, & pregheremo il Sommo Creatore, che per molti anni la preserui al regimento della Santa Madre Chiesa. Di Lione à iij. di Maggio. 1516.

Vostra deuota figlia Claudia, Regina di Francia.

*Lettera del Re Francesco, al Sacro Collegio
de Cardinali.*



CARISSIMI amici, & fratelli nostri. Più volte hauemo scritto al Satisfimo nostro Signore Papa, ricercando, & supplicando la Santità sua, che si degni canonizzare, & connumerare il Beato Padre Francesco de Paola, institutore, & primo fondatore dell'ordine de Minimi nel catalogo dell' Benedetti Santi del Paradiso, considerato prima la buona, & santa

N vita

Vita, & Miracoli di

vita, li meriti, & sana Dottrina, di che fu pieno, & ornato questo tanto miracoloso Padre, come siamo à pieno informati. Onde perche queste cose concernono l'honor d'I D I O, & de suoi Santi, & la grandezza, & decoro della Chiesa Santa, & è opera molto meritoria, vi preghiamo con affettuosa volontà, che per amor nostro vogliate adoperarvi con el nostro Santissimo Signor Papa; acciò si contenti seguirvi di canonizzare, & connumerare il prefato Beato Francesco nel catalogo de Santi del Paradiso, & concedere, & fare ispedire tutte le Bolle, & prouisioni in tal caso necessarie; il che facendosi ci sarà cosa gratissima. Oltre di ciò hauemo scritto per il Generale del medesimo ordine, a chi è dato particolare, & espresso peso di proseguir tal negotio, così appresso la Santità sua, come di voi; & però di nuouo vi preghiamo, vogliate prestar piena fede al prefato Padre Generale in quanto per nostra parte vi riferirà, che IDIO nostro Signore custodisca voi carissimi amici, & fratelli nostri. Di Bles li xvij. di Decembre. 1516.
Francesco Rè di Francia.

Lettera del Vescouo di Granopoli, à Papa Leone.



LE MENTISSIMO, & Santissimo Padre. Dopò basciati li suoi santi piedi faccio intendere alla Santità Vostra, come, la Maestà del Rè, l' Illustrissima sua consorte, & la sua generosissima madre con molte altre persone del sangue, & stirpe Reale (come le habbiamo scritto) desiderano sommamente la canonizzazione del Beato Francesco de Paola. Noi non

meno

meno deuoti, & desiderosi dell'istesso negotio, hauemo voluto in questa occasione, con quella riverenza, che si conuiene reuerentemente scriuerli, significandole humilmente, come l'anno della incarnatione del Signore 1507. circa il fine del mese d'Aprile stando nel castello di Monte presso la città di Granopoli l'Illustrissima Regina madre della Serenissima Claudia moderna Regina, intendendo, che la sua generosa figliuola era oppressa di grauissima febbre, noi andammo da lei per confortarla consigliandola, che per la sanità della sua carissima figliuola si fusse raccomandata alle intercessioni, & meriti del Beato Francesco de Paola, etiandio con voto, & promessa, che se il Beato Francesco per li suoi meriti, & intercessione gli hauesse fatto recuperare la sanità, si faria forzata con tutto il tuo potere far' opera, che fusse legitimamente canonizzato; onde non molto di poi andando noi di nuouo à visitarla, la ritrouammo più che mai consolata; imperoche per molti messi, & auisi haueua inteso, come la Regina inferma dal pericoloso male era stata miracolosamente liberata. Per questo ci è parso con la presente lettera certificarne V. Beatitudine notificandole di più hauere inteso reuelationi dal detto Beato Padre, mentre uiueua, che solamente à DIO, & à me grano manifeste; testificandole ancora, che mentre è stato in Francia, è stato ottimo vaso di Religione, & ripieno di somma virtù. Fondò molti Monasterij, & Chiese, uiuendo sempre santamète, & religiosamète. Hauemo patimète conosciuto li suoi candidissimi costumi, & la sua purissima vita più pura, che il purissimo oro, auanzando in ciò qualsiuoglia mortale; talmente

che ancora viuo da molti era tenuto, & venerato per Santo; Oltre di ciò sappiamo che molte candelè benedette da lui, & date à diuersi hanno euidentemente operato infiniti miracoli. Per ilche Santissimo Padre, siamo dal debito nostro forzati supplicarui di così pia canonizzazione, scriuendo à Vostra Santità tanto più volentieri per questo effetto; pregando I D I O nostro Signore, che la mantenga sempre sana, & felice contra la ferocità de nemici della nostra orthodoxa Fede. Di Granopoli el 1. di Giugno. 1516.

Della Santità Vostra deuotissimo seruo, Lorenzo Velcouo di Granopoli.

Lettera della Duchessa di Sauoia, à Papa Leone.

SANTISSIMO Padre. Basciando li beati piedi alla Santità Vostra mi raccomando. Perche la Maestà del Rè vi ha scritto per la canonizzazione del benedetto Padre Francesco de Paola primo fondatore dell'ordine de Minimi, essendo ancora io informata della sua religiosissima vita, supplico humilmente la Santità Vostra, che tal meritissima opera voglia hauere per raccomandata; il che facendo mi reputerò tra le sue obligatissime serue. Prego il Signor nostro G E S U C H R I S T O che vi preferui lungo tempo nel gouerno della sua Santa Chiesa. D' Amborsia à x. di Dicembre. 1516.

La vostra humilissima, & vbidientissima figlia,
Filiberta Duchessa di Sauoia.

Lettera

Lette

S

nimi de
del ben
France
scriuer
conoso
ranza, &
to bene
delli B
tua, &
opera
to ordi
favorir
Rè nos
I D I O
desider
Tuc

Lette

B

gni can
Beato
dine d
Santis

Lettera

*Lettera di Carlo Duca d' Alençon, al sacro Collegio
de Cardinali.*

SIGNORI miei; ho inteso, che la Maestà del Rè nostro (come altre volte ha fatto) ha scritto in raccomandatione delli frati Minimi del conuento di Tourfi, per la canonizzazione del benedetto Padre, & istitutore del loro ordine fra Francesco de Paola; per questo ho voluto ancora io scriuerui, & di nuouo affettuosamente pregarui, che conosciuta la buona, & santa conuersatione, perseveranza, & miracoli fatti, mediante le orationi del prefato benedetto Padre, & letti li procesi formati in virtù delli Breui della Sede Apostolica, intorno alla vita tua, & costumi, vogliate condurre à fine questa santa opera, per la quale viene in Roma il Generale di detto ordine, però vogliate per amor mio giouarli, & fauorirlo, che così facendo farete cosa gratissima al Rè nostro, & à me gratia singolarissima. Pregando IDIO nostro Signore, vi conceda à pieno i vostri desiderij. D' Amborsà à xxvij. di Decembre. 1516.
Tutto vostro, Carlo Duca d' Alençon.

Lettera del Duca Carlo sopradetto, à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre. La Maestà del Rè mio Signore al presente ha scritto alla Santità V. (come altre volte ha fatto) che si degni canonizzare, & mettere nel catalogo de Santi il Beato Francesco de Paola, primo fondatore dell'ordine de Minimi, di vita sacissima, & esemplare. Onde Santissimo Padre, perche non minor deuotione, & af-

N. 3. fatto

Vita, & Miracoli di

fetto hauemo intorno à tanto degna opera, supplico la Santità V. per la ispeditione di essa, che maggiormente legato, & vbligato supplicaremo il Creatore del tutto, che conceda alla Santa Madre Chiesa V. Santità per lungo tempo. D'Amborfa à xxviij. di Dicembre. 1516.

Vostro humile, vbidientissimo, & deuoto figliuolo, Carlo Duca d'Alençon.

*Lettera dell'Vniuersità della Terra di Regina à
Papa Leone.*



LTISSIMO Pontefice, & della vniuersal Chiesa Pastore; dopò d'hauer baciato li suoi santi piedi, li humili, & vbidienti figliuoli della Sede Apostolica Simone Galeota de Napoli Governatore della Terra di Regina della Diocesi di Bisignano, & Luigi Galeota della istessa Città, assessore, & giudice della medesima Terra, con tutta la Vniuersità (con quella istanza, & deuotione, che si richiede) supplicando gli fanno intendere, si degni il mirifico Francesco di Paola, per Santità glorioso, & per segni, & prodigij illustre descriuere nel Catalago de Santi; attelo che tutta la Calauria non cessa chiamarlo Santo, inclito, & glorioso; & con CHRISTO regnare non dubita; nel cui testimonio lo gratie riceute, deposte in presenza del Reuerendo Vescouo di Cariati, & del venerabile padre fra Lorenzo Clanensi dell'ordiae de Minimi da gli testimonij più volte replicate, si mandano hora alla Santità vostra da noi nella nostra Terra fedelmente es-

famina-

famina
uembr
Del
mo

Let



nosciu
mo, &
che no
Magn
tiam
petrar
Cittad
tinui
te ope
sua lan
tutto l
de, m
Santi
te sup
opere
giorno
testim
riti ric
ti ann
liant
te si fa

faminatè, & con verace stilo scritte nel dì ix. di No-
uembre. 1516.

Della Santità Vostra humili, & indegni serui Si-
mon Galeota, & Luigi Galeota de Napoli.

Lettera della vniuersità di Paola, à Papa Leone.



LLA Altezza della V. Santità Santissi-
mo Padre, non haueriamo ardite di così
familiarmente scriuere, per non essere no-
tati di temerità, se non l' hauessimo co-
nocciuto piu di tutti gli altri huomini humanissi-
mo, & clementissimo; di modo che ancora à quelli
che non mai l' hanno visto, non manca con la sua
Magnificenza benificare. Per questo noi non dubi-
tiamo con somma speranza ottenere quello che im-
petrare desideriamo. Et perche il Beato Francesco
Cittadino nostro de Paola, mentre visse tra noi in cō-
tinui gegiunij, vigilie, & altri ottimi costumi, & san-
te opere fu visto versarsi, la cui santa Religione per la
sua santimonia, & alma vita, per la Diuina gratia in
tutto l'vniuerso, oue la Christiana fede ha loco si estē-
de, meritamente lo estimamo degno del numero de
Santi; laonde con le ginocchia chine, humilmen-
te supplichiamo la Santità Vostra, che considerate le
opere sue così in vita, come dopò morte, & ciò che di
gionno in giorno per lui si opera, del quale noi anco
testimonio ne rendemo; voglia (secondo li suoi me-
riti ricercano) canonizarlo, & nel catalogo de San-
ti annouerarlo; accioche sia venerato nella Chiesa mi-
litante, come nella trionfante gode la gloria; il che
se si farà nel suo Pontificato (come speramo, la V.

Vita, & Miracoli di

Santità) noi è tutti li nostri posterì in perpetuo ha-
uera per obligati. I DIO ti salui in CHRISTO
I E S V Padre clementissimo, & noi habbi per ac-
comandati nelle tue orationi, che DIO Padre on-
nipotente al desiderato voto ti conferui. Amen. Di
Papla à xxvj. di Decembre. 1516.

Della Santità Vostra humili serui, l'vniuersità, &
huomini di Paola.

Lettera della Vniuersità di Maida, à Papa Leone.



N T E N D A la Santità Vostra Beatissi-
mo Padre, come noi vniuersità, & hu-
omini della Terra di Maida della Prouin-
cia di Calauria, dopò tre volte hauer ba-
sciato auanti i suoi sacri piedi, & ricomandatici alle
sue orationi, lo certifichiamo, che per la sincerissi-
ma, & immacolata vita senza colpa, ò macchia di de-
litto del Beato Francesco de Paola nostro compatrio-
ta, all' hora che i vita dimoraua, fummo risoluti, mos-
si dalli stupendi miracoli, & prodigij diuersamente
da lui operati di fondate nella nostra patria vn con-
uento del suo ordine, il quale certamente molto ne
ha giouato, & nel futuro maggiormente speriamo
douerci essere di giouamento, mercè delle orationi,
predicationi, costumi santi, buoni essempli, & hone-
ste vite di quelli Religiosi, che qui dimorano, & per
questo semo costretti, & forzati accioche non sia-
mo racciati d'ingratitude, la Santità Vostra con le
ginocchia chine supplicare, che acceleri la canoniz-
zatione di questo Beato Francesco, annouerandolo
con la sua Pontificale potestà nel numero de Santi, &

deputa-
to li m-
tudine
me nel
ga, che
tamen-
tà, & g
Amen.

Dell

voli

il M

Mai

Letter

ad 1516



far cert
del Be
che qu
& infir
inferm
tù d'f
fere an
libero
fati, i
testimo
nostre,
do che
ne, sem

deputare solenne giorno della sua festiuità per quanto li meriti della sua Santità operano nella V. Beatitudine, facendolo celebre in tutto l'Vniuerso, si come nel conspetto della indiuidua Trinità, per lui prega, che la greggia à se commessa giustamente, & santamente governi, & poi il suo felice transito alla vita, & gloria eterna sia condotto, per infiniti secoli. Amen. Di Maida à x. di Decembre. 1516.

Della Santissima Beatitudine V. in Christo figliuoli, & serui, il Vicario, il Capitano, il sindaco, il Mastro Iurato, & altri huomini della Terra di Maida.

Lettera della Vniuersità dell' Amantea, à Papa Leone.



ANTISSIMO Padre dell'vniuersal Chiesa pastore. Dopò di hauere humilmente baciati i suoi sacri piedi, & la deuota, & continua raccomandatione, ne conuien far certa la Santità sua al quanto delle virtù, & vita del Beato Padre Francesco de Paola. Saperà dunque che questo Santo Padre, per Religione, santimonia, & infiniti miracoli essere stato celebre; innumerabili infermi da varij morbi oppressi e tormentati, in virtù d'IDIO onnipotente hauer sanati, & liberati; offrire anco intrato in vna ardente fornace, & uscito libero, & illeso, oltre infiniti, & innumerabili altri fatti, impossibile à farsi, de quali tutti si rende vero testimonio, oltre la publica voce, & fama nelle parti nostre, & per tutto veridicamente esclamante. Di modo che senza rossore di faccia, con le ginocchia chinne, semo constretti supplicare, si come deuotamente,
& hu-

Vita, & Miracoli di

& humilmente supplichiamo la Santità Vostra, che per honore di così Diuino huomo, sua Religione, & ordine, & augumento della deuotione ne i Chritiani, esso Padre nel numero de Santi canonicamente, & honoreuolmete si degni aggregare; che di nuouo, & sempre baciando i suoi piedi, apparecchiate di continuo seruire la Santità sua, facemo fine, humilmente la sua santa beneditione inuocando. Dalla Città dell'Amantea à xxv. di Nouembre. 1516.

Della medesima Santità Vostra obedientissimi, & deuotissimi vniuersità, & huomini della Città dell'Amantea.

Lettera de Don Vincenzo Carafa, Conte della Grottaria, à Papa Leone.

HUMILMENTE, & riuerentemente si supplica, la Santità del Signor nostro Papa, dopò tre volte hauete baciato la terra auanti li suoi piedi, da parte di Vincenzo Carafa Conte della Grottaria, nella Protincia della Calauria vteriore, esponendo; che tra li altri innumerabili segni, & miracoli ne nostri tempi operati dal Beato Francesco de Paola, ve ne sono stati molti con gli occhi proprij vitti da esso, & da Bernardina sua consorte; per questo humilmente con le ginocchia chine prega la Santità sua, si degni non immeritamente nel catalogo de Santi connumerarlo; essendo oltre noto à se, & à sua consorte, che il beatissimo Paolano uscì illeso dall'ardente fornace, & con le nude mani tenne la bragia ardente, per scaldare alcuni increduli iui presenti, che della sua Santità
du

dubitauano; della cui mirabile opera essendone rimasto intatto, quelli à credere la verità si ridussero . Non tace appresso hauere inteso da vna dignissima persona nominata Bernardo Caracciolo, che il Beato Francesco nel tempo del Cardinalato del Beatissimo Giulio Secondo prodecessore della Vostra Santità gli vaticinò il futuro Pontificato, essendoui esso Bernardo presente. Non lascerà di dire, come in vno arido, & deserto loco (oue cominciauua ad edificare vna Chiesa) fece sorgere vn miracoloso fonte, oltre l'opinione humana . Ha inteso parimente vn legno di mirabil peso, & grandezza essere stato da lui miracolosamente trasportato, perche daua impedimento doue staua . Ha visto Berardina consorte, mentre era grauato da grauisimo morbo vn suo fratello detto Antonio, essere stato liberato da morte con la sola diuotione d'vn biscottello, & di vn pomo mandatoli dal Santo huomo, contra l'opinione de medici, che morto lo riputauano . Non lascerà in silenzio, che sendo concorsa innumerabile quantità d'huomini per vedere li infiniti miracoli del Santo, con vn solo cofano di pane, essere satiati senza mancare il pane, che à pena dieci di quelli cofani sariano stati bastanti à cibarli; & vn cado di vino sempre si vidde pieno; ancorche ciascuno vi beuesse, ilche euidentemente apparue, per le cui cause la deuotione è entrata nelle humane menti; ciascuno si stupisce, & per Santo lo venera, e tutta la Prouincia lo admira . Humilmente adunque con le ginocchia chine, si supplica la Beatitudine sua per amor d'IDIO, in cui vece stà si degni questo Beato Padre, per i suoi meriti, & infiniti miracoli, nel catalogo de Santi accompagnare . In fede

Vita, & Miracoli di

de quali è fatta la presente sottoscritta de propria mano, & del solito nostro sigillo signata. Data nel Castello della Roccella della Diocesi di Hieraci nella Vltior Calauria à vj. di Decembre. 1516.

Vincenzo Carafa Conte della Grottaria humile, & deuoto seruo della Beatitudine Vostra supplica quanto di sopra si contiene.

Lettera della Vniuersità di Mont'alto à Papa Leone .

BEATISSIMO, & Santissimo Padre, Dopo baciati li piedi della Santità Vostra, & humilmente raccomandatoci, spera, che ne i tēpi nostri in questa Prouincia di Calauria, ha fiorito il Beato Francesco de Paola dell'ordine de Minimi, huomo in ogni virtù celebratissimo, il quale è stato esemplare, & illustre per molti miracoli, illuminando ciechi, restituendo la loquela à quelli, che in tutto ne erano priui, & molti, & varij infermi da diuete infirmità liberando miracolosamente; di modo che da tutti communemente è reputato per Santo, & si celebra ogni giorno; & si come tra Christiani in Terra fu mirabile, così in cielo tra li Santi douersi connumerare degnamente credemo. Dunque la Santità V. con humilissimi prieghi supplichiamo si degni ascriuerlo nel numero de gli altri Santi, accioche li altri serui d'IDIO à più alte virtù co'l suo esempio aspirino, scorgendoli come sō favorite da lei le nostre supplicationi. Di Mont'alto à xx. di Nouembre. 1516.

Della Santità Vostra humilissimi figliuoli, gli huomini tutti della prefata Terra di Mont'alto.

Lettera

*Lettera
Stilo,*

B

coloro
fumo
nelle f
stessi,
cunay
sta van
mente
di Gio
nendo
essend
cēti fa
ti Scrit
do, ha
Signo
suoi se
stanza
& vint
di Pier
à con
beatit
cadute
per li
cielo.
ftri, L
in car
del B

Lettera di Gio. Francesco d' Arena Conte d' Arena, e di
Stilo, à Papa Leone, doue si narrano molti miracoli.

BE ATISSIMO Padre. Soleuano quelli, i quali erano inuolti in queste miserie del mondo con vane lodi inalzare al cielo coloro, che di temporali beni risplendeuano, che dal fumo di tali vanità occecati si sommergeuano al fine nelle sensualità carnali, di modo inuaghiti di loro stessi, che non scorgeuano il sommo Bene in parte alcuna; anzi anticamente tanto oltre si estendeua questa vana lode ne i Mortali, che poi co' l tempo scioccamente erano per Dijadorati, facendosi chi figliuol di Gioue, chi di Marte, & chi d'altro simile. Ma venendo il vero lume al mondo ad illuminar le cattede, & essendo scoperta la via, la verità, & la vita, quei ceteri fatti in lode de gli Idoli lasciati in tutto, li deuoti Scrittori, che di mano in mano sono venuti al mondo, han fatto sentire in lode, & gloria di CHRISTO Signore, & Saluator nostro, carità ineffabile; & de suoi serui, & seguaci; i quali perche con somma costanza han superato li martirij, domate le carnalità, & vinto il Demonio, li sommi Pontefici successori di Pietro, si sono mossi, dal Santo Spirito illuminati à connumerarli nel Catalogo de Santi. O quanta è la beatitudine di quel Pontefice, che al suo tempo è accaduto scriuere il nome d'alcun Santo nel Catalogo, per li cui meriti il sommo Monarca lo ha ascritto in cielo. Hor tra questi tali sei tu solo ne' tempi nostri, Leone Pontefice Santo, il quale & in Santità, & in carità risplendi. Ecco che nel tuo tempo del fatto del Beato Francesco de Paola si tratta, della cui Santi

Vita, & Miracoli di

ta io patento, e tremo (poiche il Benedetto IDIO tanto lo ha illustrato) li cieli si merauigliano, la terra lo riuerisce; ogni cosa, l'onnipotente Signore gli ha posto sotto i piedi; li pesci del mare, li volateli del cielo, le pecore, li boui, & ancora le fiere della foresta; li morti sono resuscitati, i leprosi mondati, le sterili han partorito, & la natura ha vbedito alli suoi comandi; che le vecchie han conceptuto, & li arbori infruttuosi son fioriti, & hanno prodotto frutto; ne solo ha vbedito, ma è annichilata in le cose misse; nel fuoco perdendo la virtù; nel secco, facendo forger fonti, che infino al giorno presente si veggono; oltre infiniti altri segni, che ha lasciati questo amico d'IDIO, che fanno più presto d'vna natura nuoua, che alrramente, mostrando vna mirabil potenza. Et si come nel Vecchio Testamento si raccoglie, bisogna le figure precedere al figurato, & dal nuouo seguir le vestigie del figurato; le piaghe del nostro Redentore, d'onde uscì il sangue pretioso per curare le miserie nostre, & sanare i nostri vitij son figurate per li ordini Mendicanti; & essendo le quattro già adempite, eran passati anni mille, & cinquecento, & ancora l'ultima professione di tali vestigie, che è la quinta piaga, non era ordinata; quando la cosa staua in ordine mirabile, & sopra naturale, vi si consideraua la sopranaturale eletteone, la quale in questo tempo è l'ultima, per la consumatione di questa opera. Questo vaso Beato, questo Santo Padre non solo è l'autor della quinta Regola, ma dalle falcie eletto ammirabile nel gaudio de' cieli, & in conseruatione del seculo. Io passarei più auanti Padre Beatissimo, à lungo nel fatto de' segni, che il sommo

Creato-

Creato
di que
essendo
Per ilch
le con t
dre fu c
Frances
suo deb
li andar
per esp
del Beat
che gli
gnore D
dela, qu
difende
medesim
uano, or
quelli so
dio del t
instrum
ma anco
effercito
uno di
so dono
giungo
uoli vno
po da pe
giunti a
comm
fu in vno
la vita a
Santi su

Creatore ha dimostrato nell'innocenza, & Santità di questa creatura, se non mi mancassero le forze, non essendo lecito occupare in parole la tua Beatitudine. Per ilche sono forzato venire al fatto proprio, il quale con sommo amore, & affetto da questo Beato Padre fu operato nel mio genitore, che per tal causa Francesco volle chiamarmi; sentendomi il primo suo debitore; imperò che il padre mio, conuenendoli andare allo assedio de Otranto con altri armigeri per espugnare li empij Turchi cani, capitò al loco del Beato Padre; oue per la deuotione, & riuerenza che gli portaua, lo pregò hauesse supplicato il Signore D I O per il suo scampo; al quale donò vna cédela, quasi non fatta per opera di mano, per scudo da difenderlo da ogni offesa, & sinistro accidente; & il medesimo fece a gli altri suoi còpagni, che lo seguivano; onde cò il suo santo dono, il mio padre, & tutti quelli sotto le mura della Città oppressa dall'incendio del fuoco, & dalle palle de bombarde, & d'altri instrumenti bellici furono liberati; ne solo questo, ma anco dal contagioso morbo della peste, che nell'essercito all' hora per tutto, i mortali offendeua. Qui uno di quelli dispregiando il santo, & miracoloso dono, fu lacerato, & morto à guisa di cane. Aggiungo à questo cumulo di miracoli, due miei figliuoli vno d'anni tre, & l'altro di due, in vno istesso tempo da pestifera febre oppressi, annichilati di sensi, & giunti all'estremo; io, & la loro madre dolenti, raccomandatoli alla intercessione del Beato Santo gli fu in vno instante veramente insufflato lo spirito della vita ad ambe due. O quanto è benedetto IDIO ne' Santi suoi, poiche non cessa verificare quello che per

laboc-

Vita, & Miracoli di

la bocca di Marco ha parlato in persona di questa eletta Creatura, dicendo; sopra gli infermi impone ranno le mani, & staranno bene; dimodo che nell'istesso giorno, che credeuo sepelirli, l'incutabil febre disparue, i dolori si partirono, & il colore sparso allo pristino stato si ridusse; laonde si non fussero stati visti così grauemente oppressi, non haueria nel luno creduto quelli essere stati in nessun modo infermi. Taccio come la mia consorte, essendo vessata nella mammella, d'vna dolorosa postema, essendo grauidad'otto mesi, che si dubitaua d'aborto grandemente, postoli il cingolo del Beato Padre sopra (che da vn religioso frate venuto di Francia, mi era petuenuto nelle mani) non solo fu liberata dall'aborto, ma mentre sopra di se quello teneua, ne dolore, ne febre sentiuua. Questo che è chiaro, & indubitato non lascio, che venendo da me per l'elemosina vn frate del suo ordine, che all' hora era Correttore del monasterio de Santo Basilio, & io glie la faceffi, essendo mi presenti non pochi miei sudditi, quel padre per far mi vn degno dono, mi diede vna particola della vera tunica del Beato Francesco de Paola, & volendo io darne à ciascuno la parte sua, di quella fece venti particelle minute secondo il numero de circostanti. Poi volé d'ole consignare (confidato nel Beato Francesco, che à laude d'IDIO onnipotente, haueria dimostrato qualche segno, à tal che l'operatione non fusse manifesta) nascosi nelle mie mani alcune particelle, & non solo quelle venti alli circostanti furono distribuite, ma miracolosamente augmentaro; & concorrente ouì il popolo della Terra, cento altre ne diedi, & aperto il pugno trouai di quelle venti parti-

particelle esser no rimaste sette dentro la mia mano, le quali restaro per me, quasi dal Beato Santo Padre a me donate. Non la ciero, che dalla imagine di questo Beato Paulano sono vsciti splendoti cortuscanti, che illuminauano la cata di mezza notte, la quale imagine è nel mio oratorio; & questo anco mi è stato riferito da vn religioso, & deuoto huomo Caraffiano, il quale con le gibbeche chine auanti esse oraua esserli auenuto. Resta à dire; poco auanti hauendo la mia conforte vno incredibile singulto, per lo quale se li causaua vn gran vomato, doue il petto, & le fauci erano cosi estenuate per il dolore, che à pena inghiottire la salua, & il mellico licore poteva; & vn Religioso, quasi da I D I O mandato in la mia casa, hauendo vno instrumento ferreo à modo di ferra, tinto del sangue del Beato Padre, all'hora quando maceraua il suo corpo, con la penitenta, pregando colui il Beato Padre, & ponendo il ferro sopra il petto della inferma mia conforte, in vno instante maned il vomito, con il dolore incredibile, & cominciò subito senza pena nessuna à mangiare. Molte altre cose direi, se non fusse che mostrarei diffidenza nella Vostra Santità, che hauesse bisogno d'effortatione in cosi tanta opera. Piaccia degnarsi adunque, che si come il Signor I D I O lo ha illustrato per miracoli, & lo ha honorato in Cielo, così voglia segnarlo nel catalogo de' Santi; à tale che in terra sia venerato, à confusione degli empj heretici, & commodo de i fedeli di Gesu CRISTO; che io non meno humilmente, che deuoto da raccomandarmeli non cesso. I D I O ti salui, & ti conced. gli anni di Pietro, con la cui fortezza sus-

Vita, & Miracoli di

per i gli empij. Dal Castello d' Arena à xvij. di De-
cembre. 1516.

Della medesima Santità humile seruo, & deuoto,
dello stesso Gio. Francesco.

Lettera dell' vniuersità di Paliano, à Papa Leone.

BEATISSIMO Padre, & dell' Vniuersità
della Chiesa Pastore; Humilmente si sup-
plica la Santità Vostra da parte de' nostri Sin-
dici, & maestri iurati della Vniuersità di
Paliano, della diocesi di Martorano, esponendo, come
à queste parti nostre conuincino fu il Beato Francesco
di Paola di santissima vita, fondò molti conuenti, &
congregò molti Santi padri, & frati di honestissima
conuersatione, & mentre dimorò nelli conuenti di
Paola, Paterno, & Spezano, à lui cōcorreuano mol-
te, & diuerse persone, tra le quale ve ne erano alcu-
ne grauate di varie infirmità, che tutte (la diuina gra-
tia cooperante) per i meriti, & intercessione di esso
Beato Francesco, liberi nella pristina sanità ritorna-
uano, si come è nel presente chiuso processo, che vi si
manda fatto da noi, & scritto per notari à questo de-
putati. Por questo humilmente supplichiamo la San-
tità Vostra da parte de' nostri supplicanti gli piaccia refe-
rire, & connumerare nel catalogo de' Benedetti San-
ti il prefato Francesco di Paola, il quale mentre visse,
fu imitatore de' Santi Padri, & seguace delle vestigie
del Signor nostro GIESV CHRISTO, il qual
donò alla Beatitudine Vostra longa vita, & vittoria
contra gli Infideli; acciò che souo il vessillo della
Catholica Fede, anco i superbi se humiliano. Dalla
nostra

nostra
Della
pitan
Let
ib
che da
stro Ca
li mita
France
ridici t
tra ved
operato
STO
gesti,
uncia
so, &
di nota
plican
Beato
ceuer
catalo
che ha
uera n
predet
De

nostra Terra di Piliano à 4. di Gennaio. 1517.
 Della Vostra Beatitudine humilissimi serui, il Ca-
 pitano, & huomini di Piliano.

Lettera dell'Vniuersità del Casale di San Biafo,
 à Papa Leone.



ANTISSIMO, & Beatissimo Padre,
 & Signore. Poi la humile raccomanda-
 tione nostra, & baciati i suoi sacri pie-
 di, gli esponemo sotto breuità quello
 che da nostri antecessori infino à questo tempo nel no-
 stro Castello della diocesi di Nicastro, è successo del-
 li miracoli, & stupendi fatti di questo Beato huomo
 Francesco di Paola, essendo il tutto fedelmente da ve-
 ridici testimonij esposto, come la Santità Vostra po-
 trà vedere, i quali miracoli esso Beato confessore, ha
 operato in nome del Saluator nostro GIESU CHRIS-
 T O, oltre la fama ottima di tanti altri santi tuoi
 gesti, & opere, i quali sono famosi nella nostra Pro-
 uincia, & hauendone formato processo, legato, chiu-
 so, & sigillato, come si conuiene, scritto per mano
 di notaro Apostolico degno di fede se le manda, sup-
 plicandola con le ginocchia chine, si degni questo
 Beato Francesco di Paola dell'ordine de Minimi, re-
 ceuere, & aggregare per i suoi santissimi meriti, nel
 catalogo delli altri Santi, perche oltre li altri meriti
 che ha uera la Santità Vostra dal Sommo I D I O, ha
 uera noi deuotissimi suoi per si singular gratia. Dal
 predetto Casale di S. Biafo, li 4. di Gennaio. 1517.
 Della Santità Vostra deuotissimi figli, l'Vniuersità
 del Casale di San Biafo.

osfici la Santità Vostra, & beatificchi la Beatitudine Vostra; che godi colla tua greggia il celestissimo D'Altaria Diocesi di Cosenza a noi di Genaro, & gli humili & vbidienti figliuoli, Angelo Paolignuolo Maestrourato, & Pietro Pascale Sindico d'Altaria.

Lettera dell'Università di Paterno à Papa Leone.

DIP OI tre volte basciato le vestigie sacre della Beatitudine Vostra, si supplica da Branchio di Michele, con tutta la Università di Paterno della Diocesi Cosentina, acciò che il Beato Francesco Paolano si degni atorruete nel catalogo de Santi, il quale appresso noi, auanti, che passasse in Francia costrusse vno egregio manasterio, & eretta la Calatrina con la sua esemplare conuersatione, & pij auertimenti illustrò & restorò la sanità al Popolo presidi di qualsiuoglia morbo, souenne tutti gli afflicti, & la strada della salute ne apparecchiò, & molti morti resuscitò, come più euidentemente nel processo, che à Vostra Santità si manda, si può vedere, il qual processo per due fedelissimi notari, è stato formato veracemete, & alla Santità Vostra mandato, acciò che più chiaramente consti con quanta gloria il D'IO il Santo suo ha illustrato, il quale à nostro giuditio, & per comune applaudo, & sentenza di tutta la Regione di Calabria, è reputato degno di essere venerato dall'vniuerso. Onde con ogni istanza di nuovo supplichiamo, che il prefato Beato Francesco voglia connumerare al numero de Santi, poichè non solo la vita de Santi ha imitata, ma molti in aggettiva di

vita, in gloria de miracoli euidentissimi ha trapassato; laonde infiniti sono appresso noi i suoi miracoli, che il Signor per esso ha operati, & di giorno in giorno opera; con che V. Beatitudine goda eternamente cō CHRISTO. Dalla nostra Terra di Paterno l'anno del Parto della Vergine. 1517. à 7. di Genaro.

Branchio de Michele mastro Iurato de Paterno con tutta la Vniuersità di vostra Beatitudine serui.

Lettera dell' Vniuersità di Cosenza, à Papa Leone.

CRAN desiderio tenemo Beatissimo Padre, della canonizzazione del Beato Francesco de Paola; non tanto perche è nostro conterraneo, quanto che per la Santità della vita, & per l'infiniti, & gran miracoli, & gratie che da esso hauemo visto, & riceuuto oltre le forze della natura humana, non senza Diuino aiuto è meriteuole del catalogo de Santi; il che tutto nel processo della sua vita, che diligentissimamente è stato scritto, la V. Beatitudine potrà conoscere; per la cui causa questa Città tua di Cosenza, capo & principessa di Calauria con le ginocchia chine, humilmente supplica, che il prefato Beato Francesco si degni canonizzare. Concedi questo Beatissimo Padre alla tua deuota Città, che facilmente puoi farlo, per il cui beneficio i perpetuo ti faremo vbligati. Dà questo al nostro Beato Francesco, che di tãto beneficio ricordouo le pregarà I D I O che, le cose tue, et tutti li tuoi prospetti, & benefichi. Dà questo al Redentor nostro, à cui è dolcissimo l'augumento de Santi, che nel fine de tuoi giorni nel suo conspetto ti receuerà allegramente

mente
Repu
Dell
no
mi
Tom
Lette
ona



du que
urese,
alla c
viffute
li firo
per cu
Signo
in feri
za spe
si, con
pe, e
huom
mag
dimo
famin
sono
no di
Beato
la qua
la in
col i

mente. DIO ti faui vnico honore della Christiana
 Repubblica. Di Cosenza a 3 di Marzo, Orti. l. 1. c. 1.
 Della Beatitudine Vostra humiliteru, gli huom-
 inini, & Vniuersità di Cosenza.

Lettera dell'Vniuersità di Catanzaro, à Papa Leone.



ANTISSIMO Padre; Poi tre volte
 hauer baciato la terra auanti i suoi pie-
 di, la canonizzazione de Santi per ogni
 ragione alla V. Santità appartiene. Hor
 dunque il Beato Francesco de Paola di natione Cala-
 burrese, da puerili principij infino alli anni perfecti, &
 alla consumatione della sua vita, essendo santamente
 vissuto, nò è da dubitare della sua santità per i mirabi-
 li suoi gesti, strenui fatti, costumi, & estreme fatiche;
 per cui tutta questa nostra Prouincia (col fauore del
 Signore) con i suoi miracoli è illustrata, sanando
 infermi, & altri miracolosi fatti operado, i quali sea-
 za special gratia non possono dalli huomini operar-
 si, come più largamete per li nostri testimonij di leg-
 ge, esaminati à nostra requisitione per due ottimi
 huomini Notari della Apostolica autorità; ansor che
 maggior cose, & più stupende merauiglie poteansi
 dimostrare, se più per tempo si fusse processo all' es-
 laminare, poi che hora per la longhezza del tempo
 sono morti gran parte di quelli, che il vero poteua-
 no dinotare, oltre li Signori, e Titolati, che ad esso
 Beato Francesco concorreuano deuotamente. Per
 la qual causa preghiamo la Santità Sua, che stante
 la informatione de i predetti, & altri infiniti mira-
 coli fatti per così Beato Padre, voglia degnarsi &

ascritto nel numero, & catalogo de Santi, scilicet
che di DIO, la Santità Vostra conserui per lungo
tempo. Di Catanzaro il 6. di Dicembre 1571.
Della medesima Santità Vostra humiliterui la
Vniuersità, & huomini di Catanzaro.

*Lettera di Luigi d'Agno Barone di Castiglione,
a Papa Leone.*

MARA VIGLIOSI, e terribili spettacolo
li l'immortale IDIO ha operato per mez
zo de i serui suoi, i quali perche sono stati
innumerabili, meglio è tacere che non nar
narli a pieno. Ecco che ne nostri secoli Paola Tetta di
Calauria, non solo è illustre per oracoli, & vaticinij,
ma per stupendi, & diuersi miracoli, i quali ex han
no constricti (Santissimo Padre) con ogni opera sup
plicare la clementia, & Santità tua, si degni il Beato
Francesco de Paola nel catalogo de Santi designare,
come a quello che di tanto dono è meriteuole, i cui
mirabili fatti non si bastano esplicare. Questo hu
mo tu di gran bontà, di somma astinenza, & di san
ta, & diuina vita, di modo che nessuno dubita im
mediatamente la sua anima al Cielo essere salita, per
li diuersi di lui gesti, miracoli, & prodigij; & per
questo ciascuno à lui deuotamente ricorrendo la gra
tia ottenete non dubita. E chiaro i nauiganti da tem
pestosa procella assaliti, per esso securi al porto esse
re giunti; li stroppiati, & altri oppressi d'infiniti mor
bi nella pristina sanità restituiti; donne in parto sur
danti inuocando il tuo nome subito soccorse; per la
qual cosa non resto di pregare, & supplicare la Santità Vo
stra Vo-

la Vostra si degni annouerarlo nel catalogo de Santi, per quel che di continuo di lui si intende, che io in tanto bacio i suoi sacri piedi, & il 27. di Nou. 1516.
 Della Santità Vostra vbidientissimo figlio, Luigi
 d'Agno Barone di Castiglione.

X. Lettera del Viceconte, & Vniuersità di Nicaastro
 a Papa Leone.

DOPOL tre volte hauer baciato la terra auanti la Santità Vostra, Altissimo Presule, & meritissimo Pastore dell'vniuersal Chiesa, humilmente supplicano il Viceconte, il Sindaco, il mastro Iurato, e tutti nobili, & cittadini della Città di Nicaastro, vbidienti figliuoli della Sede Apostolica, che il miracoloso, & glorioso Francesco de Paola per segni, & prodigij illustre, che della Region nostra fu splendidissima luce, si degni aseruire nel catalogo de Santi; perche tutta la nostra Calauria per Santo lo chiama, & inclito con CHRISTO regnare non dubita. Nel cui testimonio, oltre le gratie, che di giorno in giorno da lui riceuemo, hauemo fatti esaminare alcun de nostri cittadini, sopra i mirabili gesti, vita, & fama di questo Beato Paolano, con le loro depositioni per fedele Notaro canonicamente scritte, & co'l nostro solito sigillo signate; acciòche la Santità Vostra più facilmente alli nostri prieghi se inchini, cioè che tanto perfetto, giusto, & Santo huomo, il quale ha imitato i Santi Padri, nel numero de Santi dalla Vniuersal Chiesa sia dichiarato, si come tutti di tale honore degno lo reputiamo, & venerissimo; acciòche per

noi appò il nostro Salvatore interceda, & alla Santità Vostra, i giorni di Pietro Augumentino Della nostra Città il penultimo di Dicembre. 1517. Della Santità Vostra humilissimi serui, il Viceconte, & Vniuersità di Nicastro.

Il Come San Francesco fu canonizzato da Papa Leone X ad istanza del Re Francesco Primo.

NON contento di questo il Christianissimo Re di Francia, con la sua Claudia Regina, mandarono Imbalsciadori in Roma, al Sommo Pontefice Leone, per la sua canonizzazione, il quale fatto di ciò diligente essamina formandone processo autentico (dal quale la presente historia hauemo fedelmente cauata) con tutte le debite, & solite cerimonie alla sua canonizzazione solennemente si procede il primo di Maggio dell'anno 1519. nella Chiesa del Principe degli Apostoli, al cui uolo il Sommo Pontefice con tal parole nel catalogo de Santi. Ad honore dello onnipotente I D I O, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, ad effalatione della santa Fede catolica, augumento della Religione Christiana, & augumeto, & consolatione dell'ordine de Minimi, con l'autorità del nostro Signore Giesu CHRISTO, & delli suoi Beati Apostoli Pietro, & Paolo, & nostra, di special consiglio, & consentimento de nostri fratelli giudichiamo, & diffiniamo, Francesco de Paola di buona memoria, institutore del medesimo ordine de Minimi, essere già ricorato nella celeste Hierusalemme, fra le compagnie de Beati, & esser già remunerato della glo-

ria etc
conf
prede
mo, c
rare, c
Aprile
sa vni
aspett
ritam
re, con
ti nel
presen
de la f
nostro
con le
fo Pon
che ne
duca v
citore
della



em Se
Dal s
Le
-o d

ria eterna, & douersi ascriuere nel catalogo de Santi confessori, & già da hora lo scriuamo nel catalogo predetto, & esso come Sato comandiamo, & dichiara mo, che publicamente, & secretamente si debba adorare, costituendo la sua festa nel secondo giorno d' Aprile, & che si debba celebrare ogn' anno dalla Chiesa vnuersale, & da lui douersi implorare, & potersi aspettare aiuto dalli fedeli di CHRISTO, & meritamente douerseli dare tutti, & qual si voglia honore, come si conuiene a gli altri Santi Cofessori ascritti nel predetto catalogo. Et qui hauendo posto fine, presente il Popolo, gli ambasciatori, & il clero, diede la sua beneditione. Onde noi ringraziado il Sato nostro Francesco ch' al fin n' ha guidati, lo pregaremo con le seguente Rime, che interceda per noi appresso l'onnipotente IDIO, & Signore nostro, accioche nell' vltimo nostro fine di questa misera, & caduca vita, lo veggiamo combattere, & restare vincitore per noi contra il perpetuo, & crudel nemico della humana generatione.

L A V S D E O.



L E N O d'humile, e riuerente affetto
 In questo ondofo pelago del mondo
 A te ricorro Confessor diletto.
 Già la mia nauicella carca al fondo
 Perisce giunta tra Caribde, & Scilla.

Se'l tuo fauor non scorge alto, e giocondo
 Dal suo fido sostegno de partilla
 L'empio auersario, e da quel punto infino
 A questo mai non scorse aura tranquilla.

Tu che sei del Empireo cittadino,
 E fosti sempre à vnaiganti stella
 Guida lei (ch'io ten prego) al buon cammino.
 Errando è gita in questa parte, e in quella
 Senza governo di giuditio, o Duce
 Vessata da fierissima procella.
 Hor che (mercé del ciel) scorge tua luce
 Sgombra da lei la nebbia, e placa il vento,
 Ch' à percuoeter ne i cogli la conduce
 Porgili aiuto, porgili ardimiento,
 Che riuolga la prora al fido porto,
 Que si viue placido, e contento,
 Che s' il tuo lume da lontano ha scorto,
 E spera di rihauerfi in mezzo l'onde,
 Quanto sarà da presso il suo consorto.
 Così finche da noi Febo s'asconde,
 E mentre in ciel fa luminoso il giorno,
 Seran tue lodi à null'altre seconde.
 Quando tra noi viuesti d'ogni torno,
 Chiunque infermo à te per gratia venne,
 Libero a la sua stanza se ritorno.
 Perciò la fama con veloci penne,
 Fra quanto il mar circonda, e scalda il Sole,
 Con glorioso nome ti mantenne.
 Con il valor di semplici parole,
 Infuso à te dal ciel, souente oprasti,
 Cose che rado il mondo veder suole.
 La vista à ciechi con tua man donasti,
 Et à i più disperati di salute
 Fido refugio à vn tratto ti mostrasti.

Desti

Desti l
 Et a
 Chia
 Fosti à
 Con
 E il
 Ma s'io
 Con
 Alt
 Son le
 Et a
 Che
 Onde
 Luc
 Che
 Ecco a
 Che
 E la
 Rotte
 Al
 Di c
 Facil n
 Sol
 Ch'
 Per a
 Pa
 Il b
 Tu diff
 Qu
 Ho
 Dell

Desli la voce à mille lingue mite,
Et a gli oppressi dal nemico crudo,
Chiara facesti la tua gran virtute.
Fosti à i miseri sempre saldo scudo
Contra i colpi di Morte, e de Fortuna,
E il mar placasti d'ogni pietà nudo.
Ma s'io volesse tutte ad vna, ad vna,
Contar l'opre tue eccelse, e pellegrine,
Altra forza al mio sul saria opportuna.
Son le tue preci à Dio così vicine,
Et al conspetto suo cotanto grate,
Che quanto cerchi, ti concede al fine.
Onde volgi ver me le tue beate,
Luci, e rinforza il vento a le mie vele,
Che scampi fuor del' onde conturbate.
Ecco dò fine a l' alte mie querele,
Che la mia naue al sùo porto torna,
E lascia dietro à se mar sì crudele.
Rotte son del nemico mio le corna
Al' apparir del risplendente raggio
Di colui, che tra gli Angioli soggiorna.
Facil m'è fatto il timido viaggio,
Sola mercè del mio Protettor santo,
Ch' il folle cor mio se libero, e saggio.
Però di nuouo à te volgo il mio canto,
Padre, e Protettor mio, da cui mi viene
Il ben, che a dietro ho dissato tanto.
Tu dispreggiando ogni terrena spene,
Qual nuouo Gionambattista ne i primi anni
Folesti entrar del Eremo a le penne.

Acciò

Acciò ch' il mondo con suoi falsi inganni,
 E l'auersario con la carnal doglia,
 Restasser vinti da quei breui affanni.
 Tu osseruasti con seruenete voglia,
 Perpetua castità, vergine essendo,
 Mentre ti cinse la terrena spoglia.
 La religion' il secolo fugendo,
 Poscia abbracciasti con sì stabil nodo,
 Che di seruirti di desio m' accendo.
 La carità con amoroso modo,
 In te fu così vnita, e tanto grande,
 Che in huom mortal pare, o maggior non odo.
 Nutrito soldi pouere viuande,
 Con humiltà viucsti fra la gente,
 Ond' il tuo nome al mondo hoggi si spande.
 Fosti anco sì costante, e paziente,
 Ne gli humani bisogni, e ne i perigli,
 Che quelli riceuesti allegramente.
 I tuoi seguaci come proprij figli
 Amasti, & ami con pietà sì rara,
 Che vuopo non han più d' altri consigli.
 In te non regnò mai la sete auara,
 Ne le sei altre sue empie sorelle,
 Che fan la vita più ch' assentio amara.
 Ma la modestia, & l'altre virtù belle,
 Con prudentia, fortezza, e temperanza,
 E con giustitia, che sald alle stelle.
 Io dunque questo viuere, che m' auanza,
 Consacro a te, ne' più l' nemico temo,
 Restando con insolita speranza,
 Vederti in mio fauor nel punto estremo.

Dell

DEL
 SI
 M
 AL G



Ti p
 Cosa te
 E sp
 Ond
 Itali
 De l' A
 Mol
 No
 Et hog
 Len
 Olti

Dell

DELL'ILLVSTRISSIMO
SIG. FERRANTE CARAFA
MARCHESE DI SANTO
LYCIDO.

AL GLORIOSO S. FRANCESCO
de Paola.



SOPRA humil tetto, raggi, alti, e celesti
Fiammeggiaro al criar de l'human velo.
Tuo, gran Francesco, per mostrar, che'l
cielo

Ti porgeua il tesor, ch' al mondo hauesti.
Cosa terrena al cor mai non tenesti,
E sfregiasti soffrendo, e caldo, e ghielo,
Onde armato d'amor, di santo zelo,
Italia alma ammirar con Francia festi.
De l'Apenin, del'Alpe, i duri cori,
Molli facendo, con sant'opre, e belle,
Non d'humano sauer, ma d'humiltate:
Et hoggi anco ammirar sai in ciel le stelle,
Le merauglie tue, sendo inalzate
Oltra i lor cerebi, a i piu sublimi Chori.

Lucida

Lucida la tua Patria, e la mia Tensa

Non sol se il raggio, che dal tuo bel tetto
V'è, ma se apparir gran fiamma accensa
Sù i monti, che di quel guardan l'aspetto.

Stromboli; e Mongibèl hor foco eletto,
Per la tua viva fiamma hoggi dispensa,
Ch' amor sfaulla, e caritate intensa,
Che porge à ciascun cor alto diletto.

Et io, che al tuo splendor più presso viuo
Lucido t'ò il nome, & sò, che splenda in carte
Il tuo foco diuin, ch' il mondo in fiamma.

Et se in ville, & in monti hor si comparte,
Et in terra, & in mar tuo raggio diuo;
Dara più lume al Sol l'alta tua fiamma.

Merauglia del ciel, Francesco in terra

Fusti, dando a la terra il ben del Cielo,
Non essendo di terra, ma d'vn cieo,
Che cielo sea parer sempre la terra.

Nouo cibo del ciel tu desti in terra,
Et nouo abito in terra anco del cielo.
E santa in terra religion del cielo.

Dando à diuoti tuoi lo ciel qui in terra.
D'alti Principi in terra, honor del cielo
Hauesti, opre del ciel facendo in terra,

E merauglia in terra, vante in cielo.
Onde al ciel consacra hor tutta la terra
L'alte opre tue da terra alzate al cielo;

Angelo essendo in ciel, viuo huomo in terra.

Dell

DEL



Questa
Que
Col
Vin
E que
Che
Il v
Tal ch
Con
Ed

Tanto
Del
Di c
Che
Che sp
Poi
Fè i
D'o
Scrisse
Che
L'a
Acciò
E s
Sca

DELL'ILL. S. D. SCIPION DE MONTI.



Questo (Paola) il Monte hermo, e felice,
Que'l tuo cittadin si santo, e giusto
Fuggendo il mondo, in breue speco angusto
E'n selua visse sol di fere vltice?

Questa è la valle angelica beatrice,
Oue di carità Francesco adusto,
Colmo di fede, e di speranza onusto
Vinse la carne, & ogni furia vltice?
E questo il ponte, e l'arco sì eminente,
Che le due balze abbraccia, e sotto asconde
Il vallon cupo, e'l rapido torrente?
Tal che, qual mira in giù l'acque profonde
Conuien che del' altezza si spauente,
E del fragor di quell'horribil' onde.

Tanto sù caro il patrimonio antico
Del sacro bosco al vecchio benedetto,
Di cui fu herede il Monasterio eletto,
Che fondò prima à lo suo stuol mendico.
Che spinto in Francia dal suo nume amico,
Poi che'l primo Francesco alto, e perfetto
Fè i caldi prieghi suoi, fuisse concetto,
D'ogni vicio, e viltà mortal nemico.
Scrisse più volte a' santi fraticelli,
Che non tagliasser del seluoso monte
L'antiche piante, ò i gioueni arbuscelli.
Acciò che alzando al ciel l'hirsuta fronte,
E spandendo le braccia, e i crin nouelli
Scaccen con l'ombre il padre di Fetonte?

P

Quanti

DELLI 2. D. CIPION DE MONTE
Quanti sacri tesori in se nasconde
Di Paola il celeberrimo conuento,
C'ha il bel ritratto del suo alunno spento,
Che merauiglia, e deuotione infonde.
Il qual, mentre in spelonche aspre, e profonde
Calcaua il mondo, à macerarsi intento,
E d'herbe sol riuca con pena, e stento
Fecè il pittor, tra quelle opatbe fronde.
Nè men la santa, e natural figura,
Che da maestra, e dotta man depinta
Mandò da' Galli, à la sua età matura.
Che rine, e spira in quella tela estinta,
Mentre contrasta l'arte à la natura,
Che vera par, non colorita, e finta.

A questo glorioso simulacro,
Che pinse in legno, con sì bei colori,
Ch'è preggio hauea trà gli itali pittori,
Dal digiun, dal vegghiar, dal freddo macro.
Et à questo esemplar celebre, e sacro,
Che pinse in tela quel, ch'atèrni honori,
Tra gli artefot in Francia hebbe migliori,
E mente, e lingua, e penna, e stil consacro.
Che ben si scerne à la rugosa fronte,
A l'irita barba, e al seuero ciglio,
C'hebbe sempre al ben far le voglie pronte.
E se l'Italia ornò sì chiaro figlio
Di palme, e lauri, hor sotto altro orizzonte
L'orna la Gallia del suo anrato giglio.

Silue.

Silueff
Ch
Fec
Chin
Que la
Fan
E b
Pur
Benche
No
Ma
Mentr
Di c
Cb'

Antic
Di c
No
Ne
Per te
Pot
In t
E s
In cui
Ch
A
Accio
Ch
De

*Siluestre grotta, e solitaria cella,
Ch' a pie del ponte, che la valle abbraccia,
Fece il nouel Francesco di tre braccia,
Chiusa da' rai de la diurna Stella,
Oue la carne à la ragione ancella,
Fando, ch' ogni hor da' sensi si discaccia,
E bagnando di lagrime la faccia.
Purgaua l'alma gratiosa, e bella,
Benche' l' lume Diuin, che seco hauea,
Non pur fea il picciol' antro luminoso,
Ma i foschi obissi, anco illustrar potea.
Mentre d' ardente carico fosofo,
Di celesti fiammelle intorna ardea,
Ch' uscian dal janto volto, e glorioso.*

*Antica selua di frondosi Faggi,
Di dritti Abeti, ou' arbori, ne antenne,
Non tagliò scure, nè tronco bipenne,
Ne fece à Cerri sì robusti oltraggi.
Per te sian tutti i mesi Aprili, e Maggi,
Poiche' l' Calebro honor cara ti tenne,
In te spieghin gli augelli, e canti, e penne,
E uincan l' ombre tue del Sole i raggi.
In cui nuouo miracolo si scorge,
Che l' arbor, che produce i frutti d' oro,
A la seluaggia Quercia à canto forge.
Acciò conosca ogniun' in tal lanoro,
Ch' à quel, che uine a' boschi, il cielo porge,
De le contemplation l' alto tesoro.*

GIOVAN CARLO STELLA
in lode dell'Autore.



SE mai lucente, & bella,
Per luoghi alpestri in cieca notte bruna;
A smarriti su cara, vtandanti,
La pria nascosta, & di siata Luna:

Se mai l'alma facella,
Tra duri scogli, in dura, aspra fortuna;
Speranza à di sperati Nauiganti,
Recò de la lor fida, e amata stella.

Questi miracol tanti,
Che vostra dotta penna hor qui raguna
Di quest' Angel diuin, che'n questi pianti,
Gratia ne impetra ogn'hor fresca, & nouella:

REGIO, ben fur; di quanti
Mai altri à tempo. Hor, che s'l cor ne'mbruna,
Nono Cometa; e a nouo mal n'appella:
O pregiate fatiche: ò pensier santi.



TAVOLA DE'CAPI DELLA

presente opera.



- O** **RIGINE**, patria, parenti, natiuità, vita,
 & costumi di S. F. di Paola. 3
 Come S. F. edificò il primo monasterio. 9
 Come fatiosi il segno della croce entrò nella
 fornace ardente, senza esser offeso dal foco. 10
 Edificando vn monasterio in Paterno, da vna ruina di
 terra libera due, che sepelliti erano tenuti morti. 11
 Ferma vn muro, che cadeua; & resta intatto dalla per-
 cosia d'vna gran pietra, che gli diede in vn piede. 11
 Predice la sanità ad vn infermo, & ad vn'altro la mor-
 te, & il parto, & la sanità ad vna donna tenuta per
 morta. 12
 Con acqua, & cenere sana vno d'vna siatica. Fa tornar
 viu alcuni pesci morti, & opera altri miracoli. 12
 Sana vna piaga incurabile, desperata da medici con l'
 herba detta vngula cauallina. 13
 Per reuolitione Diuina scuopre ad vno il suo errore, per
 hauer tolto quel d'altri, & l'ammonisce. 15
 Fa oratione, & ottiene gratta da DIO della vita d'vn
 fanciullo tenuto per morto, & gli manda per carità
 due radici d'herbe, & due biscotti. 15
 Sana vn leproso, stroppiato di mano, e piedi, che anco
 non poteua parlare. 16
 Col mezzo dell'oratione, per opra poi d'vn Chirurgo
 rende la sanità ad vn fanciullo, che vn mulo con vn
 calcio gli haueua fracassata la testa, & lo libera da al-
 tri mali. 17
 Sana vn Auditor di Cosenza d'vna graue infermità.
 Predice ad vno amico la venuta di quello, vna vn

- figliuolo del detto; conosce' il pensiero della moglie
 dell'istesso, & gli predice la morte d'un figliuolo. 17
 Sana una della febre quartana. Predica, & espone l'E-
 uangelio non essendo litterato. Predice la quiete del-
 le guerre di Toscana; & al Re di Napoli le inuasio-
 ni del Turco in Otranto. 20
 Sana uno Scrittore stroppiato delle mani; accende mira-
 colosamente il fuoco per la candela della messa. 21
 Piglia in mano li carboni ardenti in presenza d'un prete
 il qual ueduto ciò si ueste della sua religione. 22
 Fa parlare un muto, fa cocere le faue senza fuoco, & tro-
 ua miracolosamente fatta una fornace. 22
 Accende la lampada in Chiesa senza fuoco, & sana uno
 abbrugiato nella faccia. 23
 Sana una donna, alla quale per uno accidente si era Flor-
 tata la bocca, adopera sugo, & foglie d'erbe, con al-
 tri marauigliosi effetti. 24
 Conuerte vn stecco di Pino in candela, con la qual libera
 una donna stata tre giorni, con i dolori del parto. 25
 Essendo egli infermo magniādo pane & herbe, dice, che
 quelle lo sanariano, e si risana. 25
 Insegna ad un contadino un herba, con la qual rende la
 uista ad un suo boue, con altri effetti miracolosi. 26
 Da mangiare ad una donna dua fichi secchi, & un poco
 di pane, & la libera del mal caduco, e col segno della
 croce illumina un cieco, con altre opere di carità. 26
 Fa condurre un legno da due boui, che non bastauano
 quattro, & opera altri effetti miracolosi. 27
 Sana un d'una percossa nella testa, & lo ammonisce; sa-
 na un figliuolo d'una graua infermità, & rende la lu-
 ce ad un cieco. 28
 Due uolte sana uno oppresso da due graui iufirmità, con
 altre

- altre merauigliose opere . 29
 Scuopre ad uno il suo errore; lo prouede di buon medico;
 lo sana, & riprende da suoi uuij, & riprende un altro
 per hauer tolti i frutti del suo uicino. 30
 Sana l' Arciprete di Lattaraco d'un cancro nella bocca,
 & nel naso, con un poco d'acqua, con altre miracolo-
 se opere. 31
 Conduce un grosso traue dentro vna barca, con altre ope-
 re miracolose . 32
 Sana l' Arciprete di Paola una volta da un gran male; al-
 la seconda gli predice la morte. Et predice anco ad al-
 tri cose, che à pieno auengono, & sana uno infermo
 della gamba col segno della croce. 32
 Sana una giouene siroppiata; & uno che era irato con-
 tra lui andato per parlargli, hauendo sentito nella sua
 cella musica d' Angioli, se ne torna quieto . 33
 Sana due volte un frate di S. Agustino, d'una ferita nel
 piede, & d'una postema in vn braccio, laudandoli l'
 ubidienzia, & ad essa esortandolo. 34
 Manda ad un' infermo biscotti, & pomi, & lo sana, &
 opera altri effetti miracolosi . 35
 Sana uno morsicato da cane rabioso, & poi gli sana un
 figlio siroppiato, con altri effetti miracolosi. 36
 Rende la vista ad un cieco; sana un leproso di Paola, &
 poi vn' altro forastiero . 37
 Si raccontano due grand'atti di carità vsati da S. F. con
 altri fatti degni di memoria . 37
 Reuela la morte d'uno preso da Turchi in Otranto, &
 opera altri stupendi miracoli. 38
 Si uede qui la gran humiltà di San Francesco, con un mi-
 racolo del foco in presenza del Cubiculario del Pa-
 pa, & sana un prete di dolor di denti. 39

- Ritorna vno Agnello ad vno incredulo ; con l'ora-
 zione ottiene la sanita per vno infermo, & opera altri
 marauigliosi effetti. 40
- Conduce due trani nel piano da vn loco ruinoso ; & fa
 cuocere le faue senza foco. 41
- Due melloni di tristo sapore , gli fa diuenir perfettissimi ;
 Da la sanita ad vno ingrato , con vn'altro stupendo
 miracolo. 42
- Con l'humilita, & carita conuince, & fa humile vn Pre-
 dicatore, che lo biasmaua. 43
- Predice la venuta del Turco in Italia, & la carestia &
 doue in Salerno si douea edificare il suo monasterio ;
 & che il loco doue e il suo monasterio in Napoli saria
 de i meglio, & honorati della Citta. 43
- Con vna ferola sana vn figliuolo stroppiato degli piedi,
 & sana vna leprosa con vn semplice comando. 43
- Sana vna paralitica, con altri marauigliosi fatti. 43
- Fa mouere da se vna gran pietra per dar passo all'acqua
 del suo monasterio. & opera altri miracoli. 45
- Libera col semplice comando vn huomo indemoniato, et
 sana due infermi. 46
- Sana vn che non poteua regersi in piede , & opera altri
 diuersi miracoli. 47
- Sana vno attratto di mani , & di piedi , & opera altri
 miracoli. 47
- Sana vno di due graui infirmita, & gli predice la morte
 del figlio, con altre merauigliose opere. 48
- Libera vna donna da vn spirito maligno, soccorre uno po-
 sto in bilogno , per Diuina ispiratione , 50
- Sana due fratelli, vno da i dolori per tutta la persona ; P
 altro di febre, con altri miracoli. 50
- Fa nascere le fragole , con le quali sana vn' inferma , &
 predice

- predice la morte ad un'altro. 51
Col semplice olio della lampada sana vna mano con le
ossa rotte, & opera altri stupendi fatti. 52
Sana vno col corpo pieno di piaghe putride, con altri
diuersi miracoli. 52
Sana vno di un discenso, con la nepita, & un suo frate dal
uelenoso morso d'un serpe. 53
Predice, che un giouane gagliardo, e robusto in breue
morirebbe per poco male, et fa fermare una pietra. 53
Con due focaccie portate da vno all'improuiso satia uen-
ti operarij nel bosco, & fa estinguere il foco, & altre
meraniglie manifesta. 54
Opera in Corigliano quattro diuersi miracoli. 54
Si salua a i suoi piedi un capriolo dalla furia de cani, che
lo seguivano, & opera altri meranigliosi effetti. 55
Predice la recuperatione d'Otranto, & per opra, sua il
Conte d'Arena debella li Turchi, & si salua. 56
Resuscita un fanciullo morto in capo à tre giorni, & fa
diuersi altri miracoli. 56
Passa il Faro di Messina sopra il suo mantello con i suoi
compagni, & opra nel camino miracolosi fatti. 57
Satia alcuni famelici dandoli da magnare, senza, che si
diminuisca il pane, & uino, & altri fatti. 57
Satia con pesci uenuti miracolosamente li cortigiani d'
una Marchesa, & lei sana del flusso di sangue. 59
Fà cōparere frutti, gli dà ad una donna, la sana del mal
caduco, et poi noue altre persone, et altri miracoli. 60
Multiplia il pane, & uino a i suoi operarij, & gli pa-
sce anco l'anima con la predica, & riduce molta ac-
qua in picciol corso. 60
Col segno della croce risana un pazzo, & opera altri stu-
pendi effetti, 61

- Fa fermar vna rupe, & fa due altri miracoli. 61
 Ad vna creatura nata senza occhi, & bocca glie li fa,
 & risuscita vn huomo ritrouato morto nella neue, con
 altri miracolosi gesti. 62
 Resuscita vna fanciulla trouata morta nella cuna, con al
 tri stupendi miracoli. 63
 Ammonisce vna donna, che mariti la sua figliuola, à co
 lui, che l'hauea occultamente violata, euitando vn
 gran scandalo. 64
 Havendo conuitati alcuni, & non vi essendo pane, mira
 colosamente vi è portato cō altri diuersi miracoli. 65
 Sana vn figliuolo infermo a morte; & vna donna d'vn
 braccio storto, & vn fanciullo co' i piedi storti; &
 appare in visione ad vn infermo à morte rendendolo
 sano, & altri diuersi miracoli. 66
 Sana vna donna da vna graue infermità, & predice ad
 vn altra la sua veduità; con altri miracoli. 67
 Che effetto faceua la sua deuotione, & come con la sua
 essortatione vna donna è liberata da vn nauaglio di
 mente. 67
 Sana vno da vna gran febre; & fa portare vna gran pie
 tra; & sana vno affatturato. 68
 Sana vna donna per infirmità impazzita, & riprende
 vno de suoi peccati. 68
 Da alcune candele ad vn suo deuoto, & cō vna di quelle
 si sana vna donna dell'artetica, & altri miracoli. 69
 Co' l'nome di G I E S V, & segno della croce fa cessare
 la fortuna del mare, & si salua vn Nauilio, & fa
 parlare vna fanciulla muta. 70
 Co' l'segno della croce ferma vna grossissima pietra che
 cadeua, & fa sorgere vna fonte. 71
 Sana vna donna ethica, libera vna dal dolor di testa, &
 predice

- 61 *predice la morte ad vno infermo.* 70
62 *Libera vna donna da vn gran male in vn braccio, con al-*
63 *tri miracoli fatti in diuerse persone.* 71
64 *Rende la sanità ad vn infermo à morte; satia tre gioueni*
65 *affamati, & libera infermità incurabili.* 72
66 *Con le sue dita tocca ad un Clericò le scrofole, & lo sa-*
67 *na; Inuermisce la carne portata nel suo Refettorio,*
68 *& predice la morte d'vn giouene.* 73
69 *Resta mentre piousc à cauar pietre, & non si bagna, &*
70 *fa alcuni altri miracoli.* 73
71 *Vna donna inuoca deuotamente il nome di S. F. & è con-*
72 *solata, & sana vn dell'occhio infermo.* 74
73 *Come il Papa comandò à S. F. che andasse in Francia.*
74 *Il miracolo di pesci arostiti, con altre merauiglie.* 75
75 *Và in Roma, bacia i piedi al Papa, si parte per Fran-*
76 *cia, & cioche gli ai cade in viaggio.* 76
77 *Del suo arriuare in Francia, & quello, che seguit in au-*
78 *gumento della sua religione.* 77
79 *Dell'essemplarissima vita, che menaua in Francia.* 78
80 *Impetra gratia da D I O per vna donna, che partorisca;*
81 *& sana un'altra del flusso di sangue.* 78
82 *Impetra sanità per vna donna inferma, & altre stupen-*
83 *de opere.* 79
84 *Predice ad una donna, che farebbe figliuoli offeruando*
85 *li santi precetti & libera vn'altra donna dal parto.* 79
86 *Sana vna donna d'vna fistola antica, & l'ammonisce de'*
87 *suoi errori.* 80
88 *Esforta un mercante che digiuni un anno il venerdì, &*
89 *lo sana d'un gran male nella gola incognito, & libera*
90 *vna donna d'afflitione.* 80
91 *Vn nauigante correndo fortuna, butta in mare una can-*
92 *dela dat ali dal S. & cessa la fortuna, & un soldato*
93 *con*

da	Miracoli diuersi d'alcuni pezzi di panno della ueste di	
81	S. F. & con ueder la sua imagine un figliuolo infermo	
de,	si sana.	90
81	Vna donna fa uoto uestire il marito infermo dell'abito	
un	tertiario del Santo, & ottiene la gratia; & un buo-	
r di	mo inuocando il S. è liberato da un gran pericolo.	92
82	Lettera prima di Francesco Re di Francia à Papa Leo-	
otta	ne X. per la canonizzazione del Santo.	93
82	Lettera di Carlo Duca di Borbona à Papa Leone.	93
83	Lettera di Claudia Regina di Francia, à Papa Leone.	93
et	Lettera della medesima al sacro Collegio di Card.	94
84	Lettera, de Claudia Regina à Papa Leone.	95
che	Lettera della medesima al sacro Collegio di Card.	95
85	Lettera d' Anna Duchessa di Borbone à Papa Leone.	95
pe-	Lettera seconda del Re Francesco à Papa Leone.	96
85	Lettera terza di Claudia Regina.	96
cia,	Lettera seconda del Re Francesco al sacro Collegio di	
scri	Cardinali.	97
86	Lettera del Vescouo di Granopoli.	97
alla	Lettera della Duchessa di Sauoia.	98
87	Lettera di Carlo Duca d' Alençon al sacro Collegio de	
lor-	Cardinali.	99
se-	Lettera del Duca Carlo sopradetto.	99
87	Lettera della Vniuersità della Terra di Regina.	99
&	Lettera della uniuersità di Paola.	100
88	Lettera dell' Vniuersità di Maida.	100
a sa	Lettera della Vniuersità dell' Amantea.	101
ern	Lettera di D. Vincenzo Carafa Còte della Grottaria.	101
89	Lettera della Vniuersità di Mont' alto.	102
co;	Lettera di Gio. Francesco d' Arena Conte d' Arena, &	
il di	Stilo, doue si narrano molti miracoli.	103
89	Lettera dell' Vniuersità di Puliano.	105
ra,		Lette-

Lettera dell'Vniuersità di S. Biaſio.	106
Lettera dell'Vniuersità d' Altilia.	106
Lettera dell'Vniuersità di Paterno.	107
Lettera dell'Vniuersità di Coſenza.	107
Lettera dell'Vniuersità di Catanzaro.	108
Lettera del Baron di Caſtiglione.	108
Lettera dell'Vniuersità di Nicaſtro.	109
Come S. F. ſu canonizzato da Papa Leone X. ad in- ſtanza de Francesco I. Re di Francia.	

LO STAMPATORE A I LETTORI.

RER CHE la copia, che habbiamo hauuta della preſente opera nò è ſtata di man del l'Autore; per queſto alcuni errori di particelle, d'ortografia, d' lettere, che vi ſono ſueceſſi, ſolti accadere nelle ſtampe, ſi rimettono al giuditioſo Lettore; ma auertiſca à carte 90. alla ſec. fac. nella prima riga, doue dice: Paſſando per la detta terra; legga; Per la terra di Soreto. Nel reſto habbiate per eſcuſato, che per la fretta, c' habbiam hauuta nello ſtampare, per eſſer l'opera ricercata da molti, è ſtato cauſa di qualche ſcorrettione; che per l'auenire ve la darremo più corretta, & forſi inſieme con l'altre opere ſpirituali dell' iſteſſo Autore: come ſonole Vite de' Santi Protettori di Napoli; è i Diſcorſi intorno le Virtù Morali, già date in luce; con altre Vite de Santi del Regno non ancor impreſſe, le quali tuttauia da lui ſi van ponendo in ordine, per beneficio comune.

I L F I N E.

SVF

SAN

H

hoſten
mican

ſ.
ſc.

D

feſlor
tue,
Dom

S

bis tu
uerſi

IV

EGO magister Antoninus de Camerota vidi præ-
sens opus, & nihil esse contra fidem nostram, sed om-
nia ad eiusdem fidei exaltationem, & Dei, & San-
ctorum eius honorem esse reperi; & in fidem, & ro-
bur præsentis operis manu propria me subscripsi,
Neapoli die 29. Octobris. 1577.

Ego magister Antoninus de Camerota vt supra,

Reuevendissime Domine

*Vita Santissimi Patris Francisci de Paula ordinis Mi-
norum fundatoris, egregie, & docte à R. Paulo Regio
in maternum idiom. conuersa, potest imprimi. In cuius
rei &c. Neap. 13. Nouemb. 1577.*

Imprimatur.

Gaspar Sillingardus Vic. Gen. Neap.

Io. Franciscus Lombardus,



In Napoli, Appresso Horatio Saluiano. 1578.

